

**Il testo integrale del discorso
di Eugenio Garin
all'Università di Firenze
in memoria di Paolo Rossi**

A pagina 8

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ARMINIO SAVIOLI
*Diario di un viaggio
nel Vietnam bombardato*

A pagina 3

Un avvenimento che impone una revisione degli attuali rapporti internazionali

Esplosa una bomba H cinese

Vie nuove per la pace

«L'ASIA non piangerà se i cinesi faranno esplodere la loro bomba H» aveva detto tre giorni fa a Stoccolma il leader della socialdemocrazia di Singapore, che è anche capo del governo di quel paese, un governo che non può essere certamente considerato all'avanguardia fra le forze ant imperialistiche e nazionalistiche asiatiche, e che comunque non è certamente sospetto di simpatie o di collusioni con la parte «ultranzista» di tali forze. L'Asia non piangerà — aveva spiegato Lee Kon Yew — perché è difficile, per tutti indistintamente i popoli asiatici, non rallegrarsi del fatto che uno di loro ha fatto il proprio ingresso nell'era tecnologica e nel novero delle grandi potenze.

Qui è la chiave indispensabile per intendere tante cose degli orientamenti e delle posizioni della Cina, non solo rispetto al problema atomico ma anche per quanto riguarda i suoi rapporti con l'URSS e con gli altri paesi socialisti. E non solo della Cina. E' forse un caso — anche se ciò può apparire per altri versi assurdo in rapporto ai loro immensi problemi economici — che anche altri paesi del «terzo mondo» (se n'è parlato per l'India, se ne parla per l'Egitto) si pongano il problema del loro accesso alle armi atomiche?

Non è con compiacimento che diciamo tutto ciò. Tutt'altro. Siamo e restiamo contrari non solo all'uso, ma alla sperimentazione delle armi atomiche e nucleari. Abbiamo salutato e continuiamo a salutare come giusto e come un passo avanti importante verso questi obiettivi il trattato di Mosca fra le maggiori potenze atomiche. Consideriamo che ogni estensione del possesso delle armi nucleari — anche a paesi non imperialisti, come la Cina oggi, o domani l'India o l'Egitto — sia da recriminare, in quanto accresce oggettivamente i pericoli d'una nuova guerra mondiale e aumenta in ogni caso le difficoltà di pervenire ad un accordo per la messa al bando e la distruzione delle armi atomiche. Restiamo convinti che il disarmo nucleare, e ogni accordo che si muova in questa direzione, siano oggi più che mai obiettivi fondamentali e urgenti della lotta nostra e di tutte le forze pacifiche. Respingiamo come grottesca e con sdegno l'affermazione che il possesso delle armi nucleari fosse necessario alla Cina per «sventare» — come dice il comunicato ufficiale del governo cinese — una fantomatica, ed esistente soltanto nella fantasia dei dirigenti cinesi, «collusione» dell'URSS con gli USA, ai danni della Cina come di qualsiasi altro popolo.

Resta però il fatto, da un lato, che se la situazione, nel campo degli armamenti nucleari, è oggi arrivata al punto in cui è arrivata, di ciò l'imperialismo, e lo imperialismo americano in primo luogo, porta precise responsabilità; e resta il fatto, dall'altro, che chiunque voglia veramente spezzare la spirale della corsa agli armamenti nucleari, deve cominciare a spezzare gli schemi logori e superati e gravidi di pericoli, dentro i quali si vorrebbero ancora costringere i problemi dell'assetto internazionale.

LE RESPONSABILITÀ dell'imperialismo, e dello imperialismo americano in primo luogo, risalgono assai lontano e sono di ordine assai vario e complesso. Ci basti qui ricordare (e in questi giorni la lettura di un libro di un famoso giornalista inglese, «La Russia in guerra» di Alexander Werth, ci ha dato nuova occasione di qualche utile riflessione) che fu l'avvento degli USA alla bomba atomica, e la decisione (presa da Truman, una volta spentosi Roosevelt) di servirsene come di un'arma di ricatto nei confronti dell'URSS e del mondo intero, che liquidò la prospettiva, che pure in quegli anni poteva essere reale, d'un regime di rapporti internazionali che garantissero all'umanità un lungo periodo di sviluppo pacifico. S'iniziò allora la «guerra fredda», e con la «guerra fredda», la corsa agli armamenti atomici, corsa che ci si accorge oggi come sia difficile controllare, come difficilmente riesca a controllare la propria cavalcatura chi si mette a cavallo d'una tigre.

Ma componente essenziale della «guerra fredda» e della politica estera degli USA divenne anche l'elaborazione d'una strategia nei confronti dell'Asia, e più in generale nei confronti dei movimenti di liberazione nazionale dei popoli, che non poteva non dare, come ha dato, frutti avvelenati.

Eppure non ci si vuole ancora accorgere a quali risultati abbia portato l'isolamento internazionale della Cina, la sua esclusione dall'ONU, il negare il suo posto e il suo ruolo fra le grandi potenze mondiali, l'esclusione perfino dalle trattative sul disarmo, la minaccia portata in permanenza ai suoi stessi confini non soltanto attraverso la costruzione del patto militare della SEATO (oggi, del resto, in crisi, come il Patto Atlantico) ma attraverso l'aggressione americana aperta nel sud-est asiatico (non solo nel Viet Nam, ma nel Laos e nella Cambogia), aggressione che è una componente essenziale della «politica cinese» di Washington! In quella situazione voluta e creata dall'imperialismo, perfino la buona volontà dell'URSS di non contribuire essa alla estensione del «club atomico», e quindi il suo rifiuto di

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

L'annuncio ufficiale della agenzia Nuova Cina precisa che si è trattato di una «esplosione nucleare con materiali termoneucleari» - Presumibilmente si tratta d'un ordigno di non grande potenza - Solo un anno e mezzo di intervallo dalla prima atomica cinese sperimentata nell'ottobre 1964

PECHINO 9. L'agenzia Nuova Cina ha dato oggi l'annuncio, immediatamente diffuso dalla radio, che la Cina ha fatto esplodere la sua prima bomba termoneucleare, che fa seguito alle due bombe A esplose rispettivamente il 16 ottobre 1964 e il 14 maggio 1965. L'esperimento ha avuto luogo alle ore 16 locali (le 9 di questa mattina per l'Italia) «sopra le regioni occidentali» della Repubblica popolare cinese, cioè presumibilmente nella zona del poligono esistente nel Sinkiang, come si apprende dopo le prove con le bombe A.

La espressione esatta usata nel testo dell'annuncio è «esplosione nucleare con materiali termoneucleari», ciò che farebbe pensare a un ordigno di non grande potenza, in cui la reazione termoneucleare sia stata secondaria rispetto alla esplosione dell'innescio, o bomba A.

Il comunicato della agenzia dichiara: «Questa esplosione nucleare sperimentale rappresenta un nuovo, importante successo conseguito dal popolo cinese nei suoi sforzi destinati a consolidare ulteriormente la sicurezza del paese e la pace del mondo. Nell'effettuare queste esperienze nucleari, necessarie e limitate, e nello sviluppare le armi atomiche, la Cina si propone di opporsi al ricatto atomico dell'imperialismo americano». Il documento continua a questo punto con l'affermazione che il popolo cinese intende egualmente opporsi a ciò che viene definito come la «collusione fra gli Stati Uniti e l'URSS per il mantenimento del monopolio atomico».

Al tempo dell'esplosione della prima e della seconda bomba atomica cinese, il governo della Repubblica popolare di Cina ebbe già a dichiarare dichiarazioni in cui spiegava il fondamentale atteggiamento della Cina sul problema delle armi atomiche, e proponeva concretamente lo scioglimento di una conferenza al vertice di tutti i paesi del mondo, per discutere la totale proibizione e la completa distruzione delle armi nucleari.

Da allora, ignorando le dichiarazioni del governo cinese, l'imperialismo statunitense ha continuato a sviluppare e a produrre in massa armi atomiche di vario genere, ha ulteriormente ampliato le sue basi atomiche in tutto il mondo e ha accelerato il proprio ricatto nucleare e le proprie minacce, contro la Cina e contro il mondo intero. L'unico scopo della Cina nello sviluppare armi atomiche si identifica nella difesa; e il suo obiettivo finale è l'eliminazione delle armi atomiche. Noi dichiariamo solennemente, ancora una volta, che in nessun momento ed in nessuna circostanza la Cina sarà la prima ad usare armi nucleari. Il popolo cinese spera sinceramente che non vi sarà mai una guerra nucleare».

«Noi — conclude il comunicato — siamo profondamente

Alla vigilia della votazione alla Camera
per il rinnovo della delegazione italiana

Nuovo fazioso veto DC alle sinistre nel MEC

Annuncio di Tremelloni

INCHIESTA ALLA DIFESA

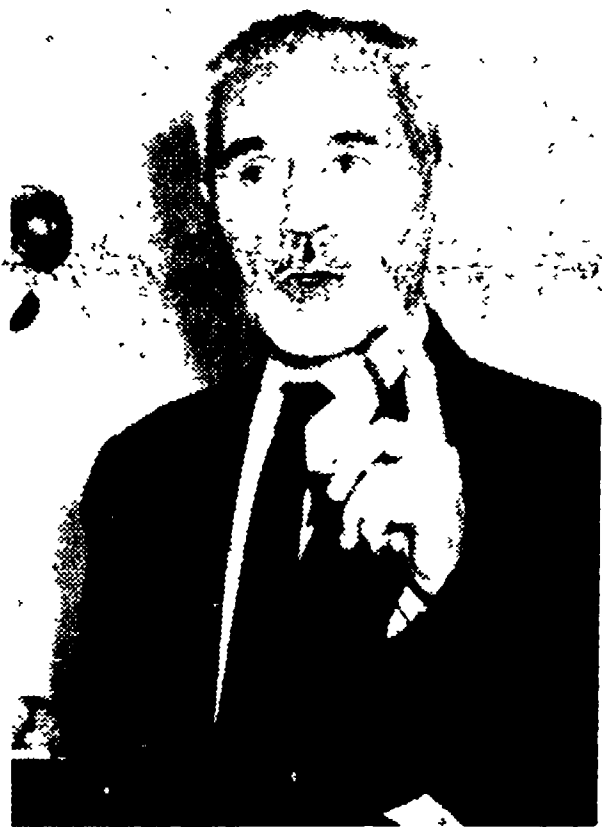
Il ministro Tremelloni si è impegnato a riferire al Parlamento sullo scandalo delle «mine d'oro» non appena la commissione d'inchiesta da lui nominata avrà ultimato le indagini.

L'impegno del nuovo responsabile della Difesa è stato reso noto ieri con la risposta data alle interrogazioni dei parlamentari comunisti e del PSIUP. Come è noto, per averlo noi riferito a suo tempo, su questa scandalosa truffa di miliardi ai danni dello Stato è in corso aperta da tre anni.

E' questo l'inizio di una radicale bonifica del settore degli appalti della Difesa?

L'inchiesta arriverà fino ai più alti responsabili i cui nomi non figurano fra i 16 denunciati?

(A pagina 5)



Il ministro Tremelloni

Uniti nella lotta per contratto e riforme

Edili: fermi per 48 ore Manifestazione a Milano

Domani avrà luogo un corteo a Roma — Le decisioni dei metallurgici e degli alimentaristi — Senza ripresa delle trattative, le agitazioni continueranno — Astensione dal lavoro giovedì nelle autolinee e sui tram

I costruttori non hanno convocato trattative sul contratto (aperte invece con le cooperative) e gli edili scendono in sciopero unitariamente per due giorni, come deciso e confermato dai tre sindacati. La lotta inizia già oggi in provincia di Milano, Bologna, Verona, Pesaro, Reggio Calabria e in altre località, mentre domani e dopodomani verrà attuata in tutto il resto d'Italia. A Milano ha luogo oggi una grande manifestazione unitaria, a carattere regionale, con un corteo dall'Arco della Pace a piazza S. Stefano, dove parleranno i segretari generali dei tre sindacati di categoria: l'on. Claudio Cianca per la FILLEA-CGIL, Stelvio Ravizza per la FILCA-CISL e Luciano Rufino per la FENAL-UIL. A Roma, vi sarà domani, una manifestazione unitaria, una manifestazione di sciopero; gli edili percorreranno in corteo le vie da piazza della Croce Rossa (dove ha sede il ministero dei lavori pubblici) fino alla sede dell'ANCI, l'associazione nazionale dei costruttori. Sempre domani, altre manifestazioni unitarie avranno luogo: a Livorno, con Cerri della FILLEA; a Firenze, con Messere della FILCA; a Bari, con Muscas della FILLEA.

Queste decisioni sono nella

(Segue in ultima pagina)

Per la riforma della previdenza

Domattina a Roma 15 mila braccianti

Comizio di Mosca e Caleffi al Colosseo

Domani quindicimila lavoratori agricoli, braccianti e salariati, manifesteranno a Roma contro lo insabbiamento delle proposte di legge d'iniziativa popolare per la riforma della previdenza e del collocamento. A promuovere questa manifestazione la Feder braccianti-CGIL è giunta dopo che governo e padronato, attraverso strumenti amministrativi, hanno condotto per mesi una campagna per togliere i diritti previdenziali ai braccianti e coloni, giungendo persino a negare l'applicazione degli accordi integrativi ottenuti in dure lotte sindacali. I lavoratori verranno a Roma da tutta Italia; particolarmente massiccia si annuncia la partecipazione de-

gli operai agricoli emiliani, dalla Puglia, Toscana e Campania. Contemporaneamente alla manifestazione a Roma sono stati proclamati scioperi regionali in Sardegna e Toscana, oltre che nella provincia di Roma. Oggi si concludono, inoltre, le «settimane di lotta» promosse in Puglia e Sicilia: a Palermo ha luogo stamane un raduno regionale dei lavoratori dell'isola.

Domani, a Roma, i lavoratori si riuniranno a piazza dell'Esedra per poi attraversare il centro in corteo fino al Colosseo dove avrà luogo il comizio con la partecipazione dell'on. Giovanni Mosca, segretario della CGIL, e Giuseppe Caleffi, segretario della Federbraccianti.

Rumor vuole invece l'ingresso dei liberali - Anche il PSDI per la discriminazione - Imbarazzo del PSI - In quali termini Saragat si pronuncerà nel 1964 a favore della presenza del PCI nel Parlamento europeo

A un giorno di distanza dalla votazione parlamentare, fissata com'è noto per domani alla Camera, la questione della rappresentanza italiana all'assemblea di Strasburgo è ancora ferma sulla scandalo, inconstituibile pretesa della DC di escludere il PCI e il PSIUP dalla delegazione, che secondo Rumor e soci dovrebbe essere composta da democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali. Questa pretesa viene sostanzialmente appoggiata dal PSDI, il quale, come vedremo, cerca di imbrogliare le carte con assurde proposte di «mediazione», ma non nasconde, nemmeno in questo caso, le sue radicate propensioni alla discriminazione maccartista. PSI, e anche il PRI, contrari a una richiesta così palesemente inammissibile, si sono però finora urtati nell'insultante tracotanza del maggiore alleato, e vengono sottoposti ad una violenta pressione perché s'inducano a cedere. Ieri i contatti tra i partiti di maggioranza sono stati numerosi: Brodolini e Ferri si sono incontrati con Rumor, Gava, Zaccagnini e Piccoli, Tanassi con Rumor. Il vicesegretario del PSI si è anche recato a conferire con l'ufficio di presidenza della Camera. Ma non si è giunti ad alcun risultato. E' stato lo stesso Brodolini a confermarlo, in una dichiarazione ai giornalisti.

Egli ha affermato che i socialisti continuano a ritenere che la delegazione italiana «dovrebbe essere rappresentativa di tutte le forze politiche esistenti nel nostro Parlamento» e che tale esigenza potrebbe essere garantita «da un accordo tra tutti i gruppi parlamentari per la votazione di una lista concordata». Dopo aver richiamato i precedenti dell'elezione dei giudici della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura, Brodolini ha però reso noto che «la DC si è dichiarata, e non il PCI, non favorevole a tale accordo» e che i contatti riprenderanno nella giornata di oggi. Quanto al PSDI, abbiamo detto che esso condivide la posizione della DC, cosa che risulta chiara dalle dichiarazioni di Tanassi, secondo il quale i gruppi della maggioranza dovrebbero accordarsi su 14 nomi sui 18 che formano il totale dei seggi spettanti alla Camera (altri 18 devono essere eletti dal Senato), lasciando alle opposizioni di mettersi d'accordo sugli altri 4. Se questo fosse possibile — ma Tanassi sa bene che la questione non è ugualmente proponibile in quanto ugualmente discriminatoria e offensiva per i diritti del Parlamento — allora ci potrebbe essere un'intesa generale, e maggioranza e minoranza potrebbero volare tutta la lista. Chiaro comunque che per il PSDI si tratta solo di un'ipotesi subordinata, e che il suo orientamento è per la elezione dei soli candidati di maggioranza (non si sa se allargata ai liberali come vuole la DC, ma c'è da crederlo).

A proposito di questa avvincente e incredibile situazione, il compagno Longo, nel suo discorso di Milano, ha ricordato che lo stesso Saragat, quando era ministro degli Esteri, si era espresso a favore della partecipazione

dei comunisti. Ciò, per la precisione, avvenne il 5 novembre 1964 alla trasmissione di Tribuna politica, alla quale partecipò per il PSDI, insieme agli on. Cariglia e Orlando. Al giornalista liberale, che gli aveva rivolto il «rimprovero» di voler far entrare i comunisti nel MEC, Saragat rispose: «Ma il programma del governo dice che vogliamo un Parlamento «suffragio universale. Ma chiedo se un Parlamento a suffragio universale non darà nel futuro Parlamento europeo anche una rappresentanza a coloro che rappresentano il partito comunista. Nell'iter tra oggi e il momento in cui ci sarà questo Parlamento a suffragio universale, io dico: è possibile che il partito comunista sia escluso da una rappresentanza adeguata nelle assemblee parlamentari dell'Europa?». E ancora: «Ma il partito comunista — sono sempre parole di Saragat — è presente nel Parlamento italiano ed assente in un Parlamento europeo. In questo non lo capisco. Se abbiamo una concezione democratica della vita e se riconosciamo il diritto di cittadinanza a tutti i partiti, dobbiamo riconoscere il diritto di una rappre-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Anche il PSI si dichiara insoddisfatto della risposta del sottosegretario Gaspari alla Camera. Discusse le interrogazioni sulla sciagura di Robbieri

Ancora una volta a Montecitorio il governo ha fornito una desolata, grigia e in alcuni accenti provocatoria versione di polizia degli incidenti nei quali sono stati colpiti lavoratori e pacifici cittadini dimostranti per i loro diritti. Ieri il sottosegretario Gaspari ha infatti risposto alle interrogazioni del PCI, PSIUP e PSI circa gli incidenti di venerdì scorso a via del Corso a Roma. Come è noto, venerdì scorso un intervento di polizia contro un migliaio circa di dipendenti delle società assicuratrici che protestavano per il rinnovo del contratto sempre rinviato, ha provocato ancora una volta feriti anche gravi.

u. b.

(Segue in ultima pagina)

NOTA BENE PER STRASBURGO

Riferendosi a un richiamo preciso avanzato dal compagno Longo nel suo discorso di domenica a Milano, alcuni giornali hanno scritto che egli avrebbe «rivelato» che Saragat, quando era ministro degli Esteri, sarebbe stato favorevole all'ingresso dei comunisti nel Parlamento europeo. Non si tratta di rivelazione, ma di richiamo a una precisa presa di posizione assunta da Saragat alla Televisione, nel corso di un dibattito, il 5 novembre 1964. Ripetiamo, in altra parte del giornale il testo completo delle dichiarazioni di Saragat, un brano delle quali suonava esattamente così: «Se abbiamo una concezione democratica della vita e se riconosciamo il diritto di cittadinanza a tutti i partiti, dobbiamo riconoscere il diritto di una rappresentanza legittima del Partito comunista nelle assemblee internazionali esattamente come la riconosciamo nel Parlamento italiano».

Il richiamo dell'allora ministro degli Esteri, attualmente Capo dello Stato, alla necessità di dare un contenuto concreto al proclama possesso di una «concezione democratica della vita», cade molto a proposito, in questi giorni, di fronte all'incredibile pretesa della DC, e di altri partiti, di escludere una rappresentanza comunista dal Parlamento europeo. L'onorevole Moro, nel suo ultimo discorso al Parlamento, ebbe a sostenere la necessità di un «rapporto corretto con l'opposizione». Ma che cos'ha di «corretto» l'atteggiamento fazioso e antidemocratico sostenuto dalla DC per la discriminazione dei deputati comunisti dall'Assemblea europea? C'è di «corretto» la campagna di stampa orchestrata, a questo proposito, per dimostrare la

necessità che il Parlamento escluda i comunisti dal Parlamento europeo? Il problema è, a questo punto, non è più di correttezza, ma di rispetto per i principi di democrazia. Il problema è di vedere fino a qual punto la spinta di «regime» della DC, e di altri partiti, oserà violare ancora — come già per troppo tempo accaduto — i diritti stessi del Parlamento. Deve essere chiaro, infatti, che la rappresentanza italiana al Parlamento europeo non è chiamata a simboleggiare questa o quella formula, ma il Parlamento, come specchio reale della volontà politica del Paese. In che modo tale rappresentanza può essere rifiutata da una delegazione che esclude, in linea di principio, i delegati del secondo partito del Paese, del secondo gruppo parlamentare? E se il Parlamento europeo è chiamato a simboleggiare questa o quella formula, ma il Parlamento, come specchio reale della volontà politica del Paese, in che modo tale rappresentanza può essere rifiutata da una delegazione che esclude, in linea di principio, i delegati del secondo partito del Paese, del secondo gruppo parlamentare? E se il Parlamento europeo è chiamato a simboleggiare questa o quella formula, ma il Parlamento, come specchio reale della volontà politica del Paese, in che modo tale rappresentanza può essere rifiutata da una delegazione che esclude, in linea di principio, i delegati del secondo partito del Paese, del secondo gruppo parlamentare? E se il Parlamento europeo è chiamato a simboleggiare questa o quella formula, ma il Parlamento, come specchio reale della volontà politica del Paese, in che modo tale rappresentanza può essere rifiutata da una delegazione che esclude, in linea di principio, i delegati del secondo partito del Paese, del secondo gruppo parlamentare?

Le scelte della DC per le amministrative e oltre

«Fronte degli industriali» nella lista dc di Genova

L'esclusione di La Pira e della sinistra a Firenze — Svolta a destra anche nei centri pugliesi ed a Pisa

Tra otto giorni (il 18, entro le ore 12) decadranno i termini per la presentazione, presso gli uffici elettorali delle Corti di appello circoscrizionali e le segreterie dei municipi, delle liste dei candidati ai 3 Consigli provinciali e ai 172 Consigli comunali che saranno rinnovati con la tornata amministrativa di giugno. Nonostante la ormai ravvicinata scadenza, nella quasi totalità dei centri interessati al voto, fatta eccezione per il nostro paese, tutti gli schieramenti sono — spesso fra contrasti e lotte intestine — alla ricerca di una definizione delle proprie rappresentanze; e, contemporaneamente, quindi, nulla hanno detto, o sono in grado di esprimere, circa i programmi che intendono porre al giudizio degli elettori. L'unico partito che si sono dati — gli altri partiti, e particolarmente quelli del centro sinistra, hanno presentato o abbozzato le loro liste, queste appaiono come il frutto di scelte chiaramente conservatrici (è il caso della DC a Firenze e Genova).

E' evidente il significato politico nazionale di questa situazione: considerato che investono in primo luogo ben otto capoluoghi di provincia (Roma, Genova, Firenze, Forlì, Pisa, Ascoli P., Bari, Foggia), tre province (Roma, Forlì, Foggia), nonché ben 99 Comuni con popolazione sopra i 5 mila abitanti, nei quali si vota con il sistema proporzionale. Non pochi di questi centri sono costretti a tornare alle urne perché il centro sinistra, fallito il tentativo di imporre la sedita formula anche in periferia, ha portato dapprima alla paralisi, poi ai commissari governativi.

A GENOVA, ad esempio, la lista della DC costituisce la rappresentanza di una situazione che il partito di Rumor compie in campo nazionale. Nella lista dc del capoluogo ligure, per la prima volta compare il nome dell'on. Pertuso, che fu sindaco dal '51 al '61. La sua non è un'assenza casuale. Negli ultimi tempi, Pertuso si era trovato in aperto contrasto con i dirigenti democristiani, spostatisi ulteriormente a destra, soprattutto per quel che riguarda gli indici di fabbricabilità (Genova è la fotografia di un distorto sviluppo urbanistico), il piano regolatore e le prospettive di sviluppo economico della città, oltre che per la sua opposizione alla fusione di Genova con la periferia, che fu capo dell'ultima versione del centro sinistra). Con un siffatto schieramento, la DC si propone di sottrarre spazio politico (e voti) ai liberali, e muove verso l'obiettivo di varare, dopo le elezioni, un centro sinistra ancor più arretrato, non solo rispetto al primitivo schieramento, ma alle stesse giunte centriste degli anni cinquanta.

Sempre a Genova dove, con il PCI e la DC ha presentato la lista il PSIUP, ancora non hanno raggiunto un accordo sui propri candidati il PSI e il PSDI.

A FIRENZE la situazione non è diversa. La DC, con un referendum di mano ha partecipato poco più di 2 mila iscritti, ha deciso l'esclusione di La Pira e della sinistra. L'anti La Pira dovrebbe essere lo scrittore Piero Bargellini, il quale tuttavia, fino a ieri sera, non aveva sciolto la propria riserva, negativa, alla accettazione dell'offerta dei maggiori dorotei e fanfaniani che pare abbia trascinato in questa operazione di destra anche il resto del gruppo di politica. La DC è stata seguita a ruota dal PSI, che ha estromesso la sinistra, che faceva capo a Enzo Enriques Agnoletti, presidente del Consiglio regionale della Resistenza e già vice sindaco con il prof. La Pira, e l'arch. Detti.

A PISA, la DC ha scelto il proprio capoluogo nel prof. Giulio Battistini. Alla riunione decisiva ha partecipato — dando il proprio assenso — l'on. Tognoli. Una presenza che dà l'idea dell'importanza della scelta del Battistini, che gli uomini della destra olivettiana a Pisa, Al Battistini, già deputato e trombato all'ultima consultazione, nella quale rimase scombinato dinanzi ai più potenti concorrenti di lista, ora si promette di dirigere (in un eventuale centro sinistra) per conservare il ruolo di primo piano.

Contrasti in seno alla DC a FOGGIA, dove — come peraltro in tutti gli altri grandi centri e per i candidati alle provinciali il solo PCI ha già presentato tutte le liste — si pro-

Dopo le violenze teppistiche all'Università

Roma: un collegio di avvocati contro le illegalità fasciste

La Giunta di Interfacoltà, costituitasi all'Università di Roma per dirigere la lotta contro i fascisti durante i giorni dell'occupazione (e che poi, nell'ultima assemblea plenaria dei professori e studenti è stata trasformata in Comitato Permanente, per continuare l'azione per la riforma democratica dell'Ateneo), ha preso ieri una importante, pratica decisione: la costituzione di un collegio di avvocati, con l'incarico di procedere alla denuncia dei reati commessi nel corso degli ultimi drammatici giorni.

Le organizzazioni parafasciste dell'Ateneo romano, infatti, sono state — come è noto — al centro di numerosi episodi di violenza. In particolare, nel corso delle ultime giornate, alcuni studenti fascisti si

sono resi responsabili di precisi reati (e per questi sono stati anche fermati e assurdamente rilasciati più volte). Non solo: molti tra questi fuoricoso permanenti già in passato si sono segnalati per le loro azioni teppistiche, senza che contro di essi venisse mai preso alcun provvedimento disciplinare (ed è questa una delle più pesanti e precise accuse che sono state mosse all'ex Rettore Papi). Il collegio degli avvocati si porrà invece, adesso, a disposizione di docenti e studenti, al fine di perseguire penalmente i responsabili, per tutte le azioni legali che dovessero rendersi necessarie oggi ed in avvenire.

Il collegio è composto dagli avvocati Bettini, Colaninno, Fulci, Lombardi, Luzzatto, Tarsitano, Terracini e Zappa.

«No» ai commissari esterni

Scuola Media Unica: in pericolo gli esami

Netta opposizione dei sindacati al decreto sulla composizione delle Commissioni degli esami di licenza, che interessano circa mezzo milione di ragazzi delle terze classi — I professori minacciano di astenersi dagli scrutini — Chiesto un incontro con Moro — Compromesso uno dei fondamenti pedagogico-didattici della riforma

Si è riunita ieri mattina, a Roma, l'assemblea straordinaria della Federazione italiana della Scuola, cui hanno preso parte i dirigenti delle varie organizzazioni sindacali: il prof. Mario Pagella per il Sindacato nazionale scuola media, il prof. Vincenzo Rienz per il Sindacato autonomo nazionale scuola media, il prof. Remo Baiocchi per il Sindacato nazionale autonomo scuola elementare, il prof. Fraticelli per il Sindacato nazionale istruzione infermi, il presidente della Federazione, il prof. Antonio Sestini.

I dirigenti della F.I.S. hanno chiesto di essere ricevuti entro domani dal Presidente del Consiglio, intendendo sottoporre loro proposte tese a modificare il provvedimento, approvato nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri, relativo alla composizione delle Commissioni esaminatrici per la licenza della Scuola media unificata ed obbligatoria (dagli 11 ai 14 anni), che, com'è noto, cancella quest'anno il suo primo triennio.

«Dopo attento esame dello schema di decreto del Presidente della Repubblica relativo alle modalità e alla composizione del-

le Commissioni — dice un comunicato diffuso al termine della riunione di ieri —, la F.I.S. esprime la propria sorpresa per il fatto che esso non riproduca affatto la formula più volte proposta e pubblicamente annunciata dal Ministro della P.I.». Gli effetti, anche in occasione del recente convegno dell'U.I.R., aveva dichiarato che la Commissione esaminatrice sarebbero state presiedute dai presidi delle singole scuole: senza, cioè, commissari esterni. Il decreto, invece, prevede che esse siano presiedute da presidi provenienti dalla stessa città e della stessa provincia.

L'opposizione della F.I.S. a questa soluzione è «netta e categorica»: il provvedimento varato dal Consiglio dei Ministri, infatti, mentre viene a privare «nel momento più delicato del ciclo triennale della scuola media — e cioè alla conclusione di tale ciclo — le Commissioni dei comitati provinciali, annulla anche «quella continuità logica dei corsi di classe, che hanno costituito per l'intero triennio uno dei motivi pedagogici e didattici fon-

amentali della nuova scuola media». Di qui la richiesta, posta a conclusione del comunicato e rivolta tanto al ministro della P.I., quanto al Presidente del Consiglio, di voler riesaminare la soluzione adottata, nel senso che i capi di istituto siano chiamati a presiedere le Commissioni di esami di licenza delle proprie scuole: qualora, entro domani, il Presidente del Consiglio non convochi i rappresentanti della F.I.S., e comunque, qualora «le istanze avanzate dal personale docente e direttivo della scuola secondaria venissero ancora ignorate», saranno adottate «tutte quelle ferme reazioni non ultime alla sospensione degli scrutini di esame, atte a sbloccare sindacalmente la situazione».

Fin qui il comunicato della F.I.S. che, sostanzialmente, trova consensi: l'invio di un commissario esterno agli esami di licenza media tende, infatti, a fare di questa prova, che riguarda circa mezzo milione di ragazzi della nuova scuola media obbligatoria, una sorta di esame di maturità in miniatura, e ciò nonostante i macroscopici difetti che sono ormai unanimemente denunciati a proposito di questo tipo di esami «controllati», che diventano «falsi» e «soltanto (nel migliore dei casi) un «controllo» mnemonico e di nozioni, ma non riescono ad accertare il livello culturale di maturità generale e culturale dei candidati e le loro attitudini reali. Giudizi naturali dei ragazzi che, essendo da primo triennio della nuova scuola non possono non essere i loro insegnanti: l'invio di un commissario esterno non solo non offre alcuna garanzia di una valutazione più che obiettiva e serena, ma significa voler ribadire una concezione burocratica dell'esame che tutta la pedagogia moderna ha ormai condannato come inadeguata alle necessità e rispondente, invece, a criteri di selezione; in ultima analisi, classista, incomprensibile in una società democratica, della quale la scuola deve essere un elemento essenziale e dinamico.

Viva agitazione vi è anche fra i lavoratori degli enti comuni della provincia. Al disguido, dura ormai da diversi giorni, a seguito della forma di lotta scelta dai medici, si aggiunge da ieri l'ulteriore disagio per la mancanza di medicinali. I farmacisti, infatti, sia nel capoluogo che nei comuni della provincia, si rifiutano di dare agli assistiti le medicine senza pagamento, in segno di protesta verso l'INAM che non paga da alcuni mesi le farmacie.

Sugli ultimi sviluppi della situazione il compagno on. Luciano Lama, segretario della CGIL, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La vertenza dei medici con gli istituti mutualistici è ormai aperta da parecchie settimane e non accenna a concludersi, anche se pare che nei prossimi giorni si possano produrre fatti nuovi risolutivi. La posizione della CGIL, al riguardo, è nota: noi, come tutti i lavoratori, per favorendo una soluzione contingente alla controversia in atto, le cause reali della crisi dell'assistenza sanitaria e della stessa vertenza, siamo da ricercarsi assai più lontano e in profondità. Siamo di fronte a una vera e propria crisi del sistema, che si manifesta con i suoi effetti nel settore ospedaliero, nell'organizzazione oggi non unitaria degli istituti mutualistici e negli altri campi della sanità, per giungere abbastanza rapidamente a un servizio sanitario nazionale integrale. Ciò che preoccupa oggi della vertenza in atto, non è il suo

Confusione e contrasti nel governo — Manifestazioni di protesta in provincia di Bari dove i mutualisti devono pagare anche i medicinali — Ieri incontro di Bosco con CGIL-CISL-UIL — Oggi il ministro del Lavoro avanza proposte definitive alla FNOM

LAMA: risolvere la vertenza e avviare le riforme

La vertenza mediche-nute governo è ancora vergognosamente aperta. Oltre trenta milioni di cittadini continuano a farne le spese pagando direttamente al medico le visite cui hanno diritto gratuitamente in virtù dei loro contributi previdenziali. L'esperienza è al colmo. In alcune zone, come ieri è avvenuto a Monopoli, in provincia di Bari, esplodono manifestazioni di protesta che rappresentano il medesimo che rappresenta i medici. A me pare che ci troviamo di fronte a una situazione anomala che, mettendo ai margini le organizzazioni sindacali dei medici, merita da parte di tutti qualche riflessione, almeno per l'avvenire.

Ritornando alla vertenza in atto, io credo che siano da considerare gli sforzi che si stanno compiendo per trovare una soluzione di compromesso. Al di fuori di ciò, non esiste altra alternativa che organizzare rapidamente l'assistenza diretta con l'impiego dei medici e delle forze sanitarie che sono disponibili a questo scopo. I lavoratori dipendenti sono oggi le vere vittime della situazione: essi anticipano le spese della visita e devono perdere ore e ore per ottenere il rimborso dagli istituti. I medici, invece, pur effettuando generalmente meno visite, realizzano compensi globali spesso più alti di prima per la più elevata remunerazione che ottengono da ogni visita.

Assumendo la mia opinione è la seguente: o si raggiunge nei prossimi giorni una soluzione della vertenza medici-istituti — e in questo caso la CGIL chiede che l'assistenza specialistica dimetta, la istituzione delle commissioni sezionali con effettivi poteri e le altre sue rivendicazioni siano soddisfatte — o, nel caso contrario, il Governo per passi concreti in direzione della riforma — oppure a una tale constatazione non si contrappone lo stesso Governo, che in questo caso occorre subito mettere in piedi un sistema di assistenza diretta perché i lavoratori hanno questo diritto, per legge, e non intendano essere privati ancora per molto».

Nel governo la confusione e i contrasti hanno raggiunto in questi giorni vertici inusuali. Il vertice politico, per le decisioni di organismi collegiali sulla cui autorità, dato che sono presieduti dallo stesso Moro, non possono essere dubbi. Per gli aumenti si punterebbe ancora sulle «economiche di esercizio» degli enti mutualistici che si ipotizzano intorno al 15-20 per cento. Il vertice economico, invece, non è ancora in grado di dare una soluzione definitiva. Per gli aumenti si punterebbe ancora sulle «economiche di esercizio» degli enti mutualistici che si ipotizzano intorno al 15-20 per cento. Il vertice economico, invece, non è ancora in grado di dare una soluzione definitiva.

Sarno Tognotti

Ricevimento a Roma per il 21° anniversario della disfatta hitleriana

L'ambasciata di Cecoslovacchia a Roma ha celebrato ieri il 21. anniversario della disfatta hitleriana con un ricevimento in cui, nell'ambasciata, hanno partecipato numerosi funzionari del governo e del partito. Erano presenti numerosi compagni del PCI, tra cui Amendola, Terracini, Cossutta, Nazzari, Peggio, Vecchiotti e Valeri del PSIUP, in rappresentanza del governo il ministro Togliatti. Oltre a numerosi intellettuali, a personalità del mondo economico e alla funzionari di Palazzo Chigi erano anche presenti il presidente della Fimmeccanica Magri e il presidente dell'ICE, Dall'Oglio.

Conferenza-stampa sull'ENAL delle CGIL-ARCI-UISP

Il comitato di coordinamento CGIL-ARCI-UISP per il tempo libero dei lavoratori, ha convocato una conferenza stampa, per giovedì prossimo, sul tema: «L'ENAL, l'ENARC: una proposta di legge per il tempo libero». Nel corso della conferenza stampa i compagni Novella, Mosca e Lacometti illustreranno la proposta di legge «sull'ordinamento dei circoli nel tempo libero, delle loro associazioni nazionali e dell'ENARC (Ente nazionale attività ricreative e culturali)».

Va controllato l'uso dei tranquillanti

L'uso dei tranquillanti va controllato: questo il parere della Organizzazione mondiale della Sanità alla quale, in materia, è pervenuto un rapporto da ritenersi «allarmante». Il testo del documento non è noto, ma è certo che dimostra come un numero sempre maggiore di persone si vada «abituando» all'uso di sedativi e di stimolanti, e come non sia indifferente il numero dei giovani che ne fanno uso.

Il «controllo» auspicato dall'OMS per i tranquillanti dovrebbe essere «drastico» quanto quello attuato per la «morfin» e «l'oppio».

La graduatoria fra le Federazioni

1.649.820 comunisti con la tessera del '66

1.649.820 comunisti con la tessera del 1966 alla data del 10 maggio, è il dato complessivo che segna l'aumento della campagna di tesseramento e proselitismo in corso — 1.512.555 sono i tesserali al P.C.I., pari al 93,6%, e 137.265 i tesserali alla FGCI, pari al 7,4% sul totale degli iscritti del 1965 a fine campagna — 13 Federazioni di Partito e 15 Federazioni giovanili hanno già superato il numero degli iscritti dell'anno scorso. Negli ultimi venti giorni hanno infatti raggiunto questo obiettivo le Federazioni del P.C.I. di: Trieste, Cremona, Siena, Lecce, Lecco, Teramo, Nuoro e Salsomaggiore, e le Federazioni giovanili di: Treviso, Forlì, Viterbo, Brindisi.

In base al tutto di vista della CGIL ma piuttosto il significato che assume il metodo di lotta attuato dai comunisti che nei fatti riprova l'assistenza indiretta, allontanando, quindi, anziché avvicinare, all'obiettivo di una riforma più generale che appoggi sull'assistenza diretta dovrebbe fondarsi.

Una delle difficoltà della situazione presente è anche costituita dalla peculiarità della controparte che rappresenta i medici: la FNOM, che è l'organizzazione professionale degli Ordini e che, in questa circostanza, il rappresentante sindacale a questo scopo, i lavoratori dipendenti sono oggi le vere vittime della situazione: essi anticipano le spese della visita e devono perdere ore e ore per ottenere il rimborso dagli istituti. I medici, invece, pur effettuando generalmente meno visite, realizzano compensi globali spesso più alti di prima per la più elevata remunerazione che ottengono da ogni visita.

Tutte le organizzazioni sono al lavoro per tendere al superamento del 100% per il 2 giugno, Ventennale della Repubblica. Pubblicando qui sotto la graduatoria per regioni e per Federazione sulla base delle percentuali sugli iscritti dello scorso anno.

Graduatoria delle federazioni

1. Pordenone 104,7%; 2. Siracusa 103,5%; 3. Sondrio 101,8%; 4. Imola 101,6%; 5. Lecce 101,0%; 6. Rovigo 100,5%; 7. Nuoro 100,5%; 8. Teramo 100,1%; 9. Cremona 100,0%; 10. Lecco 100,0%; 11. Trieste 100,0%; 12. Siena 100,0%; 13. Sciacca 100,0%; 14. Parma 99,7%; 15. Modena 99,3%; 16. Reggio E. 99,2%; 17. Genova 98,7%; 18. Avizzano 98,7%; 19. Novara 98,3%; 20. Bergamo 98,1%; 21. Bolzano 98,0%; 22. Arezzo 98,0%; 23. Ancona 97,5%; 24. Fermo 97,3%; 25. Rimini 97,1%; 26. Ravenna 97,0%; 27. Prato 96,8%; 28. Grosseto 96,8%; 29. Parma 96,7%; 30. Perugia 96,7%; 31. Mantova 96,4%; 32. Padova 96,3%; 33. Reggio A. 96,3%; 34. Spoleto 96,1%; 35. Terni 96,0%; 36. Verona 95,9%; 37. Pesaro 95,8%; 38. Callianissetta 95,7%; 39. Trapani 95,7%; 40. Brescia 95,6%; 41. Bologna 95,4%; 42. Mezzogiorno 95,3%; 43. Ferrara 95,4%; 44. Forlì 95,4%; 45. Biella 95,4%; 46. L'Aquila 95,1%; 47. Belluno 95,0%; 48. Firenze 95,0%; 49. Potenza 95,0%; 50. Palermo 94,9%; 51. Livorno 94,9%; 52. Alessandria 94,8%; 53. Ascoli 94,1%; 54. Prato 94,0%; 55. Milano 93,7%; 56. Cagliari 93,7%;	57. Crema 93,4%; 58. Caserta 93,4%; 59. Como 93,3%; 60. Ascoli 93,3%; 61. Gorizia 93,2%; 62. Viterbo 93,2%; 63. Pistoia 92,9%; 64. Varese 92,8%; 65. Taranto 92,8%; 66. Savona 92,1%; 67. Vicenza 92,0%; 68. Verbano 91,8%; 69. Piacenza 91,5%; 70. Venezia 91,4%; 71. Torino 91,2%; 72. Treviso 91,0%; 73. Sassari 91,0%; 74. Pavia 90,9%; 75. Catania 90,9%; 76. Crotone 90,8%; 77. Pescara 90,7%; 78. Matera 90,7%; 79. Campobasso 90,1%; 80. Agrigento 89,8%; 81. Vercelli 89,7%; 82. Enna 89,7%; 83. Imperia 89,7%; 84. Frosinone 89,3%; 85. Chieti 89,3%; 86. Viareggio 89,3%; 87. Latina 89,3%; 88. Massa C. 87,7%; 89. Asti 87,0%; 90. Lucca 87,0%; 91. Cuneo 86,9%; 92. Avellino 86,8%; 93. Foggia 86,4%; 94. Catanzaro 86,3%; 95. Bari 85,6%; 96. Novara 85,0%; 97. Capo d'Orlando 85,0%; 98. Tempio 84,9%; 99. Benevento 84,7%; 100. Reggio Calabria 84,7%; 101. Roma 83,5%; 102. Ragusa 83,5%; 103. Carbonara 83,5%; 104. Messina 82,8%; 105. Oristano 82,5%; 106. Macerata 82,5%; 107. Udine 82,5%; 108. Brindisi 81,5%; 109. Napoli 81,5%; 110. Cosenza 69,0%.
---	--

Graduatoria regionale

Friuli 98,7%; Emilia 97,3%; Umbria 96,5%; Toscana 95,8%; Veneto 95,4%; Lombardia 94,6%; Marche 94,5%; Abruzzo 94,0%; Lucania 93,3%; Liguria 92,5%; Sicilia 92,0%; Piemonte 91,4%; Sardegna 91,1%; Molise 90,1%; Puglia 89,3%; Trentino 88,2%; Valle d'Aosta 87,1%; Lazio 86,9%; Campania 83,8%; Calabria 82,6%.

Graduatoria federazioni FGCI

1. Aosta 116,0%; 2. La Spezia 129,4%; 3. Olbia 114,6%; 4. Treviso 112,9%; 5. Bolzano 112,2%; 6. Sciacca 109,1%; 7. Siena 104,3%; 8. Potenza 103,4%; 9. Mantova 103,1%; 10. Asì 102,9%; 11. Brindisi 102,1%; 12. Forlì 100,5%; 13. Venezia 100,0%; 14. Viterbo 100,0%; 15. Avellino 100,0%; 16. Grosseto 99,9%; 17. Callianissetta 98,8%; 18. Meli 97,7%; 19. Catanzaro 96,4%; 20. Belluno 96,0%; 21. Sassari 95,2%; 22. Cagliari 95,1%; 23. Palermo 94,9%; 24. Cagliari 94,9%; 25. Rimini 91,9%; 26. Aquila 91,7%; 27. Modena 91,2%; 28. Pisa 91,1%; 29. Lucca 91,0%; 30. Cremona 90,2%; 31. Ferrara 89,9%; 32. Lodi 89,2%; 33. Como 89,4%; 34. Chieti 89,3%; 35. Prato 89,3%; 36. Bari 88,4%; 37. Brescia 88,2%; 38. Pistoia 87,8%; 39. Enna 87,8%; 40. Padova 86,3%; 41. Palermo 85,5%; 42. Livorno 84,9%; 43. Ravenna 84,9%; 44. Alessandria 84,8%; 45. Ancona 82,3%; 46. Salerno 82,0%; 47. Crema 81,3%; 48. Catania 81,2%; 49. Biella 80,9%; 50. Arezzo 80,5%; 51. Pescara 80,5%; 52. Reggio E. 79,4%; 53. Varese 78,9%; 54. Cosenza 78,9%; 55. Foggia 78,5%; 56. Imo-	la 78,5%; 57. Gorizia 77,6%; 58. Pavia 77,3%; 59. Massa C. 77,3%; 60. Asti 77,3%; 61. Savona 77,2%; 62. Savona 76,9%; 63. Novara 75,4%; 64. Verona 75,4%; 65. Genova 75,3%; 66. Trieste 74,8%; 67. Napoli 74,8%; 68. Avellino 74,8%; 69. Udine 73,4%; 70. Parma 73,4%; 71. Roma 73,3%; 72. Terni 73,0%; 73. Verbania 71,0%; 74. Tempio 70,7%; 75. Reggio Calabria 69,7%; 76. Benevento 69,7%; 77. Torino 69,7%; 78. Ragusa 68,6%; 79. Bergamo 68,1%; 80. Caserta 68,0%; 81. Viareggio 67,9%; 82. Agrigento 67,7%; 83. Rovigo 67,7%; 84. Siracusa 66,6%; 85. Ascoli P. 65,5%; 86. Imperia 66,3%; 87. Piacenza 64,4%; 88. Trapani 64,0%; 89. Taranto 62,0%; 90. Crotone 61,6%; 91. Sondrio 61,0%; 92. Nuoro 61,0%; 93. Bologna 60,6%; 94. Milano 60,2%; 95. Pordenone 57,5%; 96. Campobasso 56,8%; 97. Perugia 55,3%; 98. Vicenza 55,1%; 99. Matera 55,1%; 100. Terni 54,9%; 101. Carbonara 54,5%; 102. Vercelli 50,1%; 103. Messina 47,1%; 104. Cuneo 45,0%; 105. Fermo 43,4%; 106. Capo d'Orlando 43,0%; 107. Macerata 42,9%; 108. Udine 41,6%; 109. Rieti 40,9%; 110. Latina 30,2%.
---	--

Graduatoria regionale FGCI

1. Valle d'Aosta 176,7%; 2. Veneto 174,3%; 3. Lucania 88,7%; 4. Toscana 87,2%; 5. Puglia 82,8%; 6. Sardegna 81,4%; 7. Emilia 80,3%; 8. Liguria 80,3%; 9. Abruzzo 78,4%; 10. Calabria	76,8%; 11. Piemonte 75,8%; 12. Sicilia 75,3%; 13. Campania 75,2%; 14. Lombardia 74,0%; 15. Lazio 73,7%; 16. Friuli 71,7%; 17. Marche 69,6%; 18. Umbria 62,9%; 19. Molise 56,8%; 20. Trentino 56,7%.
--	---

I compagni premiati

IN VIAGGIO PER MOSCA APRONO LA SOTTOSCRIZIONE

La delegazione dei comunisti italiani premiati per il lavoro svolto durante la campagna per la sottoscrizione all'Unità e alla stampa comunista del 1965 ha inviato alla Direzione del PCI un messaggio nel quale si esprime al Partito il ringraziamento più fraterno per la possibilità offerta di visitare l'URSS e prendere contatto, così, con la realtà e con le sue immense realizzazioni in tutti i campi, a favore dei lavoratori.

«La delegazione rileva che per contribuire la campagna denigratoria della stampa borghese contro i comunisti e i lavoratori italiani e contro la Unione Sovietica e il mondo socialista, è necessario assicurare i mezzi necessari a garantire il successo alla campagna per la stampa comunista del 1966. Per tanto, mentre ringraziamo fraternamente i compagni sovietici per la fratellanza ospitalità ricevuta, augurando ad essi nuovi successi sulla via della costruzione della società comunista, la delegazione decide di aprire, già a Mosca, la sottoscrizione, inviando la somma di lire 66 mila per l'Unità e la stampa comunista».

I giorni e le notti del Vietnam del Nord nel diario del nostro inviato



THANH HOA (RDV) — L'ospedale per tubercolotici K-71, nella provincia di Thanh Hoa è stato ripetutamente attaccato dai bombardieri americani: dall'8 luglio al 21 agosto dell'anno scorso, sono state sganciate su di esso, nonostante recasse ben visibile il contrassegno della Croce rossa 370 bombe. Era stato costruito nel 1960-61.



NAM DINH (RDV) — Membri della milizia popolare della fabbrica di cibi in scatola di Nam Dinh tornano al lavoro cantando, dopo l'allarme. Nam Dinh è la terza città della RDV, 70 km. a sud di Hanoi: è sede di un complesso che copre la domanda nazionale.

Duro viaggio nella guerra

Dolore, fierezza, solidarietà, volontà di resistere: questo il messaggio del popolo in lotta — L'inutile ferocia dei bombardamenti Allarme nella notte alle porte di Nam Dinh — I cattolici bruciano in piazza i grotteschi «regali» lanciati dagli aerei statunitensi

Dal nostro inviato

HANOI, 9. Per otto giorni, dalle 2.30 del mattino del 29 aprile, alla mezzanotte del 6 maggio, ho viaggiato attraverso le province di Nam Ha e di Thanh Hoa, due fra le più colpite dai bombardamenti americani. Ho viaggiato di notte e di giorno, sulla nazionale n. 1, su strade provinciali dal fondo sconnesso, in pista e sentieri. E' stato un lungo, duro viaggio attraverso un paese in guerra. Confesso che in qualche momento ho avuto paura di non farcela.

Non so se fossero più difficili da affrontare gli spostamenti in pieno giorno, con l'allarme aereo in atto e il rischio di essere bombardati, o le sveglie alle 4.30, alle 5 del mattino (un'ora in cui molti redattori dell'Unità, me compreso, cominciano spesso ad addormentarsi), oppure le partenze poco dopo il tramonto, alle 7 di sera, dopo pasti frettolosi e abbondanti, con la prospettiva di essere «frullati» dentro la jeep per tre, quattro cinque ore.

Otto giorni di viaggio, da cui ho riportato tre anelli e due pettini fatti dai soldati con le carcasse degli aerei abbattuti, un ritratto di Nguyen Van Troi, undici pellicole da 35 pose, un grosso quaderno di appunti,

numerosi morsi di zanzare, formiche, mosche ed altri insetti, ed una quantità di suoni, di rumori e di immagini che ora si sommano e si confondono nel mio cervello e tardano a riordinarsi in un discorso chiaro e preciso: spettacoli di grazia e di miseria, volti sorridenti o cupi e disperati, profumo di fiori e pesante tanfo di letame, canti di ragazze, rimproveri di tam-tam e di gong, esplosioni.

Ho dormito in locande di bambù e in case di contadini, su letti di legno, coperti da una semplice stuoia di juta. Ho fumato — nella pipa ad acqua di bambù — il tabacco ancora verde dei contadini, appena seccato al sole su larghi e piatti canestri. Ho mangiato il loro cibo, cotto sulla legna, sotto tettoie affumicate, da vecchie masticatrici di betel (labbra rosse, bocche amare, pochi denti, sorrisi infinitamente tristi). Ho ciucciato qualche volta i bambini a scortecciare il riso (credo si dica «brillare») con macchine di legno che a Marco Polo dovettero sembrare genialissime, e moderne. Sono stato colmato di gentilezze, di attenzioni, di lodi «per essere venuto da un paese così lontano in mezzo a noi, che siamo in guerra», e di rappresentanze di un partito, di un popolo che sostengono senza riserve la

nostra lotta contro l'aggressore imperialista.

Scolari hanno cantato per me, e ho dovuto ricambiare con discorsi d'incitamento alla lotta e allo studio. Ufficiali, dirigenti di partito, amministratori (i quadri duri, valorosi, instancabili, risoluti, di un popolo di combattenti) mi hanno spiegato con paziente tenacia la linea politica del Partito dei lavoratori del Vietnam, concludendo sempre con una frase che suonava così: «Per quanto crudeli possano essere gli attacchi americani contro il nostro paese, per quanto dolorosi i lutti e aspre le sofferenze del nostro popolo, noi continueremo a combattere fino alla vittoria, e siamo certi che vinceremo, perché la ragione è dalla nostra parte».

Ho contato e annotato — da diligente cronista — fino a ventiquattro aerei americani, quasi tutti seguiti da bombardamenti, da energie reazioni della contrattesa, e talvolta dall'abbattimento di qualche apparecchio, ma sono notizie che certo i lettori dell'Unità conoscono già; il momento più brutto l'ho passato il 4 maggio, quando gli americani hanno attaccato alcuni ponti, fra cui uno a un chilometro di distanza, in linea d'aria, dal villaggio in cui mi trovavo.

Per molte ore, durante il lun-

go viaggio di ritorno, mi sono interrogato sul modo migliore, più efficace, di rendere partecipe il lettore dei risultati di un viaggio che ho compiuto per suo conto, con la coscienza del giornalista che deve guardare, ascoltare, annotare, provare emozioni, non per sé ma per gli altri.

Potevo arrivare rapidamente e sinteticamente a certe conclusioni, dividere gli appunti secondo gli argomenti, estrarre alcune figure, alcuni episodi fra i più significativi. Ma il sapore del viaggio? Si sarebbe perduto. E una materia così viva si sarebbe composta in narrazioni forse più diligenti e ordinate, ma più piatte e forse noiose. Ho deciso perciò di seguire un'altra strada. Stenderò gli appunti come un diario, poiché in forma di diario li ho scritti. Lascio cadere qualcosa, per ragioni di spazio. Riasumerò, abbrevierò per evitare inutili lungaggini. Ma credo che in tal modo riuscirò a ricondurre il lettore lungo quelle stesse strade polverose che io ho avuto la fortuna di percorrere, e sulle quali ho lasciato qualche pezzo del mio cuore, molte gocce di sudore e alcuni chili di grasso accumulati in redazione. E il lettore capirà meglio come si vive, si lotta, si soffre, si muore, nel

Vietnam del nord, ma anche si assaporerà le semplici cose per le quali da noi, nelle società fortemente industrializzate, si è perduto il gusto: la signorile fumata al chiaro di luna, la lenta conversazione intorno a una candela, la tazza di tè o anche di sola acqua calda bevuta dopo una marcia di qualche chilometro. Trascriverò dunque il «giornale di bordo». E, se nella narrazione vi saranno troppe lacune, «cadute» di tono e debolezze, le attribuisca il lettore alle ore di sonno perdute, alle veglie su duri giacigli, e — cortesemente — mi scusi.

29 aprile. Sveglia alle due di notte. Sono andato a letto alle dieci del 28, lasciando gli amici cubani (diplomati e giornalisti) alle loro tazze di caffè e alle loro interminabili conversazioni, interrotte da lunghe, malinconiche pause di silenzio, in cui ciascuno si abbandona alla nostalgia per l'isola lontana, così simile al Vietnam nella vegetazione tropicale e in certi aspetti del paesaggio, ma non ho saputo resistere a un invito del collega luri, che ha qualche buona bottiglia di vino georgiano ed almeno nella sua camera, disordinata come quella di un artista bohémien. Partenza alle 2.30.

Mi accompagna l'interprete Nguyen Khac Sau, ex capitano del leggendario esercito contadino che a Dien Bien Phu sconfisse per sempre i francesi. E' un uomo magro, che ha la mia età (42 anni), ma ne dimostra dieci di meno. Gentile, paziente, disinvolto, diventa patetico quando inforca i suoi vecchi occhiali cerchiati di acciaio, spingendoli con una lente spezzata in due. Li tiene in un astuccio di pelle così logoro, che non se ne distingue più il colore. Solo Charlie Chaplin avrebbe potuto «inventare» un personaggio così simpatico, nella sua dignitosa povertà di rivoluzionario asiatico. L'autista Truong Cong Dao è un giovanotto tarchiato e taciturno, con molti denti di acciaio. Si rivelerà un asso del volante, capace di correre a 80 all'ora e a lumi spenti, quando la luna non è ancora sorta su strade piene di buche. Guida la UAZ con la stessa impavida bravura con cui i suoi antenati doravano carovane elefantini nella giungla.

Lo stretto necessario (qualche camicia, sapone, una stecca di sigarette) in sacche di plastica, una cassetta con ventiquattro bottiglie di birra. Partiamo per il sud. La jeep sovietica galoppa, salta, vibra, sempre solidamente attaccata al terreno. Alle 4, un fischio, grida, una pattuglia ci ferma. C'è l'allarme. Il cielo è pieno di stelle ma grigiastre. S'indovino le nuvole. Pochi minuti dopo, l'allarme è finito. Di botto, si accendono allo orizzonte le luci della città di Nam Dinh. Un altoparlante invisibile ringrazia il popolo per la nuova prova di calma e di disciplina, ricorda le norme della difesa passiva. Si sentono i rintocchi di una campana cattolica, e l'interprete mi dice che ieri, in un'altra città, una chiesa è stata bombardata e che ci sono stati 67 morti e 100 feriti. Chiedo di cambiare itinerario, di andare subito sul posto, insisto, discuto con rabbia: al giornale si chiederanno che diavolo sto facendo, penseranno che ho paura. Niente da fare. L'interprete non cede. Riprendiamo



THANH HOA (RDV) — Membri di un'unità della milizia popolare che ha ottenuto alti apprezzamenti per l'opera svolta corrono ai posti di combattimento. L'unità conta trentanove donne: la più giovane ha diciassette anni, la più anziana ventisei.

il viaggio, abbandonando la strada principale. Attraverso risaie, giunghe, a una pagoda (6 antica di quasi mille anni, e fu eretta in memoria dell'imperatore Tran Hung Dao, che respinse un'invasione straniera). Nel buio più fitto, entriamo in un edificio di pietra. Mi indicano un letto, mi invitano a dormire. Mi addormento al suono di uno strumento a percussione di legno. Qualcuno sta pregando, forse la vecchia monaca che ci ha aperto il cancello. Mi sveglio che il sole è già alto, e credo di essere vittima di un'allucinazione. Decine di figure pallidissime, con indosso vestiti sontuosi, rossi e dorati, mi guardano con espressioni di sottile ironia. Sono statue: statue di Buddha e dei suoi seguaci, statue di dei e di angeli protettori del firmamento buddista. Baldacchini, arredi sacri, pali, candele, bacchette d'incenso.

Al diavolo che poco prima c'è stato un allarme aereo di un quarto d'ora. Fumando e bevendo tè, aspettiamo i compagni dirigenti della provincia di Nam Ha. Alle 8.50, terzo allarme. Alle 9.40, quarto allarme. Sentiamo gli aerei passare. Mi raccontano che ieri gli americani hanno bombardato

con razzi la città e la strada su cui siamo passati. Ora stanno attaccando di nuovo a 20 o 30 chilometri. Alle 10.10, si sente con chiarezza l'eco delle esplosioni, poi i colpi rimbalzano, i cannoni da 85mm della contrattesa: tre colpi al secondo.

I compagni dirigenti vengono all'una del pomeriggio. Mi informano ampiamente della situazione. La provincia ha subito più di 170 attacchi dal maggio 1965. Gli americani hanno bombardato traghetti, ponti, strade, mercati, ospedali, abbazie, villaggi e quartieri di Nam Dinh. Il numero delle vittime non può essere rivelato, ma mi assicurano che è limitato, grazie alle misure di difesa attiva e passiva. In circa un anno, fino all'altro ieri, 27 aprile, sono stati abbattuti 30 aerei, più uno probabilmente finito in mare. Quattro sono stati abbattuti con semplici fucili, dalla milizia popolare, tre dei quali da squadre composte di contadini cattolici. Il tentativo di dividere i cattolici dai buddisti è fallito. I grotteschi regali lanciati dagli americani per i cattolici (radio, giocattoli, vestiti per bambini) sono stati solennemente bruciati in pubblico, in segno di sprezzante rifiuto.

I compagni sono felici e fieri di annunciarmi che tutti gli obiettivi del piano di Stato sono superati. Nell'industria, nell'agricoltura e nel campo scolastico. Le comunicazioni sono assicurate con grande impegno. Strade e ponti vengono subito riparati dopo ogni attacco: certo, le difficoltà sono molte. E' stato necessario disperdere le industrie. Nam Dinh aveva 42 mila abitanti sotto i francesi, poi 120 mila, ora solo 17 mila. Ma ora la situazione è migliore. Gli americani non possono più attaccare in massa (ancora il 4 agosto scorso, 27 aerei bombardarono per 40 minuti la città). Ora sono costretti ad attaccare in piccoli gruppi, furtivamente e in fretta.

Mi portano a visitare il quartiere n. 4 di Nam Dinh. Dei 16 mila abitanti che lo popolavano dopo la liberazione, non ne è rimasto nessuno. Si sono dati alla macchia dopo l'ultimo bombardamento. Fotografia strade deserte, muri diroccati, sventrati. Qui c'era una scuola, là un ospedale, e case, botteghe. Faticosa e semplice, palpava la vita. Ora c'è solo un silenzio pieno di attesa e di odio. 150 edifici distrutti.

Odio, disperazione, dolore, e inquietanti domande che non possono avere risposta: ecco quello che leggo — con sgomento — negli occhi di un bambino ricoverato in un ospedale evacuato a 14 km. dalla città: capanne di legno, di bambù, di fango, con tetti di foglie di palma. Il 14 aprile (io aspettavo a Mosca il visto cinese) gli americani sono arrivati su Nam Dinh e hanno sganciato molte bombe. I genitori e i fratelli dei bambini sono morti. Lui è rimasto per sedici ore sotto le macerie. Non sa ancora di essere solo al mondo. Taciturno e cupo, con l'infinita pazienza degli asiatici, aspetta che il padre e la madre lo vadano a prendere, per riportarlo a casa. Non sorride mai. E' indifferente a tutto. Passa le ore sdraiato, guardando nel vuoto. Lo fotografo in fretta e me ne vado, con un sentimento quasi di colpa.

Mi raccontano altre storie dolorose. Due giorni dopo il bombardamento, scendendo fra le macerie, trovarono tre bambini, tre fratelli di 4, 6 e 8 anni. Tutti morti. Si stringevano in un ultimo abbraccio. La madre, una vedova, è impazzita.

Un giovane medico mi dice: «Vi prego, denunciate davanti al popolo italiano la barbarie, la perfidia degli americani che massacrano la nostra gente pacifica».

Ripartiamo per il sud, alle sette di sera. Tre ore di viaggio, due di sosta per riparare un guasto all'impianto elettrico. A mezzanotte arriviamo a Dong Son, provincia di Thanh Hoa. Ci alloggiavano in una grande capanna, un albergo di fortuna, evacuato. Per togliermi di dosso la polvere, prendo l'acqua da una giara con un mestolo di fortuna: mezza noce di cocco, con un manico di legno. Nel mestolo, insieme con l'acqua senza di fango, ci sono tre piccoli rospi. Le cameriere ridono, coprendosi pudicamente la bocca con la mano. Nonostante tutto si sorride e si ride e si scherza. Dopo che la morte è passata, per i superstiti la vita continua.

Arminio Savioli

Articolo di

« Aggiornamenti

sociali »

Meno intransigenti sul divorzio i gesuiti milanesi

Alla nuova legislazione matrimoniale dedica l'articolo di apertura « Aggiornamenti sociali », la rivista dei gesuiti del Centro milanese S. Fedele considerata portavoce ufficiale dell'Ordine rispetto all'etica « Civiltà cattolica ». Lo scritto, firmato da padre Angelo Macchi, è particolarmente interessante in quanto sembra delineare una posizione di minore intransigenza rispetto a quella ribadita, per esempio, solo qualche giorno fa, dal gesuita padre De Rosa.

Dopo aver riconosciuto che secondo la dottrina della Chiesa, un cattolico non può « in coscienza portare la propria positiva cooperazione » per introdurre il divorzio nell'ordinamento giuridico dello Stato, l'articolo prosegue ammettendo: « E' altrettanto doveroso preoccuparsi di apprestare istituzioni giuridiche capaci di tutelare certi interessi (personali e patrimoniali) che possono trarre origine sia da rotture familiari, sia da unioni di fatto ». Padre Macchi ritiene pertanto possibile che « venga accolta, in via preliminare, una piattaforma comune di principi cui i progetti dovrebbero ispirarsi ».

L'articolo poi indica i seguenti punti: tutela preminente e prioritaria della famiglia, la gelosia e di ciascuno dei suoi membri; parità dei coniugi; « presa in esame delle unioni di fatto mediante il regolamento giuridico degli interessi (personali e patrimoniali) nascenti da tali unioni e che risultassero bisognosi di tutela, ci sia o meno il consenso (esplicito o implicito) del coniuge legittimo ».

L'ultimo punto riguarda il riesame e l'eventuale ampliamento, in sede civilistica, delle cause di nullità radicale del matrimonio, utilizzando le migliori conoscenze dei motivi influenti sulla capacità di intendere e di volere (quale è richiesta da un atto così importante come il consenso matrimoniale) reso possibile dal progresso delle scienze biologiche, psicologiche e mediche.

Sacerdote assale e schiaffeggia due giovani che propagandavano il divorzio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

Un prete intollerante e manesco ha aggredito e preso a schiaffi due giovani — un radicale e un liberale — che, regolarmente autorizzati dalla questura, stavano facendo propaganda a favore del piccolo divorzio. Protagonista dell'incredibile episodio don Giuseppe Giaccone, parroco di una chiesa di Palermo, che è stato denunciato per percosse.

La vicenda s'inquadra e trova la sua spiegazione nella furibonda controffensiva scatenata dalla curia per tentare di parare gli effetti di una petizione popolare in favore del progetto Fortuna. Poiché questa in pochi giorni ha fruttato l'adesione di quasi ventimila cittadini il cardinale Ruffini le ha opposto un contro-appello, in calce al quale vengono fatte apporre le firme persino dei bambini delle elementari e degli orfanelli.

Sull'onda del crescente successo dell'iniziativa, gli animatori del Comitato pro-divorzio avevano deciso di estendere la campagna di propaganda della petizione ottenendo dalla questura l'autorizzazione a effettuare una serie di comizi volanti. Un gruppo — cui era stato assegnato un settore nel cuore della zona residenziale — ha scelto così, come terreno di operazione, il vasto piazzale antistante la parrocchia di San Michele Arcangelo.

Appena dall'altoparlante sono partite le prime battute produttive, don Giaccone (una sconcertante figura di sacerdote-sub, che non esita a benedire cattolici, ma non a benedire cattolici) ha scatenato una furia di parole, mostrando di raccogliere la sfida, il prete si è precipitato su di loro prendendoli a schiaffi.

I giovani hanno preferito evitare la rissa e denunciare il prete. Della inqualificabile impresa si parlerà anche in Parlamento in seguito alla presentazione di un'interrogazione da parte dell'on. Palamano.

Saigon

Tre tonnellate di gas lanciate dagli USA sulle popolazioni del Sud Vietnam

Massicci attacchi al Nord - Cresce la tensione contro Cao Ky - Scontro a Saigon

SAIGON, 9. Gli americani hanno fatto ricominciare, nel Vietnam del Sud, all'uso del gas nel quadro di un massiccio rastrellamento che essi hanno montato, con tre interi battaglioni i cui uomini erano tutti muniti di maschere antigas, nella « zona C », 120 chilometri a Nord-Ovest di Saigon. Nessun annuncio ufficiale è stato dato in proposito, perché i comandi USA cercano di tenere nascosto il più possibile il ricorso a metodi di guerra nazisti (ma nemmeno i nazisti usarono il gas in battaglia). La circostanza è stata risaputa perché un corrispondente dell'agenzia americana UPI ha potuto parlare con i piloti e gli equipaggi degli aerei tipo « Canbous » impiegati per spargere il gas. Il quantitativo di gas usato è enorme: tre tonnellate di polvere che, scendendo a terra e al primo contatto con la vegetazione, il terreno o gli uomini, si trasforma in una nube.

E' la prima volta che il gas viene lanciato da aerei, appositamente attrezzati. Prima veniva lanciato da elicotteri, mentre gli aerei venivano utilizzati soltanto per lanciare i prodotti chimici « defolianti », con i quali distrugge la vegetazione ed i raccolti delle zone libere. E' anche la prima volta che ne viene lanciato un quantitativo così enorme.

Il lancio del gas, hanno detto

i piloti americani interrogati dal giornalista dell'UPI, è stato attuato nel quadro dell'operazione Birmingham, un rastrellamento che dura ormai da lunghissimi giorni nella giungla della « zona C » senza aver dato alcun risultato di rilievo. La zona è irrorata coi gas, hanno detto i piloti impegnati nell'operazione, si ritiene ospiti il quartier generale del Fronte nazionale di liberazione, protetto da una fitta rete di « bunkers » e trincee. Impossibilitati a penetrare in questa zona senza esporsi a gravi perdite, gli americani hanno cercato così di eliminare i difensori con l'arma dei villi. Essi naturalmente dicono che i gas lanciati sono « non letali » e del tipo che provoca « soltanto nausea », ma è già stato provato — anche dalla morte di soldati muniti di maschere anti-gas — che si tratta invece di gas che, usati in forte concentrazione, sono letali. Del resto, qualsiasi specie di gas, letale o non letale, è espressamente messo al bando dalle convenzioni internazionali.

Intanto, secondo quanto si apprende da una protesta dell'esercito popolare nord-vietnamita alla commissione internazionale di controllo, gli americani hanno esteso la guerra di aggressione contro la Repubblica democratica anche ai sobborghi ed alle installazioni portuali di Haiphong e di Cam Pha, il porto carbonifero

situato ad oriente di Haiphong. Oggi, gli aerei americani hanno effettuato 51 incursioni sul Vietnam del Nord, attaccando anche, secondo le informazioni del loro portavoce a Saigon, due basi missilistiche dalle quali, sempre secondo il portavoce, sarebbero stati lanciati undici missili, che però non avrebbero colpito il bersaglio (ma viene ammessa la perdita di un caccia-bombardiere). Uno di questi attacchi è stato compiuto a soli 18 km. a nord-est di Haiphong, ed un altro a 45 km. a nord-est di Hanoi.

I portavoce hanno ammesso anche che sono stati intensificati gli attacchi contro il traffico fluviale della RDV, con la scusa che queste vie d'acqua verrebbero utilizzate per inviare alla interruzione delle strade di accesso ad Hanoi. Si conferma così, una volta di più, il carattere criminale delle incursioni, che colpiscono un traffico che è essenzialmente civile.

La situazione politica nel Sud continua intanto a deteriorarsi, dopo le dichiarazioni del « primo ministro » Nguyen Cao Ky secondo cui il governo militare non intende affatto cedere il potere ai civili nemmeno dopo le elezioni di quest'autunno. Nonostante a Washington il Segretario di Stato Dean Rusk abbia senza nemmeno curarsi di cer-

care di salvare le forme, « rettificato » le dichiarazioni di Cao Ky, l'impressione degli osservatori è che una nuova crisi si sia aperta con la sfida lanciata da Ky ai buddisti, che del passaggio a un governo civile ed eletto avevano fatto nei mesi scorsi una delle loro rivendicazioni principali. Ky sembra manovrare anche per « linee interne », per rafforzare la propria posizione: oggi il cosiddetto « fronte unito del popolo », un raggruppamento formato l'altro giorno da elementi caudatisti, Hoa Hao e cattolici, ha chiesto il rinvio delle elezioni addirittura di alcuni anni, e la trasformazione dell'attuale « direttorio militare » in un « direttorio civile e militare » di 30 membri, mentre il primo ministro, civile o militare che sia, dovrebbe svolgere contemporaneamente anche le funzioni di capo dello stato.

Nuove manifestazioni sono trattenute esplose a Dalat, per protesta contro l'omicidio commesso dalla polizia il 21 aprile, quando cinque studenti vennero uccisi e altri 200 feriti. A Saigon, infine, — notizie dell'ultima ora — una bomba è esplosa presso una caserma americana e subito dopo sul posto ha avuto inizio un violento scontro a fuoco. Sull'episodio verificatosi nella mezzanotte (ora italiana) mancano particolari informazioni.

Le decisioni dell'Esecutivo Fiom-Cgil

Terzo giorno di lavori al Congresso FIP-Cgil

Metallurgici: lotta confermata Dopo vent'anni di lavoro

ma pronti a serie trattative

L'Intersind disponibile per nuovi incontri - Approvato un ordine del giorno di protesta contro rappresaglie padronali e aggressioni poliziesche

Il Comitato esecutivo della Fiom ha esaminato ieri l'andamento della vertenza contrattuale alla luce degli ultimi incontri tra i sindacati, la Confindustria e l'Intersind ASAP. Esso - informa un comunicato - considera un fatto positivo la prospettiva di uno sblocco della vertenza che potrebbe derivare dalla disponibilità delle organizzazioni industriali ad aprire trattative senza pregiudiziale con i sindacati. Esso giudica quindi la conclusione dell'incontro intersindacale del 6 maggio come un primo importante risultato dell'azione condotta dalle confederazioni e dai loro sindacati di categoria, forti della lotta sempre più incisiva dei metallurgici e delle altre categorie che intendono conquistare un positivo rinnovo del loro contratto di lavoro.

Spetta ora alle organizzazioni imprenditoriali metallurgiche - prosegue il documento - dichiarare tempestivamente la loro volontà di aprire le trattative sul merito delle richieste avanzate dai sindacati, certo alla luce della situazione economica generale del settore, come è sempre avvenuto, ma anche tenendo conto dei mutamenti che sono intervenuti nel rapporto di lavoro e della necessità di una loro adeguata regolamentazione. Il Comitato esecutivo non sottovaluta la presenza, in alcune posizioni della controparte, di una persistente volontà di ricondurre le vertenze contrattuali di categoria ad una negoziazione centralizzata e sostanzialmente lesiva dell'autonomia contrattuale dei sindacati. Ma esso, pur riaffermando la sua determinazione di respingere tali posizioni, valuta sempre come un fatto largamente positivo ogni atto di distensione sindacale e una apertura di trattativa sul merito delle richieste, solo per quella via è possibile cercare le vie per un accordo soddisfacente e in ogni caso una maggiore chiarezza sulle posizioni e le responsabilità delle parti in confronto. Con tali presupposti il Comitato esecutivo della Fiom, mentre riconferma le azioni programmate e da prendere in sede provinciale secondo le intese già concluse in sede nazionale dalle tre Federazioni dei metallurgici, afferma - concordemente con la dichiarazione fatta dalla Cgil - la sua disponibilità a sospendere gli scioperi contrattuali di fronte ad una esplicita dichiarazione delle associazioni degli industriali metallurgici pubblici e privati di apertura delle trattative per il rinnovo, nelle rispettive sedi, dei due contratti nazionali da tempo scaduti. L'Esecutivo Fiom - conclude il comunicato - invita i metallurgici a stringersi in modo compatto attorno ai loro sindacati: nell'azione dei prossimi giorni per la rapida apertura di concreti negoziati; nella partecipazione ad una fattiva trattativa contrattuale se questa si renderà possibile; nella ripresa dell'azione, se dovesse riemergere, con le vecchie forme o sotto nuove motivazioni la intransigenza delle forze padronali.

L'Esecutivo ha convocato il Comitato centrale per venerdì 13, a Milano, ed ha approvato un ordine del giorno contro rappresaglie padronali e le aggressioni poliziesche.

Secondo una notizia diffusa a tarda ora dall'agenzia «Italia» l'Intersind avrebbe comunicato alle federazioni nazionali di categoria e alle Confederazioni che a seguito dell'intesa di massima intersindacale del 6 maggio per avviare le trattative contrattuali è disponibile per incontrarsi con i sindacati dei metallurgici e con quelli dei dipendenti dell'Alitalia, proponendo la data del 17 maggio per i metallurgici e il 12 per l'Alitalia.

Alla stessa ora, però, la comunicazione per i metallurgici non risultava pervenuta alle organizzazioni sindacali. Quella per la gente dell'Alitalia, invece, era giunta ai sindacati fin da ieri mattina.

La DC, che viene minacciata di serie rappresaglie, ma anche delle altre forze che sono nel centro sinistra. Dietro questa formula di propaganda politica si cela tutta tranquillità la loro politica. Posizione semplicistica? Può darsi, anche se è vero che la DC, attraverso la politica di centro-sinistra ha fatto nascere speranze nuove nel padronato ed ha alimentato l'illusione che le rotture operate nel fronte democratico e nelle stesse forze socialiste, fossero definitive, irrimediabili. I fatti hanno smentito queste facili e superficiali previsioni. Ma indifferente è anche la reazione dei lavoratori i quali, attorno ai loro sindacati, rispondono con l'unità alle pretese degli industriali. Questo è senza dubbio, il fatto nuovo di maggiore rilievo nelle vertenze sindacali di questi mesi, anche a Pavia. Che non poteva non aver ripercussioni anche sul piano politico più generale.

Sopratutto quando l'azione del padronato ripropone, in termini drammatici, il problema della libertà sindacale, ignorando che ora nelle fabbriche italiane, con la loro minacciosa risposta, gli industriali padroni hanno solo confermato che la questione va al di là della condizione operaia e investe l'intero paese. Accettare, come vogliono i padroni, che la legge fondamentale dello stato rimanga fuori dai luoghi di lavoro, significa mettere in permanente discussione l'assetto che l'Italia si è data con la Costituzione. Esprimere la propria solidarietà con coloro che si battono perché il dettame costituzionale sia interamente applicato, dovrebbe far parte della logica di tutte le forze che alla Costituzione danno valore. Logica e naturale, dunque, la posizione espressa dai consigli comunali e provinciali di Pavia. Contraddizione da parte di alcune di queste forze che hanno la responsabilità della politica governativa - DC, PSI e PSDI - vi è quando si è rifiutati a portare avanti con coerenza questa azione, a tutti i livelli. Quando per esempio, mentre a Pavia DC socialisti e socialdemocratici condannano le rappresaglie padronali e chiedono il rispetto della libertà sindacale, Roma, in sede governativa, le stesse forze non fanno nulla per impedire le rappresaglie e per imporre il rispetto della Costituzione.

Anzi si lavora addirittura nel senso contrario, imponendo - nonostante le isolate proteste di questa o quel ministero - che si attenda che i comitati di vertenza si comportino secondo le direttive della Confindustria. Ma non è certo la coerenza che pretende l'associazione degli industriali di Pavia.

Orazio Pizzigoni

Ed anche nelle fabbriche paesane, come in quelle di altre province, il padronato risponde alla azione sindacale con licenziamenti, sospensioni e riduzioni di salario, come ha rivelato l'ordine del giorno del consiglio comunale. Un diverso intervento non sembra neppure concepibile all'associazione degli industriali padroni. Non si concedono i fatti d'altra parte risulterebbe impossibile farlo; non si tenta neppure di difendere, in qualche modo, la politica di massima Confindustria in una vertenza che dura da più di tre mesi; si contesta solo il diritto di intervento su una questione che investe i diritti fondamentali del cittadino dei consigli comunali e provinciali. C'è soprattutto, nella irrazionalità della organizzazione padronale, la più grave delle sue debolezze. Per vedere forze politiche di diverso orientamento schierate assieme contro le pretese degli industriali. Quasi, chi dirige l'associazione degli industriali padroni, avverte una sensazione di delusione da parte soprattutto del-

Metallurgici

Anche ieri scioperi a Milano

Massicce astensioni a Brescia e Genova

Uniti PCI, PSI, PSDI e DC

Pavia: Comune e Provincia contro le rappresaglie

Scomposta reazione dei padroni che temono un largo schieramento democratico

Proseguono senza tregua a Milano gli scioperi dei metallurgici per rompere il blocco a salari e contratti secondo il programma già stabilito da Fiom, Fim e Uilim. Ieri numerosi grandi complessi sono rimasti bloccati per alcune ore. Agli scioperi hanno infatti aderito con percentuali pressoché totali - come è ormai caratteristica della battaglia contrattuale milanese - lavoratori e lavoratori del TIRB, della CGE, della SIT Siemens, della IBM, della SIAI Lerici, della AROS, della Vanoni, della Lampro.

In alcune fabbriche gli operai nonostante il maltempo, hanno dato vita a manifestazioni dimostrando, ancora una volta, la vivace caratteristica offensiva delle lotte dei metallurgici milanesi nei confronti degli industriali padronali. In alcune fabbriche gli operai, nonostante il maltempo, hanno dato vita a manifestazioni dimostrando, ancora una volta, la vivace caratteristica offensiva delle lotte dei metallurgici milanesi nei confronti degli industriali padronali.

A Brescia ieri si è avuto uno sciopero presso le Fonderie di S. Zeno. La città lombarda, dove lavorano 60 mila metallurgici, è stata nel frattempo investita dai motivi della battaglia contrattuale anche per l'affissione sui muri, ad opera della Associazione degli industriali, di centinaia di manifesti zeppi di insulti per i dirigenti sindacali accusati di «teppismo» per alcuni incidenti registrati negli scioperi nelle aziende di Lumezzane. La Fiom dal canto suo, ha affisso manifesti dal titolo «facce di bronzo» nei quali si rammentano recenti episodi di rappresaglia e di intimidazione anti-sciopero compiuti nelle fabbriche bresciane e che rappresentano momenti di una vera e propria campagna di violenze anti-operaie scatenata dagli industriali nel vano tentativo di soffocare la battaglia contrattuale.

Anche a Genova si è concluso lo sciopero al quale hanno partecipato i lavoratori del settore industriale del porto, dell'Ansaldo e dell'Ansaldo San Giorgio. La partecipazione è stata pressoché totale. Resta infine da sottolineare il fatto, assai significativo che i quotidiani italiani hanno fino ad oggi ignorato la lettera polemica inviata dal segretario generale della Fim-Cisl Macario al presidente del Consiglio Moro nella quale si sottolinea il valore democratico della battaglia dei metallurgici. Anche L'Avanti si è guardato bene ad oggi di pubblicare il testo della lettera, ignorando così un significativo momento dell'azione sindacale in corso e dello stesso processo unitario che interessa e avvicina oggi le diverse organizzazioni sindacali.

Proseguita la lotta a Palermo

PALESTINA, 9. Nel quadro della battaglia contrattuale dei metallurgici, una nuova giornata di lotta è stata effettuata oggi a Palermo. Blocati per l'intera giornata i cantieri navali Piaggio, i bacini di carenaggio e le officine FIAT (media delle astensioni dal lavoro, 95%). Lo sciopero ha investito anche le aziende del gruppo SO.F.T.S., a capitale pubblico regionale, dove le maestranze conducono ormai da parecchie settimane una dura e compatta lotta per costringere la Finanziaria a recepire l'accordo Confapi. In queste aziende, le cui maestranze hanno dato vita stasera a una vivace manifestazione di protesta davanti alla sede della SO.F.T.S., le intimidazioni e persecuzioni padronali si vanno intensificando con un ritmo pauroso.

Alla Simina (carpenteria metallica), dove ogni giorno vengono effettuate tre ore di sciopero, come nelle altre aziende del gruppo, la direzione è giunta a comunicare alle maestranze che, ai fini salariali, le tre ore di sciopero vengono equiparate ad una intera giornata di lavoro, che viene quindi completamente trattenuta!

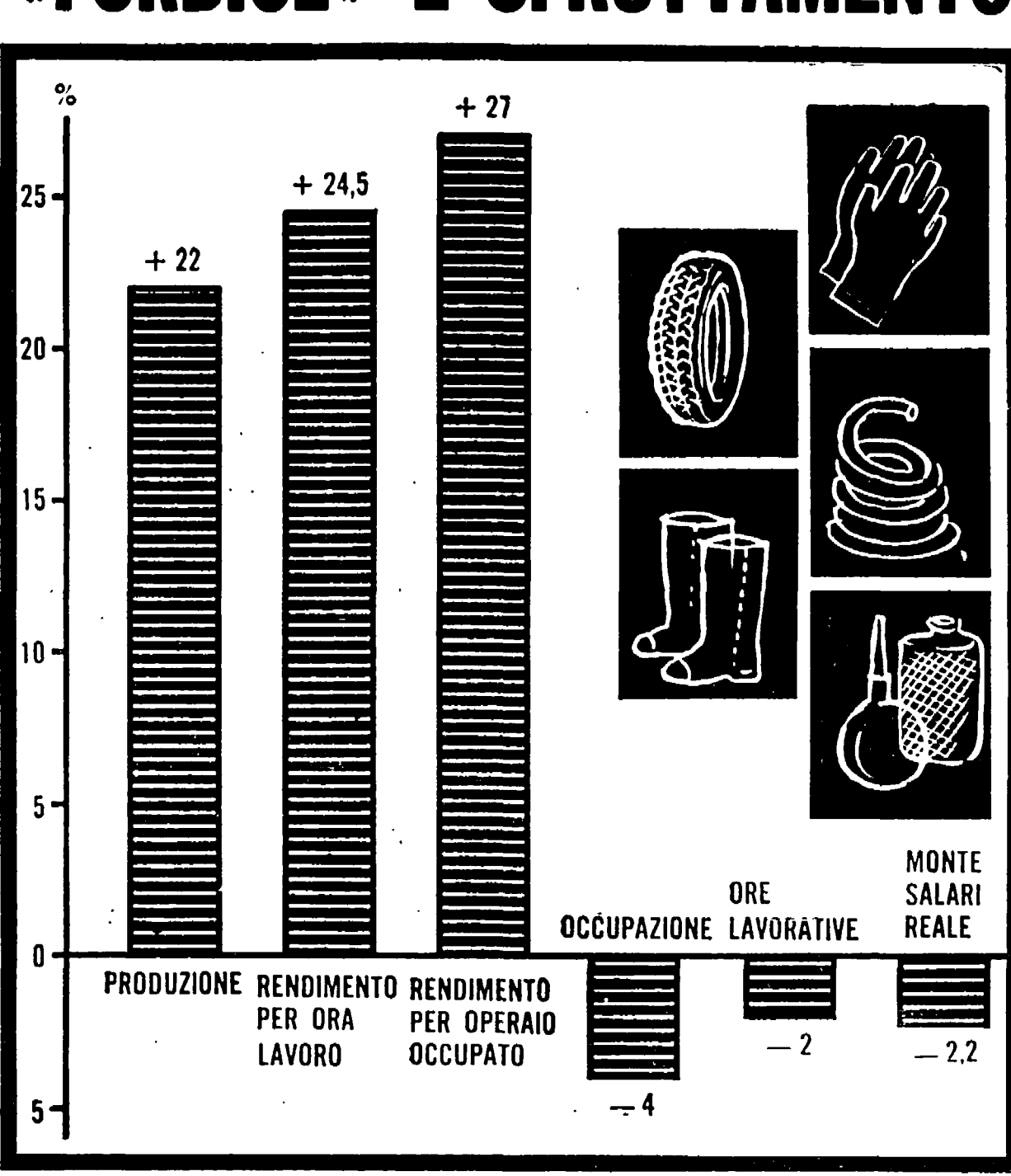
La Fiom, nel denunciare questo nuovo sopruso (tanto più grave in quanto perpetrato in una azienda pubblica), ha sollecitato un energico intervento del governo regionale.

Riprende da lunedì lo sciopero all'ONMI

Si sono incontrate ieri le segreterie dei sindacati della Cgil, della Cisl e dell'Autonomia dei lavoratori. I sindacati hanno convocato per un esame della situazione sindacale della categoria, in lotta contro 1400 licenziamenti. I sindacati - afferma una nota - dal momento che non si è verificato alcun fatto nuovo hanno confermato la ripresa dello sciopero nazionale a partire da lunedì ed hanno convocato le rappresentanze dei lavoratori dell'ONMI da tutte le province per giovedì a Roma.

Industria della gomma

«FORBICE» E SFRUTTAMENTO



Il grafico mostra quale sia nel settore della gomma la «forbice» tra rendimento e produzione da una parte, occupazione e salari dall'altra. Ciò dimostra - con buona pace dell'on. La Malfa - come minori salari non corrispondano a maggiore occupazione e come i padroni per aumentare i profitti bloccano i salari e licenziano gli operai. La FILCEP-Cgil sta rilanciando in tutte le grandi aziende del settore (Pirelli, Michelin, CEAT) l'azione contrattuale integrativa, tesa non solo a rompere il blocco salariale ma a ricompensare quell'unità sindacale che fu spezzata da Cisl e Uil con l'accordo separato.

Da questa sera alle 20 per 48 ore

PT: «viaggianti» fermi per lo sciopero unitario

Un seminario indetto da ENEA, CNEN ed ENEL

Come condurre la ricerca sui reattori in uso

E' cominciata ieri mattina a Roma, nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche, un importante seminario internazionale sulle «misure di fisica nei reattori». Parteciperanno il direttore congiuntivo del CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare), dall'ENEL (Ente Nazionale Energia Elettrica) e dall'ENEA (European Nuclear Energy Agency). Di quest'ultimo ente sono membri Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania occidentale, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, cioè i membri della OECD (Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo).

Presidente del Comitato programmatore del seminario è il professor Ugo Farnelli, direttore del Laboratorio di Fisica e Calcolo dei Reattori del CNEN, presso il Centro Studi della Casaccia. Parteciperà il direttore generale dell'ENEA, professor Sealend, e il vice presidente del CNEN, professor Salvetti, che ha introdotto ieri mattina, nella seduta d'apertura, il seminario, chiarendone il significato: «Il solo modello realistico di un reattore di potenza è lo stesso reattore». egli ha affermato sulla base di una breve esposizione dei problemi di misurazione connessi con i processi che hanno luogo nei reattori nucleari. In altri termini: per ricavare da un reattore «di potenza», cioè da un reattore che produce attualmente energia (che viene immessa sulle reti di distribuzione, come quella della Casaccia, dai reattori di Latina e del Garigliano), le informazioni utili ai fini dello sviluppo della tecnica costruttiva, cioè della possibilità di costruire in avvenire reattori migliori, che diano un migliore rendimento - informazioni che non possono essere ottenute diversamente - è necessario tenere presente, fin dall'inizio della progettazione e costruzione del reattore questa esigenza di ricerca, e correlare il reattore con apposite apparecchiature, che forniscano nel corso del suo funzionamento le indicazioni desiderate.

Il problema interessa dunque in pari misura i ricercatori, i costruttori dei reattori e gli enti che usano i reattori per produrre energia elettrica, e per i quali naturalmente conta soprattutto il costo effettivo della energia prodotta. Di qui l'incontro della ENEA e del CNEN con l'ENEL, al fine di ricercare le condizioni migliori per svolgere ricerche sui reattori in uso, senza incidere sui costi. Il seminario si concluderà venerdì, con la visita alle centrali di Latina e del Garigliano.

telegrafiche

Portuali: incontro col ministro

La FILP-Cgil si è incontrata con il ministro della Marina mercantile per sollecitare una soluzione dei problemi degli occasionali portuali: cioè il riconoscimento e la regolamentazione della categoria. La FILP si riserva di valutare le trattative in corso e di assumere tutte le iniziative necessarie per la soluzione dei problemi che assillano i lavoratori.

Imposte: incontri fra i sindacati

Si sono incontrati i sindacati della Cgil Cisl e Uil dei lavoratori delle imposte di consumo per una prima valutazione della situazione cui si pongono le rivendicazioni della categoria. Un nuovo incontro è stato fissato per il 20.

CECA: 111 mila gli emigrati

Nelle miniere di carbone della CECA sono oltre 111 mila i lavoratori emigrati. Di questi 33 mila (24.700) provengono da paesi della CEE e 78 mila da paesi terzi (greci, spagnoli, nordafricani, turchi, polacchi, ecc.).

in pensione con 14 mila lire

Questa è la grave situazione dei lavoratori agricoli - Addirittura dimezzato il trattamento delle lavoratrici - Pesanti denunce contro il governo che mantiene inalterato il sistema pensionistico

Dal nostro inviato MODENA, 9.

Appoggiandosi al suo bastone, a piccoli passi, un vecchio va allo sportello postale a riscuotere la pensione. L'impiegato gli chiede di firmare la ricevuta. Il vecchio non sa scrivere: settanta anni fa non c'era la scuola al suo paese (forse non c'è ancora oggi) e quel poco che ha imparato al reggimento ormai lo ha scordato. La legge chiede due testimoni che autenticano il suo stato di vecchiaia. Ma, anche in certi paesi del sud dove la miseria è tanta che firma per professione, cinquanta lire per testimoniare, due lire, cento lire.

Così, in questa nostra Italia c'è gente, anche più povera del povero pensionato, che riesce a vivere alle sue spalle. E' un sistema che va dal basso suo al vertice, dove il governo non prende soltanto le cinquanta lire, ma i miliardi dai fondi dei pensionati per i propri scopi più o meno legittimi. I pensionati costituiscono perciò la categoria più maltrattata e derubata di tutti. I loro anziani, che hanno dedicato la vita al lavoro e che ora, invece di godere il meritato compenso devono ancora lottare, battono per milioni di altri uomini, donne e bambini che sono loro offesi e derubati. Il governo, che almeno un ministro alle riunioni della Confindustria, manda soltanto un paio di poliziotti a registrare gli interventi. Evita così di sentire quanto sia profondo il malcontento sollevato da quella legge getta con cui, ora è un anno, venne rifiutata ai pensionati la riforma del sistema, ormai matura nelle scienze e persino nelle finanze. Invece della riforma vennero concessi i modesti aumenti che il rincaro della vita sta rapidamente rimangiandosi. Invece dei adeguamenti ai salari è stato concesso un adeguamento agli «aranci di gestione», che ora il governo contende manipolando le cifre, stordendo gli anziani per coprire gli ammanchi, altre gestioni a per sovvenzioni, gli acquisti di azionisti industriali all'estero. La mancata riforma del sistema e degli interventi previdenziali ha lasciato dietro a sé, come logica conseguenza, la medesima miseria, aggravata dalla medesima giustizia arida e burocratica che colpisce il singolo e la collettività. In decine e decine di interventi abbiamo udito esporre infiniti esempi che offendono la coscienza. A cominciare dalla tolleranza della pensione dei contribuenti, effettuata da padroni senza scrupoli, per cui oggi si calcola che ottocento milioni di lavoratori sono rimasti senza pensione dopo aver lavorato e pagato per averla. Costoro vanno a ingrassare la massa dei due milioni di individui privi di mezzi a cui gli enti previdenziali non danno nulla. In sussidio di poche decine di lire al giorno (da notare che anche qui affiora una speculazione: per un lavoratore che ha lavorato per vent'anni, l'INCA è di un tantino più di un miliardo, ma agli enti comunali vengono corrisposti solo diciannove miliardi e seicento milioni da distribuire ai poveri).

Lo Stato, del resto, dà il cattivo esempio ai padroni. I ferrovieri vengono oggi messi in pensione con la tolleranza della legge, prima di aver completato l'età. «Non sono più idonei al servizio», dice il medico fiscale, e l'amministrazione li licenzia. E' un'ipotesi che non si può realizzare. I medici, che sono i primi a malincuore a licenziare i loro malati che li rendono inidonei a certi impieghi sono stati costretti nel servizio stesso, facendo funzionare i treni anche negli anni terribili della guerra.

I ferrovieri, che dipendono dalle municipalità o dai privati, non sono in condizioni molto migliori. Centinaia di essi sono addirittura senza pensione perché i contributi non sono stati pagati dalle società indebitate fino ai capelli. E oggi lo Stato, che non ha soldi, non sa come pagare le somme dei contributi per mandare avanti il servizio, blocca la legge che dovrebbe regolarizzare la situazione, facendola funzionare i treni anche negli anni terribili della guerra.

I ferrovieri, che dipendono dalle municipalità o dai privati, non sono in condizioni molto migliori. Centinaia di essi sono addirittura senza pensione perché i contributi non sono stati pagati dalle società indebitate fino ai capelli. E oggi lo Stato, che non ha soldi, non sa come pagare le somme dei contributi per mandare avanti il servizio, blocca la legge che dovrebbe regolarizzare la situazione, facendola funzionare i treni anche negli anni terribili della guerra.

«I sindacati di categoria dei ferrovieri e dei postelegrafonici - ha detto l'on. Armato - respingono i disegni di legge predisposti dai ministeri dei Trasporti e delle Poste, perché essi non corrispondono alle intese raggiunte in seno alle commissioni, a suo tempo istituite, sotto la presidenza dell'on. Nenni, per concordare i criteri di attuazione della riforma della azienda ferroviaria e dell'azienda postelegrafonica». Il dirigente della Cisl si è augurato, infine, un intervento sollecito ed efficace, e che cioè modifichi i due disegni di legge, per «sgrauare lo sciopero in questi due settori della vita economica e sociale del paese».

Chiedetelo in tutte le edicole Lire 120

Primo capitolo del dossier sugli alti comandi

GENERALI SOTTO INCHIESTA

ANDREOTTI E PACCIARDI MINISTRI DEGLI SCANDALI

Rubens Tedeschi

Saranno accertate le responsabilità di Andreotti e Aloja?

INCHIESTA PER LE «MINE D'ORO»

La notizia data da Tremelloni in risposta alle interrogazioni del PCI e del PSIUP - La coraggiosa denuncia di un operaio - Gli ordigni venivano trovati e ritrovati, gettati nei fiumi e ripescati - Il maggiore indiziato, Aldo Senatore, promosso generale in violazione della legge

Il nuovo ministro della Difesa, on. Tremelloni, ha risposto alle interrogazioni del PCI e del PSIUP - La coraggiosa denuncia di un operaio - Gli ordigni venivano trovati e ritrovati, gettati nei fiumi e ripescati - Il maggiore indiziato, Aldo Senatore, promosso generale in violazione della legge

Il rapimento di Olbia

Ora sperano nel riscatto

Ritirati i carabinieri che perlustravano la zona
Si attende che i banditi si facciano vivi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9. L'ing. Francesco Palazzini, l'industriale lombardo sequestrato giovedì notte a Olbia, è ancora prigioniero dei banditi. Le ricerche sono continuate senza sosta sino all'alba di oggi. Centinaia di poliziotti e carabinieri, hanno sequestrato il terreno tra Olbia e San Teodoro.

Sono stati impegnati cani poliziotti, elicotteri e altri mezzi mobili. I militi hanno frugato nelle capanne dei pastori e interrogato decine di persone. L'operazione non ha dato alcun risultato positivo: dell'ing. Palazzini e dei suoi rapitori neppure l'ombra.

Carabinieri e polizia hanno, finora, deciso di cambiare tattica, dietro suggerimento delle autorità che conducono l'inchiesta. Prima fase del nuovo piano di azione: perlustrare che tra la famiglia dell'industriale e i banditi si stabilisca un contatto. I fuorilegge — si pensa — una volta sicuri che è venuto a mancare il rigido spionaggio di polizia, possono farsi vivi e pattuire la cifra del riscatto. In questo modo l'ingegnere può essere restituito alla famiglia. Soltanto in un secondo tempo — quando non sarà più in gioco la vita dell'uomo tenuto sotto sequestro — verranno riprese le indagini per la identificazione e la cattura dei criminali.

La nuova linea, è stata adottata dopo l'arrivo a Olbia dell'ispettore Generale dott. Massimo De Simone, capo del distretto di Olbia. Il dr. De Simone, appena sbarcato in Sardegna, ha avuto lunghi colloqui con il Questore di Sassari e con quello di Nuoro. A sua volta il col. Missori, comandante della Legione dei Carabinieri di Cagliari, anch'egli giunto a Olbia, ha avuto uno scambio di vedute con il maggiore Garofano, il quale ha condotto le in-

si che si sarebbero verificati negli appalti di lavori di bonifica del territorio nazionale da ordigni esplosivi residuati bellici — ha dichiarato il ministro — e sulle connesse responsabilità, ho immediatamente disposto rigorosi accertamenti, fissando agli inquirenti termini brevi per l'adempimento del loro compito, il quale naturalmente si svolge nell'ambito amministrativo e non implica interferenze con il procedimento giudiziario pendente.

Non appena sarò in possesso dei risultati dell'indagine ora in corso, avrò cura di riferire ampiamente sul merito della questione.

Quello delle «mine d'oro» è senza dubbio uno dei più clamorosi scandali venuti alla luce nel pur prolifico sottobosco ministeriale e governativo. Lo Stato è stato truffato per miliardi con il pretesto di bonificare le campagne dai residuati bellici. La verità è che le mine e altri residuati venivano localizzati, poi trasferiti altrove e, infine «riseperti», o addirittura buttati nei fiumi e poi «ripescati», come avvenne in Calabria, nel fiume Corace. Fu un operaio, Pietro Ragaglia, di 40 anni, che abitava in una povera borgata alle porte di Roma, già dipendente della incriminata cooperativa COMER, a capo della quale è il gen. Aldo Senatore, a denunciare alla Magistratura, quattro anni fa, con un linguaggio disadorno, ma preciso, i fatti a sua conoscenza.

«Una volta — egli ha dichiarato — uno dei miei compagni di lavoro volle fare un esperimento. Svoltò il tappo di alcune mine antiaeree del tipo Teller appena ritrovate, infilò vicino al detonatore un biglietto con la sua firma e poi rimise tutto a posto. Queste stesse mine, con i biglietti dentro, lo dovremo ritrovare qualche mese dopo in un altro campo minato che la nostra organizzazione ci aveva mandato a bonificare».

Era questo il semplice ma lucroso «giro» che ha fruttato miliardi. All'inchiesta della magistratura, aperta il 10 luglio 1963 furono indicati quali responsabili, oltre al generale Aldo Senatore e all'amministratore della COMER, ragioniere Salvatore De Marco, Gisella Vergari, Fedele Tratti, Tiberio Bedotti, Pietro Scaramuzza, Elio Cruciani, Giuseppe Alessi, Giuseppe Lomonaco, Giorgio Capannini, Pasquale Murgia, Alvaro Casadio, Giovanni Marola, Palmantino Ingria e Vincenzo Zulla.

Lo scandaloso affare chiama in causa, ovviamente, anche alcuni alti ufficiali del ministero della Difesa, e lo stesso ministro della Difesa allora in carica Andreotti. Ma l'aspetto più sconcertante di questa vicenda è l'atteggiamento tracotante del maggiore incriminato, il gen. Aldo Senatore, il quale non solo ha tentato di riversare le responsabilità sulle amministrazioni della Difesa e su altri organi dello Stato (una minaccia chiamata di corredo), ma ha ribadito che, secondo lui, la ricerca dei residuati di guerra dovrebbe continuare per molti anni e prevedere una spesa di 30-35 miliardi.

Il gen. Aldo Senatore è una figura degna della vicenda.

L'8 settembre 1964 fu fedeltà alla Repubblica sociale prestando servizio volontario per 16 mesi, dei quali 9 come capo di stato maggiore del comando regionale della Lombardia. Cancellato dai ruoli vi fu riammesso anni dopo e collocato nella riserva. Denunciato nel 1963, fu, tuttavia, preso in esame per l'avanzamento e promosso generale con anzianità retroattiva al 1. gennaio 1965. La commissione superiore per l'avanzamento era presieduta dal gen. Aloja, attuale capo di stato maggiore generale di cui il Senatore pare sia amico di famiglia. La promozione fu liberata in violazione dell'art. 21 e 34 della legge n. 1137 del 12-9-55 sull'avanzamento degli ufficiali. Allora capo di SM dell'Esercito non poteva non essere a conoscenza della destinazione a carico dell'ufficiale. Perché mai, dunque, il Senatore fu promosso? Non è il solo interrogativo che si aggrava agli altri ancora senza risposta da quattro anni.

Al di là dell'inchiesta il ministro Tremelloni avrebbe già dovuto — come è avvenuto in altri casi meno gravi — disporre la sospensione cautelare dal grado del gen. Senatore. Non vi è bisogno di inchiesta: la denuncia all'A.G. c'è; dunque, la promozione è illegittima. Ma Tremelloni non ha preso questo provvedimento.

Altro interrogativo che intendiamo porre: è vero che il ministro ha disposto il trasferimento di due alti ufficiali della direzione del Genio? E per quali motivi?

Concludiamo chiedendo nuovamente al ministro Tremelloni se intende sottoporre ad un attento riesame le attività dell'intero settore degli appalti e delle forniture militari, su molte delle quali alla Magistratura sarebbero giunte altre segnalazioni. Ma, forse, di questo bisognerà tornare a parlare.

Dino Platone

L'ex ergastolano innocente guarda alla revisione del processo

Spanò: «il figlio sa che non ho ucciso suo padre»



S. PIERO PATTI — Antonino Spanò festeggiato dai compagni al suo arrivo.

PALERMO — La vicenda dell'ex ergastolano Antonio Spanò, sta probabilmente per avere nuovi e drammatici sviluppi. L'uomo che era stato condannato a vita e ha trascorso 21 anni in galera per un delitto che non aveva commesso, ha detto testualmente a un giornalista: «Andate a chiederlo al figlio dell'avvocato Baratta chi è stato a uccidere suo padre, perché lui sa che non sono io l'assassino eppure non mi ha mai aiutato a provare la mia innocenza».

Qualcuno che aveva telefonato al Baratta, si è però sentito rispondere: «Occupatevi di cose più serie, invece di pensare alla scarcerazione di Spanò».

Le parole di Antonio Spanò

potrebbero avere un peso e un valore notevole al processo di revisione che l'ex ergastolano dovrà subire tra poco tempo: e in ogni caso aprono un nuovo sconcertante capitolo della clamorosa vicenda.

Dopo lo struggente incontro con i suoi, fratello, e dopo le trionfali accoglienze tributate dai compagni di S. Piero Patti (Marsala); ma soprattutto dopo 21 anni di galera ingiustamente patiti, Antonio Spanò ha oggi finalmente trascorso una giornata di vera tranquillità, la prima dopo 7500 giorni di incubo all'ergastolo di Porto Azzurro.

Ora Spanò dovrà tornare davanti ai giudici per ottenere, con la revisione, che gli venga

fatta davvero giustizia. Tutto è pacifico, dunque. Non sembra, e non è sicuro neppure l'ex ergastolano, anche se sa bene che, in ogni caso in carcere non dovrà certo più tornarci. «Devo ringraziare — ha ripetuto stamane — non solo i carabinieri che hanno fatto l'esperienza della marcia con cui è stato dato il primo colpo alla tesi della colpevolezza, ma anche quei testimoni che a distanza di vent'anni, hanno parlato, si sono finalmente ricordati della verità. Ma questi testimoni — si è chiesto con apprensione l'ex ergastolano — la ripeteranno, questa verità, davanti ai giudici quando mi faranno d'accordo il processo?».

Sanremo

Rubato un panfilo dai rapitori di don Ussia?

Il furto di un veloce motosilurante, avvenuto l'altra notte a Sanremo, ha fatto spostare al nord le ricerche di monsignor Ussia e dei suoi rapitori. Sul molo al quale era ormeggiato il natante è stato infatti abbandonato un furgone «Volkswagen» con targa tedesca: lo stesso tipo di macchina già segnalato a Civitavecchia, dove le trattative per l'acquisto di un peschereccio da parte di alcuni stranieri andarono a monte, come si ricordava, per l'arrivo dei carabinieri messi in allarme da una «soffiata».

Ovviamente non si può dire se i ladri siano proprio i rapitori del prelatato: se sono loro, sono ormai lontani, probabilmente diretti in Francia o addirittura in Spagna. Lo «yacht» rubato, il «Monica», è un'imbarcazione veloce e maneggevole, dotata di quattro posti letto e in grado di sviluppare velocità vicine ai 40 nodi. Quando è stato scoperto il furto, alle 10.30 di ieri, aveva probabilmente già coperto almeno 200 miglia.

Il furto è avvenuto di sicuro all'una e mezza di ieri. Un marinaio, che si trovava sul molo, ha visto arrivare il furgone ed ha assistito allo imbarco di alcuni uomini. Non si è insospettito neppure quando l'imbarcazione ha preso il largo, perché aveva assistito, la mattina precedente, alle trattative per l'acquisto da parte di due uomini, giunti con lo stesso furgone, con il responsabile del panfilo, l'industriale milanese Sergio Mazzi. Il marinaio ha quindi creduto che tutto fosse regolare e ha addirittura aiutato gli uomini a sciogliere gli ormeggi.

Il sospetto che si tratti degli stessi uomini che alcuni giorni fa tentarono la partenza da Civitavecchia con un'altra imbarcazione, è legato esclusivamente alla presenza, in ambedue i casi, di un furgone «Volkswagen»: non è molto, e tuttavia è bastato perché i poliziotti di Sanremo dessero l'allarme generale. Il «Mon-

ica», una bella barca lunga 12 metri e del valore di almeno 30 milioni è ora ricercato da elicotteri e motoscafi della Guardia di Finanza e delle Capitanerie di Porto di Sanremo e di tutta la Liguria. Tramite l'Interpol è stata avvertita anche la polizia francese, perché non è escluso che i ladri del «Monica» tendano lo scalo sulla Costa Azzurra, magari per abbandonare il panfilo che avrebbe comunque permesso loro di abbandonare l'Italia.

A Roma — quartier generale delle ricerche di monsignor Ussia — le indagini proseguono senza troppa convinzione. Sembra che gli investigatori siano comunque convinti che i rapitori si sentano ormai alle strette e intendano rilasciare il prelatato spagnolo entro breve tempo. L'ipotesi che la libertà di monsignor Ussia sia questione di ore è stata avvalorata da una telefonata (naturalmente anonima) giunta ai militari. Un uomo sulla cui nazionalità spagnola non ci sarebbero dubbi, ha detto di stare tranquillo, perché monsignor Ussia sta bene e la sua liberazione è vicina.

Neppure la traccia fornita dal borghese spagnolo Antonio Palau, fermato mentre forniva per telefono false notizie a un giornale romano, è stata trascurata del tutto. L'uomo è stato infatti messo in libertà, dopo due giorni di interrogatori, nonostante sia contravvenuto al foglio di via obbligatorio.

Contemporaneamente un altro cittadino spagnolo è stato fermato con molta discrezione dai carabinieri nella sua abitazione romana: probabilmente si tratta solo di un altro degli anonimi che in questi giorni di ricerche hanno tempestato di telefonate le redazioni dei giornali e le caserme dei carabinieri, ma che i investigatori sono molto riservati nella parte che egli gioca nella vicenda.

Verona

Neofascisti collezionavano chili di tritolo

VERONA, 9. Il grosso deposito di armi, ed il traffico relativo, scoperto tra Verona e Livorno dai carabinieri, che indagavano sulla rapina ad una banca, avvenuta nella città scaligera, ha aperto una serie di gravi interrogativi. Intanto, appare veramente sconcertante che un sottotenente dei paracadutisti in servizio, il veronese Elio Massagrande, di 24 anni, avesse tempo e modo di dedicarsi indisturbato a questo traffico, che gli ha permesso di mettere insieme varie decine di fucili, quattromila cartucce, parecchi chili di tritolo e altro materiale del genere. Egli si giovava, in questa attività, della collaborazione di altri due veronesi, Marcello Soffatti di 25 anni e Giancarlo Pagni di 24, e di un mantovano, Roberto Besutti, anch'egli di 25 anni.

Questi ultimi tre sono stati oggi sottoposti a interrogatori e denunciati all'autorità giudiziaria per detenzione abusiva di materiale bellico.

Tuttora detenuto rimane invece, a Livorno, il Massagrande che risulterebbe il cervello del (in apparenza almeno) piccolo «commando». Non si è scoperto invece che i quattro costituiscono solo una propaggine periferica di un intenso traffico di armi, cui si dedicerebbero organizzazioni estremistiche di destra.

I due giovani veronesi scarcerati quest'oggi, a quanto si dice, sarebbero legati infatti al gruppo «Ordine Nuovo», un movimento neofascista dissidente, che vorrebbe fare del terrorismo uno strumento della sua azione politica.

I depositi (fucili e munizioni erano infatti nascosti parte a Mantova, parte a Livorno, a Rovere, a Lazine ed a Sirmione) sono stati scoperti, come abbiamo detto, in seguito alle indagini dei carabinieri per scoprire gli autori della rapina avvenuta il 18 aprile scorso ad una sede bancaria di Borgo Roma. Gli inquirenti hanno battuto una pista che, anche se non li ha portati alla cattura dei rapinatori, si è mostrata assai fruttuosa: hanno messo infatti le mani dapprima sul Besutti, il giovane di Mantova, anch'egli ufficiale di complemento, ma che ha da poco cessato il servizio di leva, quindi sul Massagrande e sugli altri due, nonché sul loro ricco arsenale che era stato accuratamente frazionato in nascondigli ben scelti.

Chi deve custodire il libretto sanitario?

Caro direttore, nella lunga controversia in corso fra medici ed istituti assistenziali, si è inserito un nuovo elemento che sotto l'apparente scopo di limitare e rendere più efficaci le prestazioni mediche, nasconde ben altri gravi pericoli e sarà causa di permanente dissidio fra i medici.

Parlo del ventilato libretto sanitario da istituire e degli eventuali bolli di cui dovrebbe essere fornito l'assistito. Niente da opporre alla istituzione del libretto ove dovrebbero essere registrate le eventuali malattie e terapie praticate all'assistito. Ma in «Cauda Venenum» il libretto secondo le decisioni adottate dovrebbe essere custodito dal medico e questo, per evitare eventuali smarrimenti che darebbero la possibilità a chiunque di conoscere le malattie dell'assistito.

Questa soluzione avallata dai rappresentanti dei lavoratori non è per niente accettabile. Infatti il pretesto dell'eventuale smarrimento del libretto è puerile e privo di consistenza:

1) poiché il libretto potrebbe essere smarrito dal medico che lo dovrebbe portare sempre appresso ogni volta che si reca a casa del paziente;

2) in caso di urgenza e di irreperibilità del sanitario di scelta (cosa assai frequente poiché quest'ultimo non è la campana di una canonica di campagna sempre a disposizione di tutti) come potrebbe essere assistito il mutuo?

L'INAIL ha fornito i propri assistiti di libretto sanitario e mai si sono verificati gli inconvenienti cui si vorrebbe porre rimedio.

Ma il motivo per cui il medico non deve assolutamente custodire il libretto sanitario è che quest'ultimo sistema lederebbe totalmente le mani all'assistito e impedirebbe che questi in pratica possa valersi del diritto di revoca della scelta del medico, poiché la semplice richiesta del libretto sanitario equivarrebbe a manifestare al sanitario la sfiducia più assoluta. Se lo immagina, caro direttore, cosa accadrebbe nei piccoli paesi agricoli ove il medico con, detto è anche ufficiale sanitario e dove i medici rientrano tra le autorità del paese? I mutui rimarrebbero sempre in mano agli stessi medici e la libera scelta sarebbe un semplice mito. I medici giovani che si affacciano alla libera professione starebbero a guardare le stelle.

Il libretto sanitario quindi deve rimanere assolutamente affidato all'assistito e non al medico anzi, a quest'ultimo dev'essere fatto espresso divieto di detenerlo come attualmente gli è vietato di detenerlo il libretto INAM. E questo perché sia ancora una volta tutelata la libertà di scelta del mutuo e tutti i medici abbiano uguali possibilità di lavoro.

Dr. ANGELO FIORI (Cagliari)

E' una grossa e spinosa questione. Le osservazioni del dott. Fiori sono fondate e ben argomentate. A nostra volta, però, desideriamo sottoporre all'attenzione dello scrivente e dei lettori questa considerazione. In un paese come il nostro (parliamo di paese reale evidentemente) un libretto sanitario nelle mani dell'assistito può prestarsi a gravi inconvenienti nei rapporti di lavoro. Anche se la legge eventualmente lo proibisse, il datore di lavoro, potrebbe esigere l'esibizione di quel documento e trarne motivo per non assumere un lavoratore se non altro per risparmiare la visita medica che deve far eseguire (quelli che lo fanno) a sue spese. L'esempio dell'INAIL è valido fino ad un certo punto. Con il libretto INAM si avrebbe una estensione di massa di enormi proporzioni, in tutte le attività lavorative, fra zona e zona, fra industria e industria non lasciando affatto tranquilli sulle conseguenze che potrebbero derivare dalla istituzione di un libretto lasciato in custodia ai lavoratori.

E' soprattutto per queste considerazioni che le organizzazioni sindacali insistettero, durante gli incontri di due settimane fa al ministero del Lavoro, perché il libretto fosse custodito dal medico. Ma ora sembra che tutto sia di nuovo in discussione.

Libertà e democrazia per chi lavora sono ancora lontane

Caro Unità, come fosse il ritornello di una canzone, tutti i dirigenti politici, dai democristiani, ai liberali, ai socialisti, parlano di pace, di libertà e di democrazia, e si dice che nella nostra patria pace, libertà, democrazia, siano state ormai conquistate da tutti. Io credo, invece, che in Italia la libertà e la democrazia esistano soltanto per i padroni: per i lavoratori che vengono licenziati, per quelli che si vedono decurtato ogni giorno il salario, per quelli che lavorano nelle fabbriche a ritmi infernali, la libertà e la democrazia sono ancora molto lontane, di là da venire. Io, ad esempio, sono stato per anni un dirigente sindacale socialista, ho fatto sei mesi di carcere, ma nonostante che i dirigenti del mio partito facciano parte della compagine governativa, io so perfettamente che la libertà e la democrazia non le ho davvero ancora conquistate.

PASQUALE CIRIGLIANO (Signa - Firenze)

Un argomento che deve essere sfuggito alla CISL

Caro Unità, la stampa di questi giorni riporta le dichiarazioni della CISL che si dichiara contraria alla disciplina per legge dei licenziamenti, ritenendo più che sufficiente il contratto interconfederale 29 aprile 1965. Come mai nessuno ha fatto notare alla suddetta CISL che in venti anni non è scesa né le altre organizzazioni dei lavoratori sono mai riuscite a disciplinare i licenziamenti altro che per il settore industriale e che quindi la legge verrebbe a colmare una lacuna alla quale sinora le organizzazioni sindacali non hanno mai potuto porre riparo?

A tale proposito, spero che in Parlamento si accorgano che anche la legge attualmente all'esame, a causa di una terminologia imprecisa, esclude dalla sua protezione i dipendenti di tutti gli enti privati: associazioni, consorzi, fondazioni, circoli, nascondigli ben scelti.

ecc., che più hanno bisogno di tutela mancando spesso anche di un contratto collettivo di lavoro.

Infatti, ho notato che nella predetta legge si parla sempre di «imprese» e di «imprenditori», escludendo quindi implicitamente gli enti sopradetti, mentre sarebbe più logico che si parlasse di «datori di lavoro» o di «privati datori di lavoro», estendendo quindi la tutela anche ai lavoratori non dipendenti da imprese.

ALDO BERRINO (Milano)

Le nuove modalità per il rinvio del servizio militare

Caro Unità, al Distretto, dove mi sono recato, mi hanno detto che vi sono nuove norme per il rinvio del servizio militare per gli studenti. Pare che il ministero della P.I. farà conoscere chi deve partire e, di conseguenza, gli interessati potranno fare la domanda. E' così? Vuoi darsi spiegazioni più esaurienti? Grazie.

VINCIO ZAGARI E ALTRI GIOVANI (Latina)

Come è noto il rinvio spetta agli iscritti all'ultimo e al penultimo anno degli Istituti medi superiori, oltre che agli universitari. All'atto dell'iscrizione all'anno scolastico, od accademico, gli studenti che sono in questa condizione devono presentare alla segreteria dell'Istituto o della Facoltà universitaria (a seconda dei casi) la domanda di rinvio (indirizzata all'Ufficio militare di leva se è la prima domanda, indirizzata al Distretto in caso di secondo o successivo rinvio). La Scuola o l'Istituto o la Facoltà appongono, in calce alla domanda stessa, la dichiarazione circa la regolare prosecuzione scolastica dello studente e la restituzione dell'interesse che deve provvedere a inviargli o a portarla personalmente all'ente militare di cui si è detto. Il ministero della Difesa, pertanto, non ha alcun debito a quello della Pubblica Istruzione né quali sono i contingenti dei giovani tenuti a rispondere alla chiamata alle armi. Ciò faciliterà la verifica delle domande. Ciò si vedrà subito se un determinato giovane deve partire e in tal caso si apporà il visto alla domanda per il rinvio del servizio militare.

«Stelle al merito del lavoro», ma quanti soprusi!

Caro Unità, nella ricorrenza della festa del 1° Maggio sono state consegnate tante «Stelle al merito del lavoro». Che magra soddisfazione, però, e quanta ipocrisia: solo fumo e pochissimo arrosto.

Quanto meglio sarebbe se il governo difendesse seriamente l'operaio e non lo lasciasse alla mercé dei padroni i quali, nella grande maggioranza, non rispettano l'orario di lavoro, non pagano a tariffa, non versano i giusti contributi assicurativi (primo motivo per cui le pensioni sono basse), e operano tanti altri soprusi.

Quando, poi, si arriva all'età pensionabile il governo dà il colpo di grazia, dai fondi della pensione, frutto di tanti sacrifici degli operai, invece di trarre una giusta rendita per chi ne ha pieno diritto, preleva denaro per altri fini e spesso a puro scopo propagandistico. Quello che più stupisce è il benestare dei socialisti.

ENRICO ERRANI (Sora - Frosinone)

80 miliardi in carri armati antiquati ma non una lira per i «famigli» dell'Accademia di Livorno

Leggendo come sono stati spesi ottanta miliardi in carri armati antiquati e superati ti voglio segnalare un altro fatto incredibile e che riguarda il modo di pensare ai salari — chiamati «famigli» — che prestano servizio all'Accademia Navale di Livorno. Ebbene questi lavoratori sono in attesa da dieci anni — dico dieci anni mica dieci mesi — che sia loro pagato, in base alla legge delega, il lavoro straordinario domenicale. I «famigli» lavorano 365 giorni consecutivi. Quando sono state avanzate le richieste per il pagamento tutti sono stati d'accordo e hanno dato ragione alla loro richiesta, ma poi non si è trovata una lira per questa categoria. Ma per i carri armati, antiquati e superati, sono stati trovati ben 80 miliardi!

LETTERA FIRMATA (Livorno)

L'INAIL non passa le cuffie preventive per chi lavora nella falegnameria?

Caro Unità, da venti anni lavoro in una falegnameria come macchinista. In ogni anno, trascorso in questo lavoro, ho notato un assordimento progressivo. Il 2 maggio fui consigliato dal medico di sottopormi ad una visita specialistica. Lo specialista mi ha visitato e mi ha detto che se seguirò a fare questo mestiere fra dieci anni sarò completamente sordo. Mi ha rilasciato un certificato in cui si specifica che sono affetto da trauma acustico professionale. Mi ha, inoltre, invitato a far visita a Siena, in modo più accurato, ma a mie spese. Inoltre il medico mi ha informato che l'INAIL non mi riconoscerà mai questa malattia come «professionale» e mi ha consigliato di comperarmi, sempre di tasca mia, delle cuffie preventive che costano ben 30 mila lire.

Ora io domando: è assistenza questa? E' possibile che si permetta che un uomo diventi sordo per il lavoro che fa senza avergli fornito e senza prendere gli opportuni provvedimenti. Non sono io solo in queste condizioni, ma ci sono molti lavoratori nella mia stessa condizione.

VIRGILIO BIANCHI (Colle Val d'Elsa - Siena)

Quanto è successo al nostro lettore ci sembra incredibile. Giuriamo la domanda dell'INAIL e attendiamo risposta.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precise se non volete che la firma sia pubblicata - INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'UNITA'

Le giornate di lotta di domani e giovedì

In lotta edili, metallurgici, autoferrotranvieri, braccianti e dipendenti di asili e refettori

150 MILA LAVORATORI IN SCIOPERO

Domani e giovedì saranno due grandi giornate di lotta per i lavoratori romani, che daranno vita a nuove proteste, fermate del lavoro, manifestazioni nelle strade e sulle piazze della città. Saranno due giornate di lotta che costituiranno tappe importanti nella battaglia in corso per i rinnovi contrattuali, per l'occupazione, per nuovi indirizzi produttivi.

Edili, metallurgici, autoferrotranvieri, braccianti si asterranno dal lavoro: complessivamente si tratterà di 150 mila lavoratori. Gli edili, secondo il programma deciso nazionalmente dalla Fillea-CGIL, dalla Feneal-UIL e dalla Filca-CISL, disserteranno i cantieri per 48 ore.

EDILI — Come già annunciato, durante la prima giornata di sciopero, gli edili romani protesteranno con un corteo che alle 9, da piazza della Croce Rossa, raggiungerà la sede dell'Associazione costruttori, in via Guattani, percorrendo viale del Policlinico, Porta Pia, via Nomentana, via Antonio Nibi, via Giovan Bat-

tista De Rossi. Giovedì un'altra manifestazione, alle 17, si svolgerà ad Ostia, con un corteo da piazza Menenio Agrippa e piazza Anco Marzio.

METALLURGICI — Si sono riunite le tre segreterie provinciali della categoria e hanno convenuto che il recente incontro a livello nazionale con la Confindustria, se apre la possibilità di trattative, non deve creare facili illusioni, né attesismi. Le tre segreterie hanno pertanto deciso di mantenere viva l'agitazione, e hanno proclamato per giovedì uno sciopero per l'intera giornata, con esclusione della sola B.P.D. di Colferro, che si fermerà nella prossima settimana. In occasione dello sciopero si svolgerà una manifestazione unitaria al cinema Colosseo.

AUTOFERROTRANVIARI — Giovedì non usciranno dai depositi gli autobus, i tram, i filobus dell'ATAC e della Siofer. Nella stessa giornata saranno bloccate le autolinee extraurbane. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente in campo nazio-

nale, per indurre l'ANAC e la Federtram ad aprire trattative per il contratto. La lotta ha inoltre per obiettivi la difesa e lo sviluppo delle aziende municipalizzate e il miglioramento dei servizi pubblici di trasporto. I lavoratori della Zeppieri, inoltre, si asterranno dal lavoro anche domenica e lunedì, in difesa della commissione interna e per una serie di rivendicazioni aziendali.

BRACCIANTI — I braccianti della società Maccaresse scioperano oggi e domani per indurre la direzione al rispetto degli accordi e quindi a riconoscere i salari fissi. Gli avvenimenti con 200 giornate lavorative nell'annata agraria. Domani i dipendenti della «Maccaresse», assieme agli altri lavoratori delle campagne romane, prenderanno parte alla grande manifestazione nazionale che si svolgerà in piazza Esedra, con il corteo sino al Colosseo.

PATRONATO SCOLASTICO — Le di-

pendenti del Patronato Scolastico hanno deciso di riprendere la lotta: domani si asterranno dal lavoro per tutta la giornata. La decisione è stata presa ieri, dopo un incontro infruttuoso che si è svolto presso l'Assessorato alle scuole. L'Assessore Crocco, infatti, non è stato in grado di impegnarsi, a nome della Giunta, ad accogliere le richieste avanzate dalle dipendenti dell'ente.

Il Consiglio comunale, con un voto unanime, aveva approvato il nuovo regolamento del Patronato, che dava una sistemazione in organico alle dipendenti assicurate loro lo stipendio per tutti i mesi dell'anno. Il ministero degli Interni non l'ha approvato. Le dipendenti hanno chiesto, in attesa che il ministero modifichi la sua posizione, che il comune confermi la sua posizione anticipando al Patronato i relativi fondi. Ma la Giunta ha respinto la proposta. Pertanto le dipendenti del Patronato hanno deciso domani di disertare asili e refettori scolastici.

L'assessore dc si fa propaganda (il Comune paga)



L'ASSESSORE AL BILANCIO

Roma

mi è gradito comunicarle che, a seguito del Concorso a 303 posti di Allievo Vigile Urbano, al quale ha partecipato, Ella è compreso tra i vincitori del Concorso medesimo.

Pertanto, sarà invitato a presentare i titoli relativi a preferenze di legge (carico di famiglia, orfano di guerra, figlio di invalido di guerra, profugo, ecc.), in base ai quali verrà effettuata la graduatoria definitiva, dato che, a parità di punteggio, precede chi ha titoli preferenziali.

Con l'augurio che anche in detta graduatoria definitiva il Suo nominativo risulti incluso, Le invio molti cordiali saluti.

(Dr. Rinaldo Santini)

Le elezioni si avvicinano e il dc si scoprono nel fondo dell'animo la vocazione alla gentilezza. Così, il dottor Rinaldo Santini, assessore al bilancio e alla nettezza urbana, rinnovando peraltro metodi e tradizioni assai vecchi, nell'intento di procacciare a sé e al suo partito un gratuito prestigio e nella speranza di guadagnare qualche voto, ha inviato a qualche centinaio di cittadini che hanno partecipato ad un concorso per 303 posti di allievo di vigile urbano, una bella lettera (il cui originale pubblichiamo qui accanto) nella quale, con parole tutto miele, i destinatari vengono informati, singolarmente, di essere compresi tra i vincitori del concorso medesimo.

La lettera così continua: «Pertanto sarà invitato a presentare i titoli relativi a preferenze di legge (carico di famiglia, orfano di guerra, figlio di invalido di guerra, profugo, ecc.) in base ai quali verrà effettuata la graduatoria definitiva, dato che, a parità di punteggio, precede chi ha titoli preferenziali».

Il che vuol dire, in buona sostanza, che la definizione dei vincitori non è ancora avvenuta: ma intanto il nostro assessore si fa bello, annunciando una notizia che il Comune, se mai, aveva il dovere di dare ufficialmente e in forma impersonale e non attraverso l'assessore al bilancio che con i vigili urbani c'entra poco o nulla (tentativo di rubar voti a un assessore che sarà anche collega di lista?). Non è tutto. La lettera così conclude: «Con l'augurio che anche in detta graduatoria definitiva, il suo nominativo risulti incluso, Le invio molti cordiali saluti». Segue la firma del nostro esimio assessore.

Si dirà che il nostro è un processo alle intenzioni, che forse il dottor Santini è gentile per natura e che l'iniziativa della lettera non rispetta chi non altro che questo. Ci crediamo poco. Comunque, per dar sfogo alla sua gentilezza Santini non sarebbe male che affrancasse le lettere di tasca sua, e non usasse, come ha fatto in questa occasione, il timbro del Comune, cioè i denari dei contribuenti.

Cattiva coscienza

NO, IL SEGRETARIO della DC romana, Nicola Signorile, non avrebbe dovuto affrontare tanto alla leggera il tema — delicatissimo, specialmente per lui e per i suoi amici di corrente — dei rigurgiti fascisti nella Capitale: forse avrebbe giovato alle sue argomentazioni un po' più di prudenza, e un po' meno di faccia tosta. L'accusa che egli rivolge ai «gruppi di estrema destra» (quante delicate cautele per parlare dei fascisti!) a proposito dei fatti dell'Università, non riguarda il male che essi hanno fatto, la violenza sistematica, il clima che hanno creato, fino al momento tragico della morte del giovane Paolo Rossi che ha improvvisamente acceso la protesta e l'azione unitaria antifascista. No, tutto questo nei discorsi del dott. Signorile passa in seconda linea, scompare. Quel che a lui interessa è un'altra cosa: sostenere che la «provocazione» della destra deve essere scoraggiata perché, tutto sommato, fa... il gioco dei comunisti.

DISCORSO tortuoso, vecchio, stantio, su di uno sfondo di ipocrisia neppure tanto raffinata. Ma forse, anche in questo caso, più che di un atteggiamento da riferirsi allo stile dell'uomo, si tratta di un fatto organico, che riguarda tutta la DC, e in particolare quella romana. Vi è in tutta questa argomentazione un fondo di cattiva coscienza che traspare: la cattiva coscienza di chi con i fascisti ha negoziato e amministrato per tanti anni senza sentire troppo la vergogna di situazioni che hanno suonato oltraggio per la città delle Fosse Ardeatine e del moto impetuoso del luglio '60.

Per anni — sindaco un dc — in Campidoglio non è stato celebrato, neppure nel più formale dei modi, il giorno della Liberazione. I fascisti sono stati invitati nella maglioranza e il folgorio nostalgico che esce tuttora a Roma è stato praticamente finanziato dai dc con i fondi dell'Amministrazione comunale (cioè di tutti noi), poiché negli anni delle Giunte Cicchetti ha avuto i locali per la redazione e la tipografia, in via Milano, a condizioni di assoluto favore, compenso scorporatamente scandaloso dei voti concessi in Consiglio comunale. Si dirà che oggi questa tresca è finita, che il centro-sinistra ha sanato tutto.

NON E' così. E' vero che il vento del '60 ha spazzato via molte cose, e che nessuno si potrebbe sognare oggi di rifiutare la celebrazione della Resistenza in Campidoglio: è vero che nella stessa DC e nel mondo cattolico operano forze genuinamente antifasciste: ma il taglio col passato non è stato così netto come potrebbe sembrare. Nello stesso giorno in cui Signorile snocciolava la sua brava giaculatoria anticomunista, gli faceva eco, parlando in un altro comizio dc, l'ex federale missino Pompei — che solo due anni fa in Campidoglio chiamò quella della Resistenza «l'Italia della sconfitta» — glorificando i quattro anni di amministrazione di centro-sinistra.

Il caso del rettore Papi, dunque, non è isolato. Reti-

cenze, omertà, atteggiamenti di tolleranza e di obiettivo incoraggiamento, hanno fatto sì che a Roma, Capitale antifascista dell'Italia uscita dalla guerra di Liberazione, la mala pianta fascista continuasse ad essere protetta e coltivata. Comprendiamo la cattiva coscienza di Signorile: i suoi anatemi e le sue lezioni di democrazia, però, ci fanno ridere.

c. f.

Manifestazione indetta dal SACE

Commercianti: stasera protesta contro le «elezioni-truffa»

Una grande assemblea di protesta contro il modo truffaldino con cui il gruppo dc che fa capo all'Assessorato della Torre sta organizzando le elezioni per la Cassa Mutua commercianti avrà luogo questa sera, alle ore 21, in via Ardeatina 21. L'assemblea è stata indetta dal SACE (sindacato autonomo commercianti ed esercenti).

La questione, intanto ha avuto una eco anche alla Camera dei deputati dove il compagno onorevole Edoardo D'Onofrio ha rivolto una interrogazione al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale.

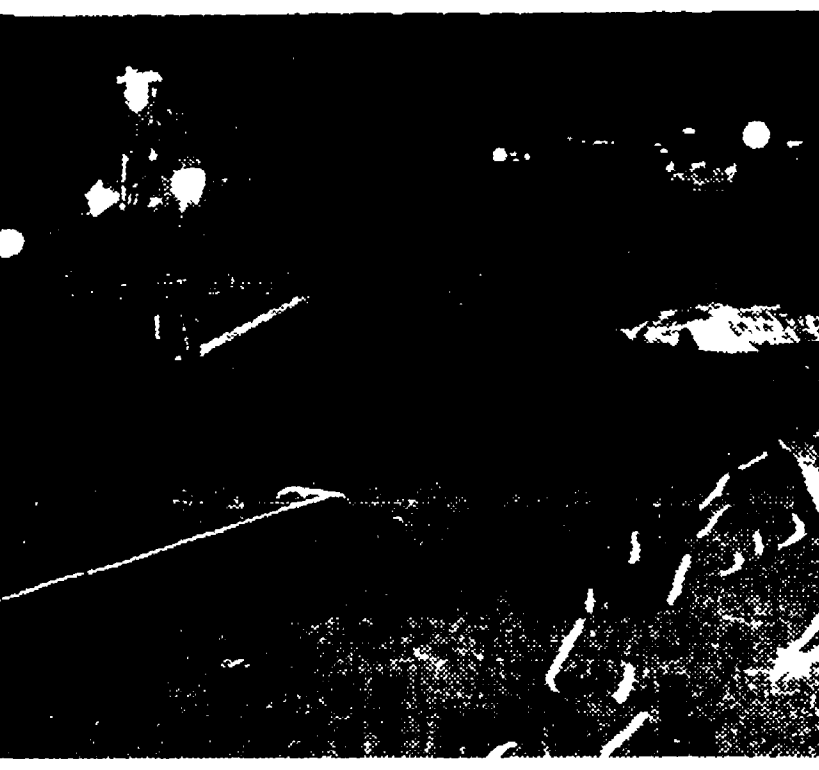
A Roma — si precisa nella interrogazione — i collegi elettorali per la elezione dei delegati, in difformità a quanto è disposto dalle stesse «Istruzioni» non sono stati definiti da vie, piazze e numeri civici, ma in molti casi una stessa via è limite di più collegi senza peraltro che sia data indicazione alcuna dei numeri civici che fanno parte dell'uno e dell'altro collegio, rendendo così difficoltoso o addirittura impossibile nel brevissimo tempo disponibile alle associazioni professionali che vogliono elettoralmente competere, conoscere gli elettori, scegliere e proporre candidati.

«Fatto ancora più grave — denuncia il parlamentare comunista — i collegi elettorali sono stati organizzati in modo tale da defraudare i diritti della minoranza, così come li vuole e li richiede la legge. L'articolo 16 della legge 27-11-1950, n. 1397, infatti stabilisce che "ogni elettore può votare per non più di due terzi dei delegati spettanti ad ogni collegio, riservando esplicitamente alla minoranza il peso corrispondente al restante terzo. In aperta violazione di questo disposto, a Roma, tutti i collegi (con la sola eccezione di due, il 107 e il 110) sono stati formati in modo da dover eleggere in ognuno cinque delegati riservando all'elettore la scelta di soli quattro candidati, per cui, a conti fatti, alla maggioranza spetteranno i quattro quinti, invece di due terzi, degli eletti e alla minoranza un quinto invece di un terzo, col risultato di aver alterato, a vantaggio della maggioranza, il rapporto espressamente voluto dalla legge e di porre gli elementi di minoranza in una propria invalidazione delle elezioni».

L'interrogazione conclude chiedendo al ministro «di attendere accertare i fatti denunciati e di intervenire per tempo e nel modo più deciso per impedire che le elezioni dei delegati alla Cassa Mutua vengano fatte all'insegna dell'arbitrio e della frode, ma rispettando tutti i diritti della minoranza».

Sciagura sulla Colombo

Travolto ed ucciso davanti al fratello



Il luogo dell'investimento. In fondo la salma della vittima, coperta da un tendone.

Ancora un tragico incidente sulla Cristoforo Colombo. Un totatore di pecore, Giuseppe Cardone, di 66 anni, nato a Peschiera di Favignano (Riviera), è stato travolto ed ucciso ieri sera, alle 20, da un'auto all'altezza del tredicesimo chilometro, sotto gli occhi del fratello.

Il Cardone, insieme al fratello Domenico e ad altri cinque totatori, tutti dipendenti di Pietro Pandolfi, proprietario di un ovile di circa 2000 pecore, situato ai bordi della Cristoforo Colombo, stava attraversando la strada, per recarsi nella baracca dove abitava, quando è sopraggiunta una

«Giuletta», targata Roma 489409, condotta da Valerio Bondanini.

L'automobilista ha cercato di frenare ma non è riuscito ad evitare l'investimento. Il Cardone, sbalzato violentemente a terra, è morto sul colpo.

Una «750», con a bordo un uomo e una donna, è finita contro uno scoglio mentre percorreva la banchina del porto di Anzio. I due passeggeri sono stati soccorsi prontamente e caricati su un'auto, che avrebbe dovuto condurli in ospedale. Invece, con una scusa, sono saliti di nascosto, su un taxi e, così sembra, si sono fatti ricondurre a Roma.

Occupazione

Sogeme: 28 giorni di lotta

Ieri 28, giorno di occupazione operaia della SO.GE.ME. contro i 78 licenziamenti per rapresaglia. L'Ufficio regionale del Lavoro, che ufficialmente aveva annunciato una convocazione delle parti per un tentativo di composizione della vertenza, a sera non aveva fatto pervenire ai sindacati alcuna comunicazione. Da parte della SO.GE.ME. Alitalia e dell'Intersind si intende insistere in un atteggiamento irresponsabile e negativo? Si sappia, in questo caso, che i lavoratori non sono disposti a cedere, anzi intensificheranno la loro protesta.

Anche ieri delegazioni di lavoratori si sono recate nella azienda occupata, portando viveri, denaro, frutto di sottoscrizioni.

Licenziamenti?

La Edison chiude una fabbrica

La direzione della «Eiteco», fabbrica elettromeccanica di Casalibronne, ha annunciato la chiusura dell'azienda. La grave decisione, che colpirebbe 100 lavoratori, sarebbe conseguenza di una operazione della Edison. Il proprietario della «Eiteco», l'industriale Scatolotti, fa parte del gruppo dirigente del monopolio.

Antiquariato

Cinquemila visitatori alla mostra

Oltre cinquemila persone hanno visitato la Mostra Nazionale dell'Antiquariato, giunta alla sua terza edizione. La Mostra, allestita a Palazzo Braschi, dopo la chiusura mattutina ha riaperto i battenti ieri pomeriggio. E' stata visitata, nella prima giornata di apertura, dal presidente dell'Ente Merzagora che si è soffermato presso i diversi stands.

Nei bellissimi ambienti di palazzo Braschi la rassegna ospita come è noto, mobili, argenti e maioliche, sculture e armi antiche.

Organizzata dalla F.I.M.A. (Federazione Italiana Mercanti d'Arte) la Mostra rimane aperta tutti i giorni: la mattina dalle ore 10 alle ore 13 e il pomeriggio dalle ore 16 alle 23.30, compresi i giorni festivi. Resterà chiusa il lunedì mattina.

Scambiato per un ladro fugge e precipita nel vuoto da un muraglione: è morto

E' piombato vicino alla stazione - Il cadavere ritrovato 10 ore più tardi

Un giovane è morto dopo essersi precipitato nel vuoto da un muraglione alto oltre quindici metri: si è abbattuto sulla massicciata della ferrovia, a Frascati, e si è trascinato per un tratto di metri prima di spirare, senza che nessuno lo scorgesse e potesse soccorrerlo. Non si riesce a capire come possa aver raggiunto la parte alta del muro, in una zona fuori mano della cittadina, come non si sia accorto del precipizio: forse tutto è accaduto per un tragico equivoco. C'era stato un furto di una radiolina su un'auto: e il derubato può aver scambiato il giovane, che aveva un transistor sotto il braccio, per uno dei ladri, può avergli intimato di fermarsi. E il ragazzo, impaurito, non sapendo come spiegare le sue ragioni, può essere fuggito: poco pratico del posto, ha scavalcato un muretto, si è inoltrato tra i respingoli, è rotolato lungo una china ripida, sino al baratro.

Roberto Cavallini, questo il nome del giovane, aveva 23 anni ed abitava in un modesto appartamento di via Monte Giordano 11. Era il maggiore dei quattro figli di un dipendente del ministero della Difesa, Carlo Cavallini; aveva terminato pochi mesi or sono il servizio militare ed ora si arrangiava, facendo il facchino, aiutando spesso i trasportatori di piazza della Chiesa Nuova. Non aveva mai avuto a che fare con i poliziotti: e solo questo dovrebbe bastare a far cadere l'ipotesi, avanzata dai carabinieri, che avesse davvero portato a termine il furto.

Era, poi, un ragazzo tranquillo, dicono parenti ed amici: e quel poco che guadagnava lo dava in casa.

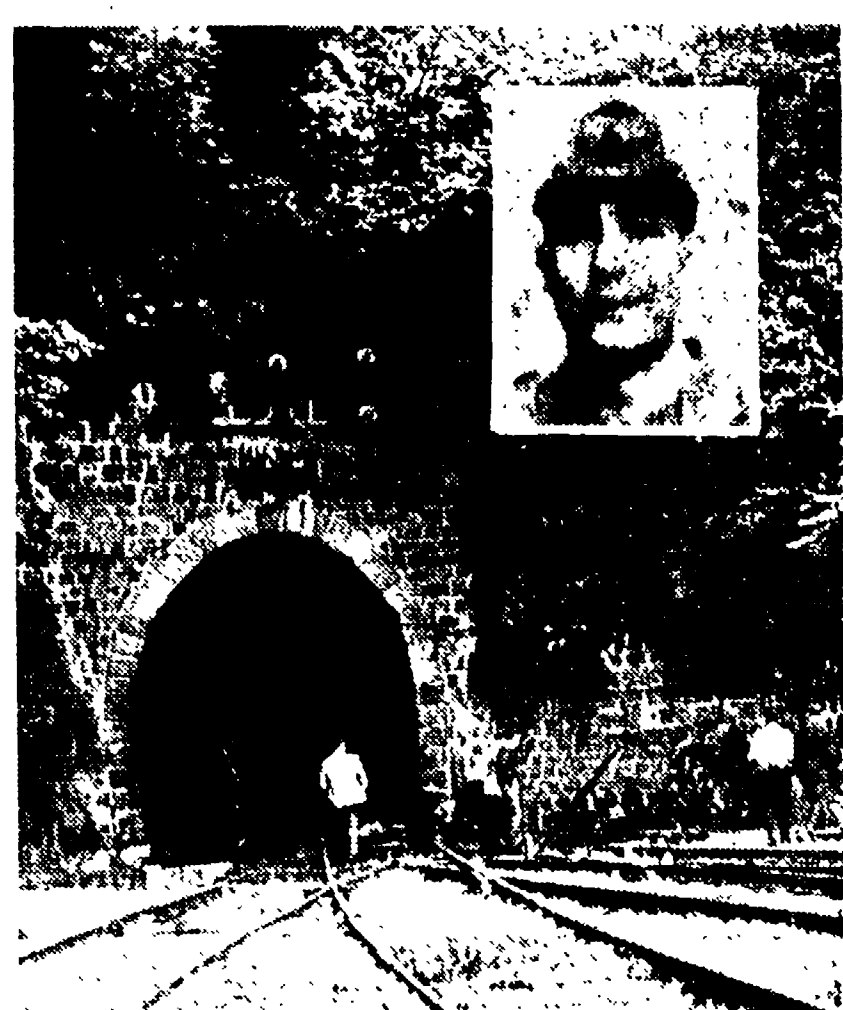
Il giovane era uscito nella mattinata di domenica: alla madre, al padre non aveva detto dove era diretto. Aveva solo spiegato che non sarebbe tornato a pranzo: a sera, così, i genitori lo hanno atteso a lungo, prima di avvertire i poliziotti. A quell'ora Roberto Cavallini era già morto.

Aveva raggiunto Frascati verso le 14 con due amici, ancora sconosciuti, ed aveva giravagato a lungo per il centro. Cosa abbia fatto di preciso, ovviamente non si sa. Erano circa le 22 quando è ricomparso, in via Letizia Bonaparte, una strada alla periferia del paese.

Qualcuno, secondo la ricostruzione dei carabinieri, lo ha indicato, gli ha gridato «al ladro... al ladro». Poco prima tre giovani avevano rubato un transistor da una vettura ferma nella piazza principale: lo automobilista era tornato poco dopo, si era accorto del furto, si era messo alla ricerca dei ladri. Infine ha visto il Cavallini, che aveva appunto sotto braccio un transistor, che ha creduto di riconoscere per il suo. E ha cercato di bloccare il giovane.

Spaventato, Roberto Cavallini è fuggito all'impazzata: ha percorso tutta via Letizia Bonaparte, ha anche gettato la radiolina. L'insediamento, a questo punto, si è fermato ma il giovane ha continuato la corsa, ha scavalcato un muretto, è penetrato in un boschetto, alla fine della strada. Non sapeva che, poche decine di metri più avanti, c'era una china, sempre più ripida e quindi uno sperdimento di oltre quindici metri. Ha pensato solo a far perdere le sue tracce: forse ha perso l'equilibrio nel punto dove la discesa è diventata fortissima. Fatto sta che è finito in terra e, rotolando, senza più riuscire a fermarsi, è arrivato sul baratro, ove è precipitato.

Il giovane è piombato vicino alla linea ferrata, poche centinaia di metri lontano dalla stazione di Frascati. Non è morto sul colpo: è riuscito a trascinarsi per un paio di metri, forse ha anche invocato aiuto. Nessuno lo ha sentito: è spirato verso le 23. Il suo corpo è stato ritrovato solo ieri mattina, verso le 9, da un ferroviere. Sono accorsi i carabinieri che, dopo aver constatato di trovarsi davanti ad un «giallo» di difficile soluzione, il giovane non aveva documenti addosso: aveva i pantaloni slacciati e la giacca strappata in più punti. Per giunta non presentava segni esterni di violenza. Chi era? Come era morto, allora? Qualcuno ha pensato ad un suicidio, altri non hanno escluso che lo sconosciuto, appartatosi un attimo, fosse stato colto da un malore. E' stata avanzata anche l'ipotesi di un delitto. Poi tutto è stato chiarito: il giovane è stato identificato e i carabinieri è arrivata la «voce» dell'insediamento. Oggi l'autopsia comunque chiarirà le cause esatte della morte del Cavallini.



Il punto dove è stata ritrovata la salma di Roberto Cavallini (nella foto piccola).

Condannate altre nove persone

Droga: 27 mesi ad Alberta Ralli

Con la condanna di dieci dei quindici imputati alla pena complessiva di 19 anni di reclusione e di due milioni e 400 mila lire di multa, si è concluso ieri sera, dopo quasi dieci ore di camera di consiglio, il processo per il traffico di droga, accertato a Roma. Nel giudizio era imputata, fra gli altri, Alberta Ralli, sorella dell'attrice Giovanna Ralli. E' stata condannata a due anni e tre mesi di reclusione e 260 mila lire di multa.

Gli altri imputati hanno avuto queste condanne: Luciano Processi, due anni e quattro mesi di reclusione e 500 mila lire di multa; Alessandro Santini, un anno e sei mesi di reclusione e 100 mila lire di multa; Sergio Bettarelli, due anni e tre mesi di reclusione e 250 mila lire di multa; Pia D'Angelo, un anno e quattro mesi di reclusione e 140 mila lire di multa; Vittorio Saperi, un anno e quattro mesi di reclusione e 140 mila lire di multa; Gianfranco Ferrari, tre anni di reclusione e 300 mila lire di multa; Giulio Traini, tre anni di reclusione e 300 mila lire di multa; Emilia Cauzzo, due anni di reclusione e 200 mila lire di multa; Alfio Michelangelo, 80 mila lire di multa.

Luciano Processi, il capolista, almeno stando al capo di imputazione, è un chimico che tornò dal Sud-America, dove aveva trascorso molti anni, con un carico di droga grezza. Impiantò a casa sua un laboratorio per la raffinazione della cocaina e tentò di smantellarla, cosa che, per parte, gli rimproverò Bettarelli e il Santini. Quest'ultimo, però, fu bloccato dalla Guardia di Finanza a Fiumicino, mentre era in partenza per Palermo con trenta grammi di «merce». Così gli investigatori vennero a capo di tutta l'organizzazione. Ciò avvenne quasi per caso, in quanto il Santini fu fermato perché era stato in possesso di fotografie pornografiche.

Due operai gravemente ustionati negli stabilimenti Pantanella

Due operai dei molini Pantanella, alla Casaccia, sono rimasti ustionati ieri mattina mentre pulivano con la benzina i depositi d'aria degli scantinati. Una scintilla provocata dall'attrito di un cavo elettrico è stata l'escata per una violenta deflagrazione che ha investito i due. In un primo momento si è avuta l'impressione che i danni dovessero essere molto più incerti di

quanto poi è risultato all'arrivo dei vigili del fuoco. I due operai, Marcello Iera di 45 anni, abitante in via Pretestina 25, e Gino Bruletti di 33 anni, abitante in via Monteverde 33, hanno riportato ustioni di 1. 2. e 3. grado e dai sanitari del S. Giovanni sono stati giudicati guaribili, il primo in 15 giorni, il secondo in 20 giorni.

In licenza tentano un furto

Due soldati in licenza a Roma, Rolando Cadriani di 22 anni e Guerrino Massarra di 20 anni, sono stati arrestati mentre cercavano di svaligiare una pellicceria in via Pretestina. Scoperti da una pattuglia di polizia in servizio nella zona sono stati arrestati e denunciati per furto e possesso ingiustificato di armi da scassa.

Sorpreso a rubare si getta dal balcone

Il giovane che, sorpreso a rubare nella notte di sabato scorso nell'appartamento della signora Judith Montagu, parente della Regina Elisabetta, si era gettato dal balcone procurandosi gravi ferite, è stato identificato. Si chiama Domenico Recì e ha 38 anni: non parla ancora, anche se le sue condizioni sono leggermente migliorate. L'identificazione, resa difficile dal fatto che il giovane non aveva indosso documenti, è stata effettuata dal fratello.

Rubano nel cinema «Rivoli»

I «soliti ignoti» sono penetrati nel cinema Rivoli asportando una cassetta metallica contenente circa centomila lire. Il furto è avvenuto l'altra notte, dopo l'ultimo spettacolo, quando tutti i dipendenti erano ormai andati via. E' probabile che si tratti degli stessi ladri che hanno tentato di penetrare nei locali del Club 84 senza riuscire nell'intento.

Bimbo cade dal camion: grave

Un bambino di otto anni, Franco Totoli, abitante in via degli Enotri 14, è rimasto vittima di un grave incidente, in via degli Ausoni. I due si sono acciampati su un camion in sosta sedendosi sulla sponda: il conducente non lo ha visto ed è ripartito, così il piccolo è caduto. Soccorso e trasportato al Policlinico, gli è stata riscon-

Donna scippata all'Ara Coeli

Ancora uno scippo nella zona del primo distretto di polizia, diventata un vero porto franco per ladri e rapinatori. Una signora, Maria Zizzo, di 35 anni, è stata avvicinata in via del Corso da un giovane: i due si sono incamminati insieme e sono giunti su sotto l'Ara Coeli. Qui, improvvisamente, lo sconosciuto ha strappato la borsa della donna ed è fuggito sulla moto condotta dal solito complice.

CANNES

Sul giovane Törless

«Libro bianco» dell'ANAC sul cortometraggio

l'ombra del nazismo

«Alfie»: un film inglese sciolto e irriverente, molto bene interpretato

Dal nostro inviato

CANNES, 9.

Venerdì 13 alle ore 21.15 presso il CIVIS (Casa internazionale dello studente) di Roma avrà luogo una manifestazione indetta dall'Associazione Nazionale Autori Cinematografici (ANAC) sul tema: «Il documentario in Italia: considerazioni e aspetti di uno scandalo permanente».

Durante la manifestazione, presieduta da membri del Consiglio direttivo e da registi di lungometraggio dell'ANAC, con la partecipazione di critici e autori cinematografici nominati nelle commissioni ministeriali, verrà presentato un «Libro bianco sul cortometraggio» redatto a cura della Sezione Registri di cortometraggio dell'ANAC.

A conclusione della manifestazione verranno proiettati cortometraggi di: Camillo Bazzani, Mario Carbone, Michele Gandini, Gianfranco Mingozzi e Pino Zac, premiati in varie manifestazioni cinematografiche e respinti in sede ministeriale.

Un film diretto da Norodom Sihanouk

PNOM PENH, 9.

Il principe Norodom Sihanouk, capo di Stato della Cambogia, ha scritto, diretto e realizzato al cento per cento un film che sarà fra breve presentato nel suo paese, e poi nel resto del mondo. La pellicola si intitola *Aspara*, dal nome delle ballerine divine della mitologia cambogiana, e riguarda la vita di un principe di Angkor. La trama di questo film, interamente a colori, è assai complicata e romanzesca. Gli interpreti sono tutti congiunti e amici del principe e membri della famiglia reale. Protagonista è la giovane principessa Bopha Devi, stella di corpo reale di ballo. Norodom Sihanouk ha scritto anche la musica di questo film, che sarà oltretutto un pretesto per mostrare i bellissimi paesaggi della Cambogia.

Operazione autografo



Lando Buzzanca, alias James Tont, firma un autografo sulla provocante scollatura dell'attrice Astrid Caron, durante un ricevimento. E' di ieri la notizia che è stato disposto il sequestro di James Tont operante DUE perché ritenuto evidente plagio del primo film della serie. Ma la vertenza giudiziaria in corso non sembra preoccupare molto il noto comico

Segni di reviviscenza del cinema della Germania occidentale

Continua la tournée tedesca

Berlino democratica entusiasta del Piccolo

Ingessatura in stile op



Scilla Gabel è stata vittima di un infortunio durante le riprese del film *How to kill a young lady* («Come uccidere una giovane signora») in lavorazione in Jugoslavia: si è fratturata una caviglia. L'attrice l'ha presa con spirito e, come mostra la foto, ha ornato la sua vistosa ingessatura con una decorazione in «stile op»

New York

È nata la «musica psicodelica»

Si propone di provocare uno stato di coscienza ultraintensa attraverso amplificazioni elettroniche

Nostro servizio

NEW YORK, 9.

Adesso i juke-boxes americani hanno anche la «musica psicodelica». Che cosa esattamente significhi questo aggettivo nessuno lo sa, e forse nemmeno i creatori di tale tipo di musica, i «Turtles», un complesso che si va affermando in queste settimane a New York. La «musica psicodelica» consiste esclusivamente in una speciale resa sonora ottenuta dai «Turtles», i cui suoni dovrebbero provocare uno stato di coscienza ultraintensa, non ottenuta, s'intende, attraverso pillole, ma attraverso le amplificazioni elettroniche degli strumenti dei «Turtles».

L'ascoltatore che arriverà ad avere delle visioni sarà l'ascoltatore modello dei Turtles. Se questo complesso si ispira agli studi medici, la ricerca di nuovi suoni, oggi caratterizzata dalla musica leggera non soltanto americana si esercita anche in ambiti più strettamente musicali.

Un posto preminente ha, in questa ricerca, la cultura musicale indiana. Il fenomeno non è nuovo negli Stati Uniti: è stato il jazz ad iniziare questo dialogo fra i secoli. Diverse improvvisazioni del saxofonista John Coltrane, infatti, si riallacciano alle musiche delle millenarie «ragas» indiane, improvvisazioni lunghissime, con sottintesi filosofici-religiosi, che vengono suonate sulla «sitar», una specie di chitarra indiana munita di ben dodici corde e che viene intonata ogni volta nella modalità prescelta per ciascuna improvvisazione.

Grande successo hanno incontrato negli Stati Uniti alcuni improvvisatori indiani, prima fra tutti Ravi Shankar, che ha soggiornato a più riprese in questo paese, incidendo numerosi microscopi. Ravi Shankar, accanto a Coltrane — e, per quanto sembri paradossale, persino Johann Sebastian Bach — viene infatti

citato come ispiratore della loro musica da Byrds, il primo complesso americano che si sia rifatto allo stile «beat» britannico e che ha ottenuto un successo internazionale con la sua incisione di una canzone di Bob Dylan, *Tambourine man*.

I Byrds hanno registrato in questi giorni *Eight miles high* («Otto miglia in alto») che è il primo esempio della loro «musica psicodelica». Nella *raga-rock*, i Byrds cercano di ottenere dalla chitarra solista una sonorità da «sitar» indiana, mentre il ritmo «beat» cade il posto alle cadenze orientali.

John Knepper

Ancora incidenti a Parigi per «Les paravents»

PARIGI, 9. Le rappresentazioni di *Les paravents*, la discussa opera di Jean Genet, sono state momentaneamente sospese. Sabato sera, l'ultimo spettacolo è stato turbato da un altro incidente: due bombe fumogene lanciate dalla galleria, hanno appiccato il fuoco ad alcune poltrone. L'incendio è stato però rapidamente circoscritto dai vigili del fuoco.

Jean Louis Barrault ha annunciato che la commedia verrà ripresa dopo le vacanze estive, a partire dal 19 settembre.

«L'ora del lupo» è il nuovo film di Ingmar Bergman

STOCOLMA, 9. Il prossimo film di Ingmar Bergman si intitolerà *L'ora del lupo*. Ne sarà protagonista Max Von Sydow, che in precedenza ha già interpretato sette film per il famoso regista svedese.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 9.

«E' un bene che dell'italiano siamo padroni di almeno due parole: bravo, bravissimo. In questi giorni ne abbiamo fatto le parole più usate: bravo, bravissimo, a voi grandi attori, a voi uomini modesti del teatro dell'Italia progressista. Arrivederci! Vostra Giulia May». Con queste espressioni una delle maggiori attrici del Berliner Ensemble, il teatro di Bertolt Brecht, ha concluso la sua «deklaration d'amore» al Piccolo Teatro di Milano. Non sono parole eccezionali: esprimono lo spirito con il quale la stampa di Berlino democratica oltre al pubblico, ha giudicato le quattro rappresentazioni delle *Baruffe chiozzotte* di Carlo Goldoni.

Non è facile fare una rassegna delle recensioni. Non lo è perché tutte, indistintamente, sono state e semplicemente un'esaltazione, una lode commovente del grande spettacolo messo in scena da Giorgio Strehler.

«Se c'è una prova che verità della vita e poesia del palcoscenico possono diventare una sola cosa — scrive sulla *Berliner Zeitung*, richiamandosi a una dichiarazione di Strehler — Ernst Schumacher, il più importante critico teatrale della RDT, direttore dell'Istituto di studi teatrali presso l'Università Humboldt di Berlino — questa è data dalla messa in scena del «Piccolo».

«Il maggior risultato del lavoro di Strehler — continua più avanti Schumacher — consiste sicuramente nel fatto che ha formato per così dire un complesso anonimo e gli ha conferito il livello della compagnia del Piccolo Teatro. Non sarebbe giusto citare per nome singoli attori: essi rappresentano una meravigliosa unità nella varietà. Es. si sono diventati una compagnia che può esibirsi davanti a tutto il mondo».

«Noi incontriamo in questo spettacolo — afferma dal canto suo il critico del *Neues Deutschland*, Rainer Kerdell — un collettivo di artisti che fa della saggezza e dell'indistruttibilità della gente semplice l'oggetto centrale della propria arte. La sua coscienza di sé del popolo lavoratore, la sua ricca scuola di sentimenti, la sua saggezza prodotta da una vita di lavoro quotidiano diventano, nella recitazione, un commovente fatto d'arte».

Ore felici del teatro — aggiunge su *Der Morgen* Cristoforo Funke — fragoroso giubilo nella Volksbühne (il teatro dove il Piccolo ha recitato) di Berlino. Trionfo della poesia della forza e della grazia. Fantasia e non più città, vorticoso movimento e dolci riposo, ira spumeggiante e allegria mondana si alternano e impercettibilmente si superano l'un'altra. Gioco e realtà diventano una sola cosa, perfezione artistica da lasciare esterrefatti e spontaneamente piena e non sono più una contraddizione.

Oltre che alla regia e alla recitazione, lodi senza riserve vengono dedicate anche alla scenografia e al design delle luci, e alla scenografia di Luciano Damiani — scrive Rainer Kerdell — è di una semplicità clinicamente rigorosa, quasi povera, e senza ornamenti della gente, ma anche limpida e bella, con severi contorni, equilibrio di colori e consapevole ritmo. Sulla regia delle luci, senza dubbio carica di effetti, si discute probabilmente a lungo.

La conclusione di tutte le recensioni è sempre la stessa e si esprime nel ringraziamento più sincero e nel desiderio di un prossimo arrivarci. Delle accoglienze del pubblico abbiamo già scritto in precedenti servizi. C'è solo un dettaglio da aggiungere, un dettaglio che da solo dice tutto: i quindici minuti di applausi della prima sera sono cresciuti intorno per giorno e sono diventati ieri al termine dell'ultima rappresentazione, trentadue minuti: un record che la memoria degli appassionati di teatro difficilmente trova a Berlino democratica l'eguale negli anni recenti.

La compagnia è partita questa mattina per Amburgo. La settimana trascorsa nella capitale della RDT verrà da ognuno difficilmente dimenticata: è stata una settimana pesante, dura, ma intensamente vissuta, senza ore vuote. Quando attori e tecnici non erano impegnati nelle prove o nelle rappresentazioni hanno avuto occasione di incontrare colleghi di cui, di scambiarsi giudizi ed esperienze, di vederli sulle scene dei teatri di Brecht e di Max Reinhardt.

Ieri sera, dopo l'ultimo spettacolo, esponenti di tutto il mondo berlinesi con alla testa Helene Weigel, la vedova di Brecht, hanno accolto con entusiasmo una volta ritrovato nell'atrio del teatro per ringraziare e salutare gli ospiti in partenza. Le lingue erano diverse: italiano, tedesco, un po' d'inglese, un po' di francese, ma tra gente che ha fatto del teatro la propria vita, la comprensione è stata perfetta e quell'arrivederci che dante volle ripetuto in italiano da degli ospiti tedeschi, ha trovato la risposta nell'«Auf Wiedersehen» degli attori e dei tecnici italiani.

Romolo Caccavale

le prime

Teatro

Il labirinto

Per la prima volta a Roma, al piccolo teatro, club «Cento» (via Eucelide Turba, 26), con la regia di Sandro Sequi, viene presentato un testo del giovane autore spagnolo Fernando Arrabal: *Il labirinto*. La scena rappresenta, appunto, un labirinto «costruito» con un numero incredibile di lenzuola stese ad asciugare in un grande parco, il «padrone» del parco, che abita in una grande villa, poco distante, ha lasciato che milioni di lenzuola sporse si accuassero in ogni angolo della casa, fino al giorno in cui è stato costretto a sequestrare una schiera di uomini, e ad incastrare con l'obbligo di lavare tutte le lenzuola.

Ora, fuggiti quasi tutti gli operai (meno due, Stefano e Bruno, che languiscono in una latrina in attesa di fuggire), le lenzuola non possono essere raccolte per mancanza di mano d'opera. Dopo che Bruno si è suicidato per disperazione, Stefano incontrerà il «padrone» e la figlia (che figlia non è) Micaela, e a loro si rivolgerà chiedendo aiuto e la libertà. Ma Stefano non potrà uscire dal labirinto prima di aver sostenuto un processo come un comune delinquente. L'accusato, dice una assurda istruttoria, sarà condannato a morte per aver ucciso il compagno di cella Bruno. Quasi a sottolineare l'ingiustizia della condanna, alla fine del processo, si riverserà a Stefano, pieno di ferite e di sangue, strisciando e chiedendo acqua.

Il testo di Arrabal, tradotto anche da Sequi, a cui la bella e aderente scenografia di Danda Ortona ha conferito l'esatta misura simbolica, è denso di significati emblematici che la schematica esposizione della trama non può certo restituire. Arrabal è nato all'inizio della guerra civile spagnola, e la sua maturazione culturale si è svolta nella rivolta al regime fascista di Franco.

Il suo *Labirinto* è un atto di accusa contro l'oppressione politica del regime, e il suo stile, semplice ma essenziale, venuto da un «umorismo nero», oscilla tra la crudeltà e la tenerezza, sulle quali cade la sua accesa condanna di una condizione umana ai limiti estremi dell'assurdo. Sono infatti evidenti, per esempio, le influenze di Kafka, Beckett e Jarry, ma non vi è nulla di imparafrancesco. *Labirinto*, che vive di un linguaggio poetico autonomo. Gli attori, guidati dal regista attraverso difficoltà interpretative non lievi, hanno dimostrato tutti un talento e una sensibilità non comuni. Particolarmente di spicco un «tono» di recitazione che fosse sospeso tra il realismo e la stilizzazione. Sono da citare tutti: Francesco Benvenuti, Virginia Gazzi, Maurizio Gueli, Giuseppe Pisegna e Alfredo Senarici. Molti applausi sinceri, e un meritato successo. Si replica.

vice

I musicisti francesi in agitazione

PARIGI, 9.

In Francia i musicisti sono da qualche tempo in agitazione non per rivendicare la soluzione di qualche problema sindacale, ma per chiedere la nomina di un direttore generale che si occupi unicamente delle istruzioni musicali. Infatti oggi la musica dipende dalla direzione del teatro al Ministero degli affari culturali il cui titolare responsabile, Robert Schuman, il che significa che tutti i problemi dello spettacolo teatrale sono accentrati nelle mani di una unica burocrazia senza alcuna specializzazione, così da creare una situazione difficile per via della organizzazione piuttosto antiquata di questo settore ministeriale. Il problema non è soltanto quello delle sovvenzioni e dei sovvenzionamenti, ma anche dell'indirizzo e dell'azione culturale che occorre sviluppare in questo campo come ha detto recentemente il maestro Pierre Boulez, Presidente d'onore della società dei musicisti di Parigi e stimato divulgatore della musica contemporanea.

Virna Lisi in «Luv»?

HOLLYWOOD, 9. Clive Donner dirigerà la versione cinematografica di *Luv*, la fortunata commedia di Murray Schisgal.

Protagonista maschile sarà Jack Lemmon, protagonista femminile, probabilmente, Virna Lisi.

BRACCIO DI FERRO

di Bud Sagendorf



Rubriche in gara

Pure ieri sera TV7 ci ha offerto un numero dignitoso, anche se meno mordente di quello della settimana scorsa. Molto tempestivo (la tempestività, finalmente, sta diventando una caratteristica permanente del settimanale) il servizio di Sergio Zavoli sul «caso» Spadolini: attraverso un intelligente montaggio delle significative parole dette da Spadolini allo stesso TV7 tempo fa, nella cella di Porto Azzurro (parole civili, pacate, ma proprio per questo più brucianti, specie in quell'acceso al carattere di classe di una «Giustizia» che distingue tra poveri e ricchi), e delle immagini del ritorno dell'ex ergastolano al suo paese ci sono stati dati, in pochi minuti, i termini di una storia umana che brucia sulla pelle della nostra società.

Opportuna ci è parsa anche l'intervista al ministro Reale: di solito noi siamo contrari a che l'ultima parola sia lasciata alle «autorità», ma questa volta Zavoli ha cercato di catturare dall'intervista una critica al nostro sistema giudiziario e un impegno diretto del ministro — qualcosa di più, quindi, che un semplice suggello di ufficialità per il servizio.

Ci ha molto interessato anche la seconda parte dell'inchiesta di Giulio Morrelli sulla scuola per adulti. Ci sembra, tra l'altro, che nel servizio fosse contenuta una indicazione di stile a sviluppare la quale TV7 dovrebbe lavorare, in futuro: l'inchiesta, infatti, ha proceduto per interviste tipo (una, due risposte al massimo per fissare un dato reale della situazione), montando poi attorno ad esse un dibattito concettuale, volto ad offrire un panorama dei punti di vista e ad approfondire i vari temi. Considerando anche i limiti di spazio dei servizi di TV7, a noi pare che questo stile (che elimina la falsa indagine campionesca) possa risultare, in determinati casi, assai utile. Tanto più se, ripetiamo, si lavora a svilupparlo: ieri sera, ad esempio, mancava, nel panorama

del dibattito, il punto di vista dei sindacati e, d'altra parte, le risposte del rappresentante dell'amministrazione statale non erano messe, come sarebbe stato utile, a diretto confronto con le opinioni degli altri interlocutori (cosa che, invece, è stata fatta, giustamente, con le risposte degli industriali).

Apprezzabili, per differenti versi, il servizio di Bislich sul «cuore perpetuo» e l'altro di Ravel sulla vicenda della madre che è andata a riprendere il figlio in Brasile. Non possiamo fare a meno di rilevare, però, come il primo sembrasse tratto, di peso, da un numero di Orizzonti della scienza e della tecnica e il secondo ricordeva fortemente certe «storie umane» di Cordialmente (sebbene, a dire il vero, fosse «già» dall'operatore Lazzarotti assai meglio di altri servizi della rubrica di Bonicelli e di quelli avesse un assai più preciso sapore di verità). Segno che è proprio necessario, ormai, rivedere e rimettere le formule delle varie rubriche settimanali televisive per evitare la confusione e le ripetizioni.

Subito dopo, Antepima ci ha offerto un lungo servizio da Cannes, ricco di notizie e punteggiato di interviste abbastanza interessanti (ci è piaciuta in particolare quella con Kirk Douglas), una magior precisione avremmo voluto, sul piano informativo, solo sul film *La religieuse*. Ci è rimasto, però, un dubbio: perché la Guzzinati ha continuato a muoversi in un'autostrada, in macchina, a piedi? Durante il suo discorso? Forse qualcuno le ha detto che, in questo modo, i servizi risultano più... mossi?

Sul secondo è cominciato il ciclo dedicato alla Monroe: ma, ancora una volta, è saltato Niagara, il film che aveva provocato, un anno fa, il rinvio della serie. Possibile che in via del Babuino allignino ancora simili prototipi «a pudori»? L'ancheggiare di Marilyn viene ancora considerato «fonte di peccato»? Davvero sconcertante.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1'

8.30 TELESCUOLA
14.40 RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO
17.30 TELEGIORNALE del pomeriggio
17.45 LA TV DEI RAGAZZI: a) «E' vero che...?», risposta a cura di Ambrogio Manzù; b) dal Velodromo Olimpico di Roma: «Campione di campione»
18.45 NON E' MAI TROPPO TARDI (secondo corso)
19.15 QUINDICI MINUTI CON VIRGINIA VEE
19.30 LA POSTA DI PADRE MARIANO
19.55 TELEGIORNALE SPORT - Tifocast - Segnale orario - Cronaca italiana - La giornata parlamentare - Arcobaleno
Previsioni del tempo
20.30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21.00 IL SEGNO DI VENERE (film). Regia di Dino Risì. Con Franca Valeri, Sophia Loren, Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Nino Manfredi, De Filippo, De Filippo, De Filippo
22.30 L'APPRODO - LETTERATURA diretta da Attilio Bertolucci
23.00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2'

21.00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21.10 INTERMEZZO
21.15 SPRINT, settimanale sportivo
22.00 LETTURE DI DANTE, a cura di Giorgio Petrocchi

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corriere della Sera; 7.30: Musica del mattino; 7.45: Accade una mattina - Ieri al Parlamento - Le Commissioni Parlamentari; 8.30: Il nostro buon giorno; 8.45: Intervista; 9.05: I nostri spiccioli; 9.10: Fogli d'albano; 9.40: Il bullo dei sapienti; 9.45: Canzoni; 10.05: Antologia operistica; 10.30: La radio per le Scuole; 11: Cronaca minima; 11.15: Grandi pianisti: Rudolf Serkin; 11.45: Un disco per l'estate; 12.05: Gli amici della radio; 12.10: Arlecchino; 12.50: Chi vuol esser bello...; 13.15: Carillon; 13.18: Punto di circola; 13.30: Coriandoli; 13.55: Giorno per giorno; 15.15: La ronda delle arti; 15.30: Un quarto d'ora di novità; 15.45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; «Ruy delle Pampas»; 16.30: Corriere del disco di musica da camera; 17.25: Concerto sinfonico; 18.45: Sui nostri mercati; 18.50: Scienza e tecnica; 19.10: La voce dei lavoratori; 19.30: Motivi in giro; 19.53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi; 20.25: Nozze di sangue, di Federico Garcia Lorca; 22.20: Musica da ballo.
SECONDO
Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 22.30; 7.30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8.25: Buon viaggio; 8.35: Concorso; 9.25: Il giornale del varco; 9.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11.25: Il brillante; 11.35: Il moscone; 11.40: Per sola orchestra; 12: Oggi in musica; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Cocktail musicale; 15: Un disco per l'estate; 15.15: Girandola di canzoni; 15.35: Concerto in minatura - Interpreti di ieri e di oggi; 16: Rapsodia; 16.25: L'inventore delle curiosità; 16.55: Programma per i ragazzi; 17.15: Concerto di musica; 17.25: Buon viaggio; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Radiosolito; 18.25: Sui nostri mercati; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.23: Zig-Zag; 19.50: Punto e virgola; 20: Mike Bongiorno presenta; Attenzi al ritmo; 21: New York '66; Rassegna della musica leggera americana; 21.40: Musica nella sera; 22.15: L'angolo del jazz.
TERZO
18.30: La Rassegna Art figurativa; 18.45: Musiche di Gianfranco Maselli; 18.55: Novità italiane; 19.15: Panorama delle idee; 19.30: Concerto di ogni sera; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Musiche di Boccherini; 21.00: Il Giornale del Terzo; 21.20: Interpreti a confronto; 21.50: Inchiesta sull'educazione musicale in Italia; 22.25: Musiche di Sciostakovici; 22.45: Orsa minore: Testimoni e interpreti del nostro tempo.

Cessato l'incubo, pronto per i neroazzurri lo «scudetto con stelletta»

Facchetti e l'orgoglio



FACCHETTI il formidabile terzino-goleador dell'Inter.

fortune dell'Inter

L'Inter è « stanca », ma le probabilità di rimonta del Bologna sono ormai ridotte al lumicino - Interessante e viva la lotta per le piazze d'onore

La grande paura dell'Inter è finita. Da quell'infatuata sera di Madrid a pochi giorni fa, la squadra di tutti i record era passata attraverso contrastanti stati d'animo che l'avevano ridotta così nervosa e perplesso. La Juventus era vista dagli Interisti come un mostro assetato di vendetta, cui non sarebbe parso vero di indugiare ai vecchi rivali una così umiliante e di fungere da decisiva buccia di banana sulla via ancora incerta dello scudetto. Invece, nonostante le sue bellicose e «gauchistes» intenzioni, la Juventus ha finito per offrirsi in olocausto alla brama di riscossa dei campioni d'Italia. L'Inter, Herrera, anziché giocare in tutta serietà e tranquillità le sue carte, ha tentato di «barare». Solo che dalla manica, anziché il fatidico asso, ha estratto Mazzia, alla tattica, in funzione di «anti-Facchetti». E non basta: l'ala tattica, arretrando, ha invitato a nozze il gigantesco terzino neroazzurro, per due volte ha fatto centro nel primo quarto d'ora di gara. Più tardi, ha pensato Anzolin a rendere inattaccabile il vantaggio neroazzurro con una «pauca» da antologia che Suarez non poteva esimersi dal tradurre nel terzo goal. Così, la Juventus è tornata definitivamente, arbitra dello scudetto — ha reso inutile la prodezza di Haller che, praticamente da solo, ha espugnato l'arduo terreno del Brescia. I punti di distacco sono rimasti inalterati fra Inter e Bologna, ma le probabilità di rimonta rossoblu sono ormai ridotte al lumicino. Mancano solo due giornate alla fine di questo scorcione campionato e non si vede davvero come l'Inter possa farci sfuggire di mano lo «scudetto con stelletta» (in realtà sarà il decimo di una gloriosa serie). L'Inter è stanca, fisicamente e, soprattutto, psicologicamente. A maggior ragione valutata in maniera positiva la sua forza di reazione alle disavventure e agli errori di questi ultimi tempi, la squadra vive sull'orgoglio più che sulla classe e, quanto ai tradizionali, collaudati schemi, gli è rimasto solo uno, per fortuna tremendamente efficace: la proiezione a sorpresa di Facchetti in zona goal, grazie ai varchi creati sulla sinistra dalle deambulazioni di Corso. Quanto debba l'Inter al suo formidabile n. 3 è persino inutile sottolineare: basti osservare i goal messi a segno (dieci) e la «magra» cui sono andate appese le sue reti (quattro). Il resto della squadra, salvo altre eccezioni (Guarneri, Sarti e Burgnich), mostra d'aver accumulato nausea del pallone a sufficienza. Come non comprendere questo stato psicofisico, conseguenza di anni di durissimi incontri sul fronte interno, europeo e sudamericano? Comunque, l'Inter si appresta ad affrontare la partita con il Bologna, in un'atmosfera di rispetto per Governato e c. e, dovrebbe domenica prossima servire da «invitata» alla grande festa neroazzurra.

Sampdoria. L'arbitro ha ignorato un netto fallo da rigore (tentata vistosa del portiere Gori su Cristin diretto a rete) ed ha forse dato la spinta decisiva ai liguri verso la «B», perché, contemporaneamente, la Spal e il Foggia hanno conquistato l'intera posta. Spacciati il Catania (da domenica) e il Varese (da sempre), la terza poltrona scottante attende l'ultima vittima. Teoricamente, sette squadre sono ancora in angustia (fra queste, persino il Torino), ma la pattuglia di Bernardini è certo la più compromessa. Auguri, comunque!

Rodolfo Pagnini

Rubati i biglietti di Inter-Juventus

MILANO, 10. — Diversi blocchetti contenenti centinaia di biglietti della partita Inter-Juventus svoltasi ieri allo stadio di San Siro sono stati rubati in circostanze sulle quali la polizia sta indagando. Tuttavia la società milanese non ha avuto alcun danno economico poiché i suoi dirigenti, accortisi del fatto al momento della consegna delle dotazioni di biglietti ai rivenditori autorizzati, hanno annullato l'intera stampa, rifacendola stampare con colore diverso. All'ingresso dello stadio sono stati infatti fermati tutti coloro che erano in possesso dei biglietti non validi, e sono stati condotti al comando della polizia tributaria. Per la maggior parte, però, è risultato trattarsi di tifosi torinesi che avevano acquistato in buona fede questi biglietti dai bagarini.

LORENZO VUOLE SIVORI



BUENOS AIRES.

L'allenatore della nazionale argentina Juan Carlos Lorenzo vuole far giocare Sivori nella nazionale argentina ai prossimi campionati del mondo. Secondo quanto rivela la stampa locale, Lorenzo ha già chiesto all'Associazione Calcistica Argentina se vi sono delle preclusioni all'ingaggio di Sivori che come è noto milita attualmente nella squadra del Napoli. L'Argentina sta attraversando un periodo critico sia per quanto riguarda gli allenatori che i giocatori. Lorenzo è il terzo allenatore cui l'Associazione Calcistica ha affidato la nazionale in questi ultimi tempi. Nella foto: SIVORI (a destra) complimentato da ALTA-SIVORI dopo una delle sue tante prodezze.

Partito Amarildo

MILANO, 9. Il giocatore del Milan Juares De Silveira Amarildo è partito stasera alle 19 con un aereo diretto a Parigi da dove proseguirà questa notte stessa per Rio De Janeiro. A salutarlo all'aeroporto di Linate erano Jair e Cinesinho. Come è noto Amarildo è stato autorizzato dalla FIGC a mettersi a disposizione della nazionale brasiliana in vista dei campionati mondiali di calcio.

Domani sera a Bruxelles

Real-Partizan per la «Coppa»

BRUXELLES, 9. Real Madrid-Partizan metterà fine mercoledì sera, alle 19.30, allo stadio Heysel di Bruxelles all'undicesima edizione della Coppa dei campioni. All'inizio della competizione Real e Partizan non riuscivano a trovarsi d'accordo su una partita di ritorno, ma l'Inter, detentrici della Coppa da due anni, ed il Manchester United.

Il Real Madrid, ha già vinto cinque volte la competizione ed è entrato in finale per otto volte, ma quello che affronterà il Partizan è un Real nuovo di zecca, un Real che ha fatto un'ottima schiarata tra il 1956 ed il 1960 ha soltanto un punto in comune: Francesco Gento. Quanto al Partizan la squadra belgradese è la prima volta che succede all'ultima incontro; è anche la prima volta che una squadra jugoslava è in lotta per la conquista della Coppa. Comunque, per quanto imprevista ed inedita la lizza la prossima stagione non possono più avallarsi della tecnica e della maestria dei vari Di Stefano e Puskas. La loro forza risiede innanzitutto nell'entusiasmo dei giovani, un entusiasmo che non ha mai conosciuto un'equivalente. Con la loro tecnica ed il loro «mestiere» essi sono riusciti ad eliminare il Manchester United.

Coppa delle Fiere

Il Chelsea (in crisi) affronta il Barcellona

LONDRA, 9. La squadra del Chelsea che fra due giorni dovrà affrontare il Barcellona nella semifinale della Coppa delle Fiere è in crisi per una disputa tra l'allenatore Tommy Docherty ed alcuni giocatori. Il capocannoniere Graham, il centravanti Bridges, la mezzala Venables oltre il portiere Bonetti e l'attaccante Topping hanno chiesto di essere trasferiti ad altra società. Anche il terzino Mc Creadie e l'attaccante Bert Murray hanno avanzato la stessa richiesta ma poi è stato raggiunto un accordo. Il clima nella società sembra il meno adatto per affrontare il Barcellona che nella partita di andata ha vinto per 2-0 per cui il Chelsea avrà bisogno di tre reti per qualificarsi per la finale.

Conferenza sullo sport a Trastevere

Giovedì alle ore 19.30 nella sede del Circolo Sportivo Trastevere (Via Agostino Bertoni, 2) avrà luogo un dibattito sul tema: «I giovani e lo sport a Roma».

Il Real Madrid ha partecipato a tutte le edizioni della Coppa d'Europa dal 1956 vincendo cinque titoli consecutivi dal 1956 al 1960 con la Benfica e nel 1964 con l'Inter (1-3). Questa stagione il Real ha eliminato successivamente il Feyenoord (0-0), il Kilmarnock (0-0), l'Anderlecht e l'Inter (1-0 e 1-1).

Oggi agli «Internazionali» le semifinali del singolare maschile

In campo Pietrangeli-Emerson

CLAY A LONDRA



Roche-Mulligan

Il singolare femminile vinto dalla Jones

Cassius sicuro: «Vincerò presto»

LONDRA, 9. Cassius Clay, campione del mondo dei «massimi», è arrivato oggi a Londra, dove il 21 maggio metterà in palio il titolo contro il campione britannico Henry Cooper. L'aereo sul quale viaggiava Clay è atterrato con cinque ore di ritardo sull'orario previsto in quanto ha dovuto fare scalo obbligato a Shannon in Irlanda, in attesa che si diradasse la nebbia che gravava su Londra.

Chuvale. «Grande bocca» Clay dopo aver elogiato il suo futuro avversario che considera «Buono ed Agile», ha così aggiunto: «Vincerò molto rapidamente perché, se non lo facessi, Cooper, che è molto agile, mi potrebbe mettere in difficoltà». Clay, che già da per scontata la sua vittoria su Cooper, ha detto infine che è disposto ad incontrare successivamente quel peso massimo che sia in grado di battere il suo «sparing-partner» James Ellis. Nella foto: Clay circondato da tifosi, giornalisti e fotoreporter al suo arrivo a Londra.

Brescia A.C.: Giovanni Botti; Genoa F.B.C.: Maurizio Turone; Internapoli F.C.: Giuseppe Massaro; Lecce U.S.: Mario Rasso; Massese A.C.: Antonio Bongiorno; Milan A.C.: Angelo Pansa; Nervesa A.C.: Paolo Vassini; Reggina A.C.: Paolo Franzoni; Rimini Calcio: Sergio Santarini; Roma A.S.: Francesco Cenci; Sampdoria U.C.: Francesco Colletta; Spal S.p.A.: Adriano Zanier; Torino A.C.: Giorgio Vignani; Udinese A.C.: Adriano Fedele.

Per la preparazione della squadra nazionale juniores in vista della partecipazione al torneo internazionale dell'IEFA che si svolgerà in Jugoslavia nella seconda parte del mese di maggio, sono stati convocati, a disposizione del commissario tecnico, Giuseppe Galluzzi, i seguenti giocatori:

PRAGA-VARSAVIA-BERLINO

Peschel in volata su Guerra e Gallazzi

Dal nostro inviato

PRAGA, 9. La «Corsa della Pace» è cominciata bene per gli italiani: Guerra e Gallazzi hanno infatti conquistato il secondo e il terzo posto alle spalle del tedesco Peschel che si è imposto nella volata sulla pista dello stadio Slavia. Si aggiunge al sesto posto di Benfatto, si tenga presente che anche Albonetti, Dalla Bona e Lonardi sono arrivati col gruppo dei primi e si vedrà come Rimedio, in definitiva, ha tutti i motivi per essere soddisfatto. (Con questi piazzamenti fra l'altro stasera l'Italia è prima nella classifica a squadre).

L'unico a non essere del tutto lieto è Guerra che all'ingresso dello stadio si era posto sulla scia di Smolik per regolarsu di lui la volata. Smolik però ha sbadato compromettendo ogni possibilità di vittoria (è finito al quinto posto) e danneggiando involontariamente anche l'italiano il quale è stato sorpreso dal tedesco Peschel ed ha dovuto accontentarsi del secondo posto. Ma Guerra avrà tempo di rifarsi; e quindi, bando alle recriminazioni. Passiamo piuttosto a qualche nota di cronaca:

Il prologo è festoso, anche se il tempo è coperto e fa molto freddo. Le strade sono piene di gente lo stadio Slavia ove si svolge la cerimonia di apertura della corsa è affollata in ogni ordine di posti. Vivi applausi salutano le parole del presidente dell'UCI e della Federazione Italiana, Adriano Rodoni, che elogia l'organizzazione e inneggia all'amicizia fra i popoli. Ed uno scroscio di battimani accompagna i concorrenti (102 corridori di 17 nazioni) quando lasciano lo stadio per raggiungere la località di periferia ove lo stesso Rodoni abbassa la bandierina dello starter. Via!

È il marocchino El Gouch a dare battaglia per primo, acquistando un chilometro di vantaggio sul gruppo, ma è un fuoco di paglia, perché a Lodence (km. 20) è già ripreso. Tutti in gruppo, allora con gli italiani in prima posizione, come era stato stabilito da Rodoni nei piani della vigilia. La pace però dura poco, perché le asperità disseminate fra Nizbor e Aorska provocano una prima selezione: una ventina di corridori si staccano decisamente dagli altri; tra di essi, gli italiani Gallazzi, Albonetti, Lonardi e Benfatto. Invece Guerra e Dalla Bona restano nel secondo gruppo, staccato di un centinaio di metri. Presto i due gruppi di testa si fondono, cosicché la corsa risulta divisa in due: davanti una trentina di uomini fra i quali i migliori, compresi gli italiani: dietro, distaccati, tutti gli altri.

La situazione non cambia a Kladno, ove l'inglese Bland vince il traguardo a premi. Gli italiani sono sempre nelle prime posizioni a controllare la corsa. Ci avviciniamo a Praga. Centinaia di migliaia di persone fanno alla spassa dello stadio Slavia dove è collocato lo striscione di arrivo. Proprio alle porte di Praga, scottano Smolik, Kudra, Peschel, ai quali si accedono subito Benfatto, Guerra e Gallazzi. I sei si presentano insieme in pista, con Smolik al comando e con Guerra alla sua ruota: Smolik sbanda, Guerra perde qualche frazione di secondo e Peschel ne approfitta per sfrecciare davanti allo stesso Guerra e a Gallazzi.

Roberto Frosi

L'ordine d'arrivo

1) Peschel (RDT) in 2.58'44" (1' di abbuono); 2) Guerra (Italia) (20' di ritardo); 3) Gallazzi (Italia); 4) Kudra (Polonia); 5) Smolik (Cecoslovacchia); 6) Benfatto (Italia) tutti nello stesso tempo; 7) Leduc (Francia); 8) Peschel (Francia); 9) Appeler (RDT); 10) Procop (Belgio); 11) Vogelstein (RDT); 12) Albonetti (Italia), e via via, tutti gli altri, compresi gli italiani Dalla Bona e Lonardi.

Andretti: record nelle prove a Indianapolis

INDIANAPOLIS, 9. — Mario Andretti il pilota italo-americano campione degli Stati Uniti, durante le prove per la «500 miglia di Indianapolis» ha realizzato la media di 222,7 km. Andretti ha anche compiuto il giro più veloce che mai sia stato realizzato durante le prove per la classica di Indianapolis alla media di 264,0 chilometri all'ora.

Arrestati due giocatori dell'Anzio

POGGIORONI (Siena), 9. Alcuni incidenti sono avvenuti ieri durante la partita di calcio del campionato di serie D, giugnata da Poggioroni Anzio al termine della partita due giocatori dell'Anzio, il portiere Giacomo Vassoli e il mediano Giuseppe Peliccioli, sono stati fermati per resistenza e violenza a pubblico ufficiale, in persona cioè del commissario di P.S. Michele Capobianco il quale è stato ricoverato in ospedale per contusioni giugulari e garretti in sette giorni.

Stamane il fermo dei due giovani è stato trasformato in arresto e tutti e due sono stati portati al carcere.

VACANZE LIETE

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

RICCIONE - PENSIONE GIULIA LUCCI Via Ferrara, 1. Giugno L. 1.600. Dall'11/7 al 20/7 L. 1.000, sett. 1900. Dall'1 luglio al 10/7 L. 1.200. Dal 21/7 al 30/7 L. 1.600. Dal 31/7 al 30/8 L. 1.600. Tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria. Prenotativo.

Bilancio di successi dei paesi del Comecon

La produzione industriale in rapido e forte aumento

La Corea del nord in testa con un aumento del 14% nel '65 rispetto al '64 - Le deficienze nel settore agricolo e chimico

Dalla nostra redazione MOSCA, 8.

Il volume della produzione industriale dei paesi del campo socialista è aumentato nel 1965, rispetto all'anno precedente, del 9 per cento. La Corea del nord è il paese che ha registrato il ritmo di sviluppo più alto, con un aumento del 14 per cento. Seguono la Bulgaria (13,7 per cento), la Romania (13,1), la Polonia (9,1), l'URSS (8,6), la Jugoslavia (8), la Cecoslovacchia (7,9), la Mongolia (7,3), l'Albania (6,5), la RDT (6,1), l'Ungheria (5). Non sono ancora noti gli indici che riguardano le economie del Vietnam, della Cina e di Cuba. In totale la produzione industriale dei paesi socialisti è aumentata negli ultimi cinque anni del 43 per cento. Questi dati riflettono, contemporaneamente, lo sviluppo continuo dell'economia socialista e la varietà delle situazioni nelle quali si trovano le diverse economie nazionali.

La Pravda, che fornisce queste cifre in un articolo dell'economista I. Oleinik affronta poi particolarmente alcuni problemi che stanno di fronte ai paesi del SEV (Comecon). La produzione industriale pro-capite nei paesi del SEV ha superato di tre volte, alla fine del '65, il livello medio mondiale. Nel settore delle fonti di energia e della metallurgia i paesi socialisti sono oggi, nel loro complesso, al livello dei paesi capitalisti più avanzati. L'URSS in particolare possiede oggi la più potente industria del mondo per le macchine utensili, una notevole risultato sono stati ottenuti dal campo socialista nel suo insieme nella produzione di carbone (2,9 volte il livello medio mondiale), dell'acciaio e della ghisa (2,5 volte), dell'energia elettrica (quasi due volte).

Sullo sviluppo dei più importanti settori industriali la Pravda fornisce ancora interessanti dati dai quali si ricava che, sempre nei paesi del SEV, la produzione di energia elettrica è aumentata dal 1960 al 1965 del 168 per cento, quella dell'acciaio del 139 per cento, del carbone del 150 per cento, della ghisa del 160, del cemento del 152, dei tessuti del 115 e delle scarpe del 119. E' soprattutto in questo settore che l'economia socialista ha ottenuto in questi ultimi anni risultati decisivi che si sono riflessi anche nel miglioramento delle condizioni di vita e che hanno rafforzato la collocatione del campo socialista sul fronte della competitività pacifica e con le potenze capitalistiche più sviluppate. Non è possibile però fare lo stesso discorso per altri settori, come per esempio quello chimico o per l'agricoltura. E sono i problemi che interessano nel campo dell'agricoltura di alcuni paesi socialisti a spiegare le difficoltà e gli squilibri che si notano nello sviluppo economico più generale. E' tenendo conto dei risultati, dei limiti e degli insuccessi, che i paesi del SEV hanno ora elaborato le linee dei nuovi piani quinquennali. L'articolo della Pravda, mette in rilievo, in particolare — pur non scendendo nei dettagli — l'importanza crescente che vengono ad acquistare i problemi della specializzazione e della divisione internazionale del lavoro fra i

paesi del campo socialista. Grande importanza hanno anche le riforme economiche che in questi ultimi tempi in diversi paesi socialisti. Il processo di costruzione del socialismo e del comunismo — scrive a questo proposito il giornale — è sempre complesso, ha sempre molti lati e presenta contraddizioni che gli sono proprie. Nel corso dello sviluppo economico, in particolare, si incontrano difficoltà e ostacoli di vario tipo ed infine si possono verificare errori. L'esistenza infatti di una economia basata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione e l'aiuto economico fra i paesi socialisti non garantisce da sole lo sviluppo rapido ed armonico della produzione. E' necessaria anche una giusta politica economica. Ecco perché sono molto importanti le riforme e le innovazioni che in questi ultimi tempi l'Unione Sovietica e da altri paesi socialisti, specie per quel che riguarda il perfezionamento del livello scientifico della pianificazione, l'aumento dell'autonomia a livello dell'azienda, i problemi dell'incitamento materiale, del ruolo del « profitto » aziendale, ecc.

Per i prossimi cinque anni tutti i piani quinquennali nazionali prevedono un ulteriore grande sviluppo della produzione (45-47 per cento in Polonia, 64-65 in Romania, 32-33 in Cecoslovacchia) e uno sforzo particolare in direzione dei settori che segnano il passo e dell'industria dei beni di consumo.

Per la chimica si prevedono, per esempio, aumenti del 20 per cento in Polonia, del 230 per cento in Romania del 200 per cento nell'URSS.

Adriano Guerra

Mosca

Monito di Malinovski ai revanscisti tedeschi

In tutta l'Unione Sovietica celebrato il 21° della sconfitta del nazismo Documentario alla televisione sulla forza e l'efficienza delle difese aeree

Dalla nostra redazione MOSCA, 9.

Con manifestazioni, feste popolari e, a Mosca e in tutte le principali città del paese, con salve di artiglieria, il popolo sovietico ha festeggiato oggi il 21° anniversario della vittoria sul nazismo.

Alle 18.30 ha poi avuto luogo una impressionante manifestazione nel centro di Mosca. Il corteo è formato per un minuto di silenzio in onore dei caduti, mentre tutte le stazioni radiofoniche e televisive trasmettevano musiche sinfoniche e ricordavano gli immensi sacrifici degli anni di guerra.

Con uno speciale ordine del giorno, il maresciallo Malinovski ha ricordato che il popolo e l'esercito dell'URSS hanno sostenuto il peso maggiore nella lotta contro l'Hitlerismo e hanno avuto numerosi popoli a liberarsi dalla schiavitù fascista. Il ministro della Difesa ha affermato poi che gli imperialisti americani

in conducono oggi una guerra sanguinosa contro il popolo vietnamita, si impongono brutalmente negli affari interni degli altri popoli e fanno di tutto per incrinare le pretese dei militari della Germania occidentale per quello che riguarda l'accesso alle armi nucleari.

Le nostre forze armate — ha proseguito Malinovski — insieme alle forze armate dei paesi socialisti sono pronte a dare la più efficace risposta agli aggressori.

In un editoriale della « Pravda » di oggi, lo stesso maresciallo Malinovski affronta anche, ad un certo punto, la questione europea, affermando che « l'alleanza militare bilaterale che si delinea fra gli USA e la RFT, mette in pericolo la pace ». Per questo continua il ministro della Difesa — sarebbe una follia imperdonabile « dimenticare la lezione della seconda guerra mondiale e non prendere le misure necessarie al fine di consolidare la capacità di difesa dell'URSS e del campo socialista ».

Sullo stesso articolo, Malinovski, dopo aver ricordato la fedeltà dell'Unione Sovietica alla politica della coesistenza pacifica, dice che il Comitato Centrale ha una profonda analisi scientifica sugli avvenimenti del dopoguerra, ha elaborato i principi essenziali della dottrina militare e ha delineato la linea generale della costruzione delle forze armate, del perfezionamento della tecnica di guerra e del loro armamento.

Sui fatti questi sono scritti negli atti della conferenza dei comandi militari. Il maresciallo Geraschko sulla « Komunistkaja Pravda » dice che la Unione Sovietica può contare su forze armate moderne, forti di razzi a testata nucleare, aerei supersonici che possono portare missili, carri armati moderni, efficientissimi carri cingolati, una flotta di sommergibili atomici.

Kriev, comandante delle forze missilistiche strategiche, scrive sulla « Pravda » di Mosca che negli ultimi anni sono aumentate le riserve di armi atomiche di ogni tipo. In una dichiarazione alla « Tass » il comandante generale dell'aviazione e comandante delle forze armate aeree della regione di Mosca, afferma, dal canto suo, che oggi i razzi an-

tieri sovietici possono abbattere, di giorno o di notte, ed in qualsiasi condizione, qualunque missile diretto contro la capitale. Le forze antiaeree garantiscono così la difesa di Mosca e di tutto il Paese contro un attacco dal cosmo. Il generale ha anche affermato che le forze contrattive dispongono di capacità di percorrere un centinaio di chilometri in 23 minuti; essi sono dotati di ottive guidate aerea, di un impianto radio e di un sistema di puntamento automatico. La funzione di questi apparecchi è di distruggere i missili dei bombardieri dell'avversario lontano dagli obiettivi da difendere, cosicché quando i radar di avvistamento segnalano il nemico, si ha sempre tempo di allontanarlo ad una distanza notevole rispetto alla zona da proteggere.

Nella serata, la TV ha trasmesso un'impressionante documentario sui mezzi e sulle altre armi missilistiche, mostrando in particolare la capacità di precisione e la mobilità.

a. g.

r. c.

BERLINO OVEST: VII assise della DGB tedesco-occidentale

Fischi per Luebke al congresso dei sindacati

Il presidente di Bonn aveva difeso le leggi eccezionali in preparazione da parte del governo - Il dibattito sulla « cogestione »

Inaugurata a Rheinsberg presso Berlino

LA PRIMA CENTRALE NUCLEARE DELLA RDT

E' stata attuata grazie all'aiuto dell'Unione Sovietica ed eroga una potenza di 70 megawatt

nostro corrispondente

BERLINO, 9. Alle 13 di oggi è entrata in funzione nei pressi di Rheinsberg, a una cinquantina di chilometri da Berlino, la prima centrale nucleare della RDT. L'impianto possiede una potenza di 70 megawatt, ed in pratica può fornire energia sufficiente per una città come Lipsia. La Germania di Bonn fino ad oggi non possiede centrali elettronucleari, ma soltanto reattori di ricerca mentre sta costruendo un certo numero di reattori di potenza e quindi di centrali energetiche.

Oltre che produrre energia, la centrale della RDT serve come centro di addestramento e di studio per lo sviluppo dell'energia atomica a scopi pacifici e possiede di conseguenza diversi impianti di ricerca. La costruzione è stata possibile grazie all'aiuto dell'Unione Sovietica che ha messo a disposizione cognizioni ed esperienze tecniche e scientifiche, personale specializzato di addestramento ed impianti fondamentali.

L'importanza della centrale di Rheinsberg per lo sviluppo economico ed energetico della RDT è stata stampane illustrata, prima dell'inaugurazione ufficiale, in una conferenza stampa ai giornalisti. Il ministro dell'Industria e per le materie prime, Klaus Siebold, ha rivelato che la progettazione dell'impianto venne iniziata a Mosca e conclusa a Berlino. Per la RDT, egli ha aggiunto, « la vera di fonti energetiche, l'uso dell'energia nucleare è la strada che potrà aiutarla a realizzare i suoi obiettivi economici, che nel 1980 richiederanno una disponibilità di energia elettrica tre volte superiore a quella del 1965 ».

Al termine della conferenza stampa i giornalisti sono stati accompagnati a visitare gli impianti. Il discorso alla cerimonia inaugurale è stato tenuto dal vice primo ministro e membro dell'ufficio politico della SED Alfred Neumann che ha ampiamente richiamato il contributo fondamentale fornito dall'URSS per la costruzione della centrale.

Dal nostro corrispondente BERLINO, 9.

Il Presidente federale in persona Heinrich Lübke si è recato oggi per porre la causa della legislazione eccezionale, cioè della limitazione delle garanzie democratiche e dei diritti dei lavoratori, davanti al VII Congresso del DGB (la confederazione unitaria dei sindacati tedesco occidentali) apertosi stamane a Berlino ovest.

La sortita di Lübke — veramente insolita per un Capo dello Stato che dovrebbe restare al di sopra della lotta politica contingente — ha provocato tra i 440 delegati proteste e fischi ed ha suscitato tra i dirigenti del DGB e tra gli osservatori stranieri un pieno senso di disagio. Essa ha comunque indirettamente confermato il peso che il tema « leggi di emergenza » prepara dal governo avrà nel corso del dibattito, anche se il Presidente del DGB, Ludwig Rosenberg, nel suo discorso di apertura stamane ha annunziato il Congresso a non sacrificare la natura democratica del partito ai problemi politici dell'economia sociale, come ad esempio il diritto alla cogestione delle aziende.

Agli innumerevoli appelli al Congresso perché mantenga il « no » dei sindacati alle leggi eccezionali, si è aggiunto questa mattina quello di quattro organizzazioni studentesche dell'Università di Berlino ovest. Accanto alla legislazione eccezionale una seconda questione essenzialmente politica che appassiona i delegati sarà indubbiamente quella dello sviluppo dei rapporti con i sindacati dei paesi socialisti.

I lavori del Congresso si protrarranno sino a sabato prossimo. La mattina di oggi è stata occupata dai discorsi di saluto. Oltre a Lübke, hanno parlato il sindaco di Berlino ovest, Willy Brandt, il Presidente della CISL internazionale Bruno Storti e i rappresentanti del governo di Bonn, dei vari partiti e delle organizzazioni padronali. La sala dove il Congresso si svolge è addebbellata dall'assetto gusto dei rappresentanti della società del benessere, il colore dominante è il blu, completamente assente il rosso. Una sola parola d'ordine campeggia: « DGB - Parlamento del lavoro ».

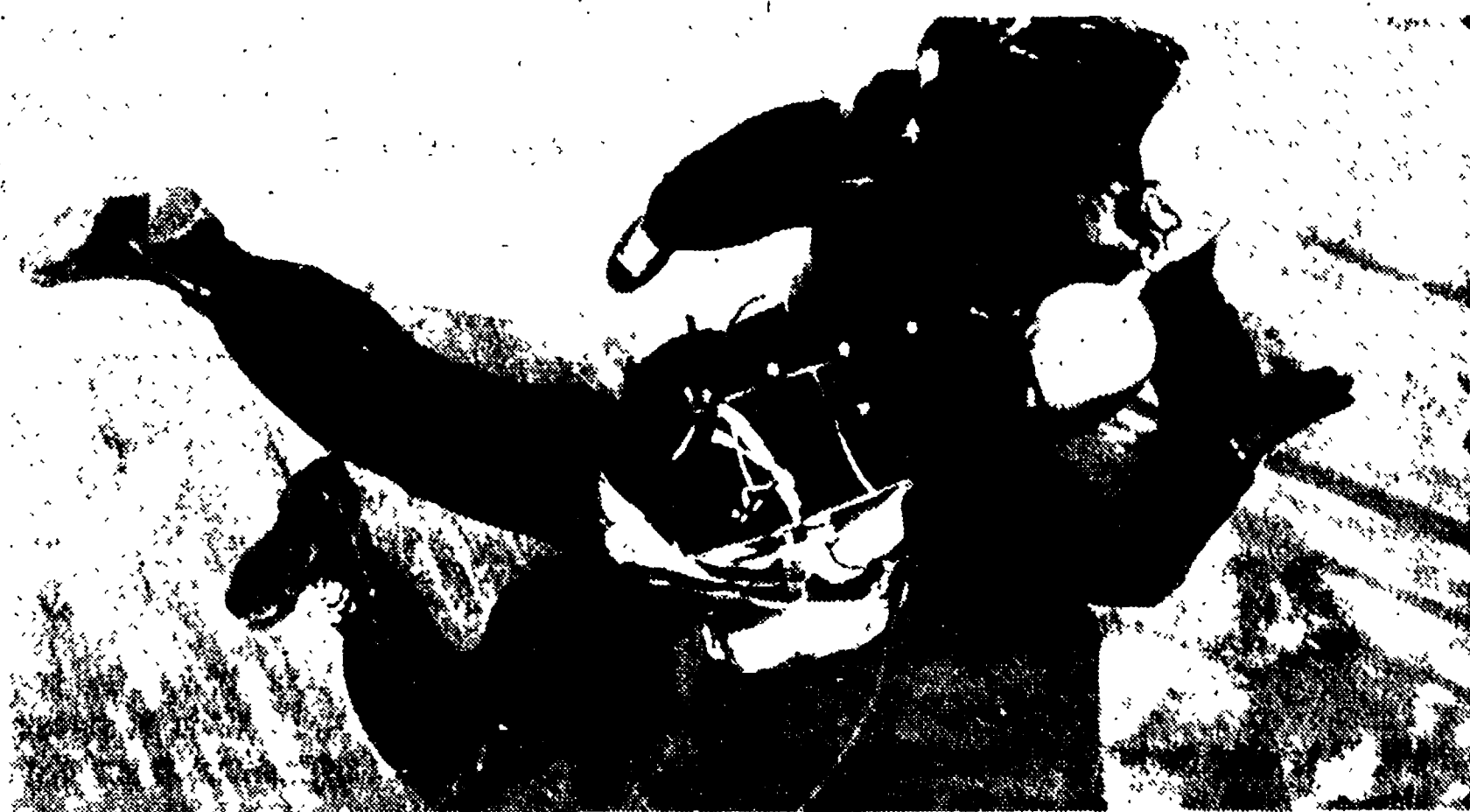
Nel pomeriggio Rosenberg ha illustrato il rapporto che la Presidenza ha sottoposto al Congresso. Pur con linguaggio pacato e talvolta reticente Rosenberg non ha nascosto le preoccupazioni che suscita nei sindacati lo sviluppo economico sociale e politico del paese. Dette preoccupazioni, egli ha detto, aumentano sempre più — nella misura in cui osserviamo che la stessa esistenza del partner sociale (cioè gli industriali) si sforzano con sempre maggiore energia e sempre più apertamente per una concentrazione del loro potere. Ciò si manifesta sia nelle trattative salariali sia nella influenza che la classe padronale esercita sui partiti, sul governo e sugli organi di formazione dell'opinione pubblica.

Eguale preoccupazione è il fatto, ha proseguito Rosenberg, che i datori di lavoro continuano a respingere una schietta discussione sulla questione dell'allargamento della cogestione.

a. g.

r. c.

DANZA NEL CIELO



BUDAPEST — Stupendo volo, quasi un passo di danza, nel cielo di Budapest. Sono Tibor Futop e Josef Abraham che si allenano per i campionati mondiali di paracadutismo che si terranno a Lipsia. Il fotografo li ha ripresi appena dopo il lancio dall'aereo, col paracadute ancora chiuso, la mano nella mano (Telefoto AP - L'Unità)

« Terza fase » per il potere socialista

Cuba: un cemento nuovo per rendere più solida l'unità rivoluzionaria

Una complessa operazione di « pulizia » — La discussione con gli intellettuali dell'Avana — Critiche all'« uomo montagna »

Dal nostro corrispondente L'AVANA, maggio.

Tra il '65 e il '66, si può dire che è cominciata la terza fase della rivoluzione cubana: quella in cui si preciserà definitivamente la natura del potere. La prima fase fu quella dell'abbattimento della tirannia e della presa del potere; la seconda, quella della lotta di classe, violenta, per la difesa del potere e per affermare il carattere socialista della rivoluzione; la terza, è quella dell'assetto delle forze che dirigono la rivoluzione e quindi della eliminazione delle strutture residue, residuo del passato, all'interno della stessa direzione rivoluzionaria e dell'apparato statale.

Il motore essenziale di questa nuova fase di consolidamento è il partito, dotato di un comitato centrale e di nuovi efficienti organismi di direzione. Questo è il partito che si è sviluppato in diversi momenti. Il segretario dell'Unione dei giovani comunisti, Miguel Martin, fece un rapporto il 14 dicembre, in cui si denunciavano abbastanza chiaramente i difetti dell'epurazione tentata l'anno scorso all'Università; gli estremisti e le soluzioni affrettate e schematiche. Più tardi, Martin ha lasciato la segreteria della UJC (l'Unione dei giovani comunisti) e il suo posto è stato preso da Jaime Crombet, che l'anno scorso aveva appunto diretto quella epurazione come presidente della FEU (Federazione degli studenti universitari). Questo è sembrato bene le cose. Il nuovo segretario all'organizzazione del partito, Armando Hart, ha avuto lunghe e franche discussioni con gli intellettuali, e non ha preso nessun provvedimento. La nuova linea, dunque, sembra quella giusta; informarsi, operare con pazienza, ereditare l'Avana di potere in un campo come quello dei rapporti fra politica ed espressione artistica — fra intellettuali e politici — di cui si riconosce l'estrema complessità. I rapporti fra il mondo della cultura e dell'arte e i circoli dirigenti della politica sono nettamente migliorati.

Eccesi di burocratismo

Il nuovo segretario della UJC, Jaime Crombet, ha tenuto in febbraio un discorso all'Ateneo dei giovani comunisti dell'Avana, in cui il tono anticurioso è stato ancora più esplicito e l'argomentazione più dettagliata che nel rapporto di Martin di dicembre: qui si è parlato degli eccessi di burocratismo e della scarsa serietà dei dirigenti nell'arrivarsi alla base e nel cogliere le preoccupazioni e le esigenze delle masse giovanili; si è parlato del « uomo montagna », il problema del necessario consolidamento dell'ammministrazione e stato posto in maniera esplicitamente rigorosa: « Lo Stato non si attende nulla da chi non si rialza; non ha la tecnica, né la capacità amministrativa ». Più la Rivoluzione avanza — ha detto pure Crombet — più i compiti diventano complessi e allargano i confini della loro realizzazione. Stanno i militanti comunisti ».

Si adombrava una tesi di classificazione della lotta di azione? Sarebbe sbagliato giudicare in questo modo. Si sono avuti parecchi discorsi. Miguel Martin: « Dobbiamo stradicare i residui dell'ideologia piccolo borghese nel movimento studentesco ». Raúl Castro: « La presenza del partito si manifesta nell'irrobustimento delle nostre forze armate... Il nostro motto è chiaro e preciso: aiutare in tutto e sforzi... ». Si è osservato che lo sforzo di revisione veniva concentrato all'interno delle file della rivoluzione. Non si trattava più di un'epurazione meccanica, si cercava di sviluppare un discorso coerente con il principio che l'uomo, costruendo il

già in una maggiore freschezza, in un'atmosfera più distesa, fra i giovani. Non si dà più la caccia a chi porta pantaloni stretti o capelli lunghi. Si cerca di sorvegliare la condotta sociale degli individui, si evita, tra i giovani, l'ostentazione della ricchezza privata.

Di un'operazione di « pulizia », si era cominciato a parlare fin dalla primavera del 1965. Soprattutto all'Avana, il partito considerava necessario rimuovere qualche aspetto di costume poco consoni con il sacrificio collettivo delle masse e con la coscienza di tale sacrificio che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di lavoro, per le esigenze della produzione. Si era dapprima parlato di ridurre i rapporti fra i circoli intellettuali e quelli politici. Il problema politico fu confuso con quello di costume. Tre o quattro insegnanti colpevoli di avere portato all'omosessualità, come quella che si sviluppava nei centri di

La riunione dei ministri a Bruxelles

Difficile ricerca di accordo sul MEC agricolo

L'Italia sarebbe costretta a versare cifre molto elevate — Un compromesso che Fanfani non deve accettare

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 9. Marjolin ha presentato oggi al Consiglio dei ministri, riunito a Bruxelles, il « testo di compromesso » preparato dalla Commissione dopo la riunione del 4-5 maggio. Il documento costituisce un compromesso tra i due punti di vista, tra i quali si cerca di trovare una difficile connessione, che viene definita dai tecnocrati « equilibrio comunitario ».

Si è così aperta la riunione maratonica sul MEC agricolo: essa è durata tutt'oggi, proseguirà domani per l'intera giornata e si preannuncia per la notte del 10 una seduta all'oltranza. Si tratta di stabilire il regolamento finanziario della politica agricola comune dal '65 al '70: costi enormi, per ognuno dei Sei, gli interessi in gioco, che sembra improbabile un varo definitivo dell'accordo, per il 10 maggio. Le divergenze, nella riunione odierna si sono concentrate a manifestare sulla data, sulla bilancia, per la libera circolazione dei prodotti industriali: la data proposta dalla Commissione è quella del 10 luglio '68; ma i francesi mantengono ferma la loro richiesta per il 31 dicembre '68, mentre vi è la proposta di Bonn per il gennaio 1968.

Altra enorme questione è quella dei fondi cui si dovrà attingere, da parte dei Sei, per la formazione del FEAGA (Fondo europeo di orientamento e di garanzie agricole); questo, come si ricorderà, è diviso in due sezioni: quella di garanzia che rimborsa i produttori e quella di orientamento destinata all'ammodernamento e al miglioramento delle strutture agricole.

L'Italia è ovviamente interessata essenzialmente alla seconda, mentre la prima rappresenta per essa, come abbiamo dimostrato, solo un assurdo dissanguamento di cui si avvantaggiano gli agricoltori degli altri paesi (la Francia in primo luogo).

La Commissione prevede che le entrate del fondo vengano attinte sulla base di una « chiave mista »: una mobile (basata sui prezzi che vengono operati alle frontiere), e una fissa, con quote di pagamento stabili, attribuite ad ogni Stato, e che ciascun governo deve impegnarsi a versare.

Il contributo complessivo dell'Italia al FEAGA, secondo le proposte della Commissione, arriverebbe, sulla base delle due chiavi, al 24, 25% dell'intero fondo. La Commissione prevede, ad oggi, una base di propri calcoli, in cifra prudenziale di mille miliardi di lire complessive da pagare annualmente per il FEAGA all'atto in cui il mercato agricolo sarà entrato in funzione. Il 24% significa, in tal modo, un esborso, per l'Italia, di 240 miliardi di lire. Ma si tratta di calcoli per il futuro. Infatti, il FEAGA, per arrivare a 1500 o a 2000 miliardi di lire negli anni futuri, il fondo di garanzia calcolato oggi, non considera, infatti, la futura estensione delle colture agricole, in Francia, poi, e l'aumento ulteriore del prezzo del grano; e poiché il FEAGA opera per il congiungimento ai produttori fra prezzo del grano europeo (che è il più alto del mondo) e il prezzo del grano sul mercato mondiale, lo

ammontare del fondo è destinato, per forza di cose, ad accrescersi nel futuro.

La sola convenienza per l'Italia — l'unico riparo agli svantaggi di tale esborso colossale — poteva essere rappresentato dalla mole del fondo destinato alla sezione « orientamento » del FEAGA, da cui si preleva il danaro necessario agli interventi sulle strutture agricole, in proporzione con le necessità dei paesi membri. Essendo l'Italia in condizioni di arretratezza strutturale, sociale ed economica sul piano agricolo, che supera quella di tutti gli altri paesi comunitari, la nostra quota, in questa sezione, doveva essere un po' maggiore, ma sarà il contrario. Noi saremo doppiamente svantaggiati, a quel che sembra, a livello di spesa, dall'andamento delle cose, aveva proposto nella riunione del 4-5 maggio di portare il plafond della sezione orientamento a 380 milioni di dollari; invece la Commissione, nel testo sottoposto oggi ai ministri, propone che questo plafond sia di 275 milioni di dollari. Vale a dire che la Commissione imputa una cifra inferiore a quella del passato per la sezione « orientamento », e di conseguenza una somma inferiore a quella degli scorsi anni sarà assegnata all'Italia. Un passo indietro, una batosta ulteriore per la nostra disastrosa economia agricola.

Fanfani non può, a Bruxelles, onestamente, dare il suo consenso a decisioni tanto gravanti, tanto più che il governo è chiamato a discutere, grazie ad una interpellanza dei comunisti, davanti al Parlamento, della politica agricola comunitaria, e quindi a sottoporre alla Assemblea, gli sviluppi futuri di una situazione che è così palesemente dannosa per l'Italia; ci dovrebbe opporre, e non può, almeno a qualsiasi anticipazione della data per il funzionamento del MEC agricolo.

All'ultimo momento, in estrema, come si dice, l'Italia ha proposto di trovare alcune compensazioni per il tabacco, per il vino e per la barbabuina. Ma sembra sia troppo tardi per ottenere un qualche risultato apprezzabile malgrado le speranze che si continuano a nutrire nella delegazione italiana.

Uscendo a tarda sera dalla riunione, lo stesso Fanfani ha tenuto a compiere un piccolo gesto pubblico di insoddisfazione per il trattamento riservato all'Italia, affermando, in un breve incontro con i giornalisti, che egli aveva fatto presenti le proprie osservazioni sul progetto di compromesso della Commissione, al termine del rapporto di Marjolin, nel corso di una interruzione della seduta. Per Fanfani, si tratta di adottare soluzioni che riducano e non aumentino i squilibri esistenti nell'Europa comunitaria, non solo nell'interesse dell'Italia ma dell'equilibrio dello stesso Mercato comune. Attuare il regolamento su determinati prodotti, rispettare le date degli impegni presi, e determinare soluzioni più idonee ai problemi esistenti, queste le « rivendicazioni » italiane. « Concluderemo domani, se è possibile — ha dichiarato Fanfani — ma potremmo rimandare anche ad una nuova seduta, la soluzione di problemi ormai annosi ».

Maria A. Macciocchi

Londra

APERTI I COLLOQUI ANGLO-RHODESIANI

LONDRA, 9. In una atmosfera di totale segretezza sono cominciati oggi a Londra i colloqui fra una delegazione del governo laburista e i rappresentanti del regime nazista di Sudafrica. Ufficialmente i colloqui sono volti a tentare una composizione della controversia fra Salisbury e Londra e a cercare le vie per « garantire agli africani della Rhodesia un progressivo accesso alla libertà »; in pratica per ristabilire, puramente e semplicemente, alle spalle anglo-rhodesiani alle spalle

Missione ufficiale di una settimana Kossighin e Gromiko in visita nella RAU

L'importante contributo dell'URSS allo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura egiziana — La visita si compie nel decimo anniversario dell'aggressione imperialista a Suez

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

Il Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Kossighin, partiva domattina alla volta del Cairo per una visita ufficiale di una settimana alla RAU. Lo accompagnano, come membri della delegazione, il ministro degli Esteri Gromiko, il ministro dell'Energia Nijeproz, il presidente del Comitato di Stato per i rapporti commerciali con l'estero Skakov, il vice ministro della difesa e comandante in capo della mari-

na da guerra sovietica ammiraglio Garschikov.

L'ultima visita di un capo di governo sovietico alla RAU risale esattamente a due anni fa. Nel maggio del 1964, infatti, Krusciov si recò in Egitto dove inaugurò la diga di Assuan, Nasser, venuto a sua volta a Mosca alla fine dell'estate del 1965, aveva invitato al Cairo il nuovo Presidente del Consiglio dei ministri, ed è nel quadro di questo invito che Kossighin sarà da domani ospite della RAU.

Va notato che la visita di

Kossighin coincide col decimo anniversario dell'aggressione franco-britannica a Suez, al cui fallimento contribuì l'energica presa di posizione del governo sovietico.

La composizione della delegazione dell'URSS è già indicativa dei problemi che formano l'ordine del giorno dei colloqui sovietico-egiziani: coordinamento del contributo sovietico allo sviluppo delle opere legate allo sfruttamento del bacino idrico creato dalla diga di Assuan, sviluppo degli scambi commerciali, problema della difesa, situazione internazionale, situazione del Medio Oriente e nel mondo arabo, di sarm, rapporti tra campo socialista e paesi del terzo mondo che hanno scelto una via non capitalista di sviluppo.

Con l'aiuto sovietico la RAU ha compiuto un importante cammino sulla via del rafforzamento della propria indipendenza politica ed economica. L'Unione Sovietica ha concesso fin qui alla RAU crediti per complessivi 743 milioni di rubli, pari ad oltre 500 miliardi di lire. A parte la colossale impresa di Assuan, secondo dati recenti, l'URSS partecipa in Egitto alla costruzione di più di 120 imprese industriali di diverso tipo, di cui 73 già in esercizio. Il credito a lungo termine di 743 milioni di rubli ha coperto una larga parte di tutti gli investimenti in valuta straniera effettuati dall'Egitto nel primo piano quinquennale di sviluppo economico conclusosi alla fine dell'anno scorso. L'83% dei crediti sovietici è andato allo sviluppo industriale e il 17% a quello dell'agricoltura egiziana.

Un'altra parte importante dei colloqui sarà dedicata all'esame della situazione internazionale con particolare riguardo al Vietnam e alle offensive di vario tipo che l'imperialismo sta portando contro l'Africa e il mondo arabo nel tentativo di dividerne le forze, non ultimo il « patto islamico » giordano saudita.

Infine, poiché recentemente Kossighin ha ricevuto a Mosca il nuovo presidente del Consiglio siriano, non è escluso che, tramite l'URSS si riapra la possibilità di un dialogo tra il Cairo e Damasco: ma questa, per ora, è soltanto una ipotesi.

I problemi da esaminare, come si vede, non mancano e la visita di Kossighin segnerà senza dubbio un nuovo progresso nei rapporti sovietico-egiziani che hanno una importanza vitale per lo sviluppo della indipendenza economica della RAU e per il rafforzamento del fronte arabo anti-imperialista.

Augusto Pancaldi

Intervista di Nasser: il contrasto cino-sovietico nuove ai Paesi del terzo mondo

IL CAIRO, 9

In una intervista, concessa al giornale indiano « Blitz » e diffusa dall'agenzia esteri della RAU, Nasser, afferma che il contrasto cino-sovietico — in quanto indebolisce il campo socialista e i paesi afro-asiatici — nuoce grandemente ai paesi vittime delle aggressioni imperialiste. Tracciando un raffronto tra il conflitto nel Vietnam e la crisi Suez nel 1956, Nasser ha detto che nel 1956 l'URSS « si trovava in una posizione tale da consentire di trovarsi al nostro fianco e di lanciare all'Occidente un ultimatum che non soltanto ha aiutato l'Egitto ma che ha dato fiducia a tutti i paesi liberi. Oggi gli Stati Uniti hanno inviato 200 mila uomini nel Vietnam, bombardano il Nord Vietnam, ma non sono neppure ultimatum e sono loro lanciati. Perché? A motivo — ha detto Nasser — della divisione tra Pechino e Mosca ».

In un'altra intervista concessa alla BBC e trasmessa ieri sera, Nasser afferma che Israele ha violato la realizzazione di armi nucleari e che gli Stati arabi devono quindi fare altrettanto. Nasser ha quindi detto che l'invio di truppe egiziane nello Yemen non è stato motivato dal desiderio di stabilire una base egiziana permanente nella penisola arabica e che la RAU « non ha intenzione di immischiarsi negli affari della Federazione dell'Arabia del Sud ».

Bomba

convinti che un conflitto atomico possa essere impedito, è un patto che tutti i popoli ed i paesi amanti della pace operino assieme e perseverino nella lotta. Come per il passato, il popolo ed il governo cinese continueranno a condurre una lotta coerente, insieme con tutti gli altri popoli e paesi amanti della pace, per il nobile scopo di proibire completamente, e distruggere interamente, le armi nucleari.

L'esplosione sperimentale di una nuova arma nucleare cinese era attesa da qualche settimana negli ambienti interessati e si era anche fatta l'ipotesi che l'ordigno sperimentato potesse essere una bomba-H, sebbene naturalmente non fossero in grado di predire con sicurezza. Coloro che facevano questa ipotesi, si riferivano al fatto che già la prima bomba-H cinese, dello ottobre '64, era del tipo a Uranio-235, un esplosivo nucleare più maneggevole e leggero del plutonio e per il quale è perciò più agevole il passaggio alla bomba-H (la quale come è noto è in sostanza una bomba-A racchiusa in un involucro contenente idrogeno, o sostanze atte a liberare idrogeno); in altri termini, fin dall'ottobre '64 si era compreso che la Cina puntava direttamente alle bombe-H e non intendeva attendere sulla bomba-A, come ha fatto invece la Francia, che infatti non ha finora sperimentato una bomba termoneucleare.

In ogni caso, anche se l'ordigno sperimentato oggi non fosse una vera bomba-H ma solo un termine intermedio, — cioè una bomba nucleare « rafforzata » con materiali termoneucleari — l'intervento di un anno e mezzo fra la prima « A » e la prima esplosione termoneucleare cinese è di gran lunga più breve registrato finora, e costituisce senza dubbio una notevole affermazione degli specialisti cinesi del settore. Questo dato conferma d'altra parte che la Cina sempre più facile, per i paesi in possesso di una base scientifica e industriale, produrre armi nucleari e termoneucleari, cosa che impone alla umanità intera responsabilità e decisioni di un nuovo ordine.

Bertoldi

subito le sue scuse a Bertoldi e che ora il governo si rammaricava per l'incidente occorso.

Una risposta del tutto inaccettabile, ha replicato il compagno NANNUZZI subito dopo. Ancora una volta il governo ha fatto propria la versione dei fatti della polizia e ancora una volta si è dimostrato che a Roma è impossibile qualunque manifestazione senza che ne derivino brutali interventi polizieschi. Sono proprio i lavoratori che manifestano, ha aggiunto Nannuzzi, che hanno interesse a far sì che le manifestazioni siano sempre pacifiche e quindi che gli interventi della polizia, non solo brutali ma anche privi di una giustificazione adeguata, non possano essere spiegati con la risibile scusa dell'« intralcio al traffico ». Quegli interventi in realtà sono ispirati da precise direttive provenienti dall'alto e rispondono alla « linea politica » della linea politica del centro-sinistra. Non è per caso che questo scatenamento della polizia con allarmante sintonismo si sia registrato in questi giorni in tutta Italia e nelle più svariate occasioni.

Anche i compagni NALDINI e CACCIATORE del PSUIP si sono detti assolutamente insoddisfatti per questa risposta. Cacciatore ha anche ricordato i fatti di ieri l'altro a Salerno, quando il suo stesso figlio è stato violentemente colpito dalle manganellate della polizia. Il deputato socialista unitario ha fatto consegnare alla presidenza un frammento di un telegramma usato dai poliziotti non un frammento di gomma ma un frammento di dogma.

Infine ha parlato per il PSI il capogruppo FERRI. Egli ha detto di non poter accettare l'affermazione del sottosegretario secondo cui l'agente di polizia che cominciò a colpire con la pistola, e gli altri che seguirono, erano « in buona fede » e non ebbero modo di riconoscerlo come deputato. Ferri ha detto che nessuno, in nessuno dei gruppi della Camera, può dubitare delle affermazioni costate e esplicitate di un deputato e quindi ha sollecitato una approfondita inchiesta sul « caso Bertoldi ».

Anche perché, ha aggiunto il capogruppo socialista, non si può continuare a prendere senz'altro per buona la versione di una delle parti in causa e cioè la polizia, respingendo puntualmente la versione della parte contraria e cioè i partecipi alle manifestazioni. Attendiamo in parte le sue critiche con l'affermazione che indubbiamente la Costituzione prescrive con una norma apposita che occorre dare preavviso delle riunioni in luogo pubblico e che quindi in via di principio l'intervento della polizia venerdì scorso era giustificato. Ferri ha lamentato che tale intervento, come in precedenti occasioni, non sia stato contenuto nei limiti del necessario.

Successivamente sono state svolte le interpellanze del compagno NALDINI del PSUIP e del compagno CORGHI relativi alla recente sciagura di Robbieri nel Cantone Ticino, sciagura mineraria nella quale persero la vita quindici operai conazionali. Nelle inter-

pellanze che richiamavano le precedenti sciagure (Mantova) e le incredibili condizioni in cui vivono e lavorano seicentomila operai italiani nel territorio elvetico, si avanzavano precise proposte e richieste al governo affinché si avviassero finalmente un tipo nuovo di rapporto con la Repubblica elvetica, tale da garantire non solo una migliore condizione di lavoro ma perfino la vita dei nostri lavoratori. In particolare l'interpellanza comunista chiedeva l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare, soccorsi immediati per i familiari delle vittime e la presenza di rappresentanti sindacali presso i consoli nelle zone in cui più intensa è la emigrazione italiana.

Il sottosegretario all'Emigrazione OLIVA ha fornito una risposta nel complesso deludente. Così come sul piano della politica interna — ha rilevato nella sua replica il compagno NALDINI — il ministro dell'Interno fornisce sempre i rapporti di polizia, nelle risposte alle interpellanze e interrogazioni, per quanto riguarda l'emigrazione, il ministro degli Esteri fornisce solo piatti rapporti delle ambasciate e dei consoli. Il consolo in questo caso aveva precise responsabilità, ha detto il compagno CORGHI replicando al sotto segretario, e queste responsabilità non vengono ancora una volta ignorate.

Il sottosegretario in particolare ha ammesso che le condizioni dei nostri lavoratori in Svizzera non sono delle migliori, ma che si è cercato di indovinare la pillola con alcune affermazioni circa pretese e esagerazioni. Egli non ha dato valide assicurazioni circa le provvidenze per le famiglie dei lavoratori scomparsi, limitandosi a dire che i lavoratori stessi erano assicurati ma che il sistema previdenziale elvetico non prevede assicurazioni per le famiglie.

Oliva ha anche detto che il governo fa tutti i passi necessari per accertare le responsabilità e per sollecitare in tal senso la magistratura elvetica, ma che esso non può proporre una commissione d'inchiesta parlamentare sul territorio straniero.

Su quest'ultimo punto il compagno Corghi ha replicato al sottosegretario, osservando che la commissione d'inchiesta proposta dovrebbe essere sulla emigrazione e quindi svolgere con questa sua qualifica ufficiale un lavoro di indagine sul territorio nazionale, nulla impedirebbe però alle autorità svizzere di consentire a parlamentari italiani di tale commissione di recarsi in territorio elvetico non per svolgere una vera e propria inchiesta ma allo scopo di prendere contatti con i lavoratori italiani e di studiarne le condizioni.

In tale senso esiste come è noto, una proposta di legge del compagno PEZZINO.

Il sottosegretario Oliva ha anche negato, rispondendo ad una interrogazione di Pezzino, che esista una richiesta del governo federale tedesco per il invio di carabinieri italiani nelle zone di maggiore concentrazione di lavoratori italiani in Germania in aiuto alla polizia tedesca. Il compagno Pezzino ha preso atto di questa dichiarazione.

A fine seduta il compagno GUIDI ha sollecitato per la seconda volta la risposta ad una interrogazione circa la mancata convocazione dei comizi elettorali ad Amelia dove il Consiglio comunale è da tempo disciolto.

Veto

sentenza legittima del partito comunista nelle assemblee internazionali, esattamente come lo riconosciamo nel Parlamento italiano. Questa la risposta che le posso dare.

Da notare inoltre che siamo di fronte ad un nuovo e molto mosso contrasto tra PSDI e PSI, il quale è vincolato da deliberati congressuali, confermi più volte da De Martino, e del resto anche ieri da Brodolini, a sostenere la tesi costituzionale contraria alla « linea di marcia ». E' quindi da ritenere che la questione avrà un seguito domani, nella riunione del comitato misto per la fusione, non ostante i rinnovati entusiasmi che Nenni, reduce da Stoccolma, cercherà di addensare a mo' di cortina fumogena sui grossi persistenti problemi che dividono i due partiti unificanti. Anche la sinistra socialdemocratica, comunque, ha protestato per l'atteggiamento di Tanassi. Oggi l'argomento sarà oggetto di numerose riunioni, tra cui spiccano quelle della Direzione del gruppo dei deputati della DC, oltre agli annunciati nuovi contatti tra i gruppi della maggioranza. L'elezione del 18 membri della delegazione deve avvenire, com'è noto, a maggioranza assoluta dei votanti (il che comporta, evidentemente, che senza una intesa preventiva tra tutti i gruppi, la minoranza non potrebbe far eleggere i propri candidati). E' pertanto notizia attendibile, l'orientamento della DC e del PSDI sarebbe di votare soltanto i candidati della maggioranza ritenendo così conclusa l'operazione anche se risultasse eletta solo una parte dei delegati; pretesa, anche questa, contro la quale si esprimeranno fermamente, nell'ultima riunione del capigruppo, Laconi per il PCI e Luzzatto per il PSUIP, facendo valere la tesi — cui aderisce lo stesso presidente della Ca-

mera — che la delegazione non debba considerarsi operante prima che sia completata l'elezione di tutti i suoi componenti.

Come si vede, la situazione si presenta assai agghioglia, e il quadro che ne esce è ancora una volta quello di una maggioranza divisa, incerta e impotente nella quale il unico dato di continuità è rappresentato dalla prepotenza e dai ricatti della DC. Per avere una conferma di questo stato di cose, basterebbe del resto leggere le sconsolate righe che La Malfa ha scritto ieri sulla *Voce repubblicana*, dove si parla di « disgregazione della maggioranza » e si afferma che il PCI « se glielo chiedesse un'opinione pubblica autorevole — provocherebbe la crisi d'un sol colpo ».

Tra le questioni di cui si occuperà la Direzione della DC figurano anche, a quanto sembra, il caso Corbi e la legge sulla giusta causa, che entra oggi, con le repliche del relatore e del ministro Bosco, nella fase finale (si saprà anche, finalmente, se è vera la notizia, finora non smentita, della grave modifica all'art. 4). Da notare in proposito nell'ultimo numero di *Azione sociale*, settimanale delle ACLI, l'on. Buttè si pronuncia a favore della legge, in contrasto con i deputati della CISL. Come ultima nota di cronaca, segnaliamo il rientro di Nenni, in compagnia di Tremeloni, dal congresso dell'Internazionale socialdemocratica. Il vecchio leader si è detto contento di tutto quel che lo ha visto deciso, dimenticandosi solo della discriminazione operata, per compiacere i laburisti inglesi, contro i rappresentanti dei partiti africani.

Altre lotte programmate: il nuovo sciopero lunedì 16 dei 40 mila minatori, che contrattano contro il mese, in mancanza di trattative contrattuali, oltre 48 ore di astensione: le nuove fermate dei 20 mila assicurati; la ripresa della lotta dei 70 mila caviatori, con uno sciopero unitario il 17-18. Giovedì inoltre sciopero nuovamente i 40 mila delle autolinee private, ai quali si allianzeranno i 100 mila autotrasportatori, per solidarietà e contro il blocco della spesa pubblica, che pregiudica anche la soluzione della loro imminente « r » tenza contrattuale. Restano in agitazione i 20 mila cementieri e gli 80 mila formatori. Domenica a Milano infine, con una manifestazione unitaria, verrà lanciata la « controforma » rivendicativa contrattuale dei 200 mila chimici.

Edili

linea dell'intesa di massima fra confederazioni sindacali e imprenditori, di cui gli stati italiani le varie categorie si allineano. Ora i sindacati ed i lavoratori sono in attesa della convocazione per l'inizio di trattative. Il prossimo passo spetta infatti agli industriali, sui quali grava la responsabilità di far proseguire le lotte fino all'eventualità di uno sciopero generale, o di affrontare le rivendicazioni economiche e normative facendo tornare la normalità nelle fabbriche.

Questo va ripetuto con chia-

L'editoriale

trasmettere alla Cina il possesso delle armi atomiche, ad altro risultato non ha portato che alla crescente esasperazione dei rapporti fra questi due grandi paesi socialisti.

E' TEMPO ora di voltar pagina. Guai se la prima bomba H cinese — anche se di modeste proporzioni — non portasse ad una riflessione generale su tutto il problema dei rapporti internazionali, e portasse soltanto ad un'esasperazione, da parte dell'imperialismo, della linea — gravida di pericoli immani per la pace del mondo — fin qui seguita, e a puri e semplici calcoli sul momento in cui la bomba H cinese potrà diventare « minacciosa ».

Non si tratta soltanto di riconoscere alla Cina il posto che le spetta nel concerto delle nazioni. Sufficiente ieri, oggi questo non basta più. Si tratta di superare la concezione assurda che la pace del mondo possa essere fondata sul mantenimento dell'attuale status quo, sul cosiddetto attuale « equilibrio mondiale », espressione che tradotta da termini politici in termini strategici generali significa poi — né lo si nega — « equilibrio militare », « equilibrio del terrore ». Assurda in ogni caso, e immorale, questa concezione dei rapporti internazionali in termini d'una divisione « equilibrante » del mondo fra due blocchi di potenze aventi l'uno alla testa gli USA, l'altro l'URSS — con un « terzo mondo » disposto a riconoscere tale dato di fatto — è oggi anche praticamente impossibile. Ce lo dice in Asia, la Cina; in Europa, la Francia; ce lo dice un « terzo mondo » percorso da spinte molteplici e diverse.

Gli obiettivi di una politica di pace non sono mutati. L'obiettivo del disarmo, e del disarmo nucleare in primo luogo, e di primi accordi concreti in questa direzione, resta e deve restare un obiettivo primario. Ma vie nuove debbono essere percorse per raggiungerlo. In tutto il mondo. In Asia. E anche in Europa, dove la scelta che oramai si pone in modo netto fra la continuazione della divisione del nostro continente in due blocchi militari contrapposti o la costruzione d'un sistema di sicurezza collettiva, è l'unica via per porre in termini sicuri anche il problema dell'arresto alla « corsa atomica », di fronte all'atteggiamento della Francia e di fronte alle pretese tracotanti della Germania di Bonn.

Non può sfuggire a questi problemi nessuna forza politica responsabile. Ed è un peccato che proprio in questo momento in cui i vecchi schemi crollano, proprio il PSI, secondo Nenni, debba portare nuovi puntelli ad un edificio che vacilla.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghia - Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4355

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale 495351 495352 495353 495354 495355 495356 495357 495358 495359 495360 495361 495362 495363 495364 495365 495366 495367 495368 495369 495370 495371 495372 495373 495374 495375 495376 495377 495378 495379 495380 495381 495382 495383 495384 495385 495386 495387 495388 495389 495390 495391 495392 495393 495394 495395 495396 495397 495398 495399 495400 495401 495402 495403 495404 495405 495406 495407 495408 495409 495410 495411 495412 495413 495414 495415 495416 495417 495418 495419 495420 495421 495422 495423 495424 495425 495426 495427 495428 495429 495430 495431 495432 495433 495434 495435 495436 495437 495438 495439 495440 495441 495442 495443 495444 495445 495446 495447 495448 495449 495450 495451 495452 495453 495454 495455 495456 495457 495458 495459 495460 495461 495462 495463 495464 495465 495466 495467 495468 495469 495470 495471 495472 495473 495474 495475 495476 495477 495478 495479 495480 495481 495482 495483 495484 495485 495486 495487 495488 495489 495490 495491 495492 495493 495494 495495 495496 495497 495498 495499 495500 495501 495502 495503 495504 495505 495506 495507 495508 495509 495510 495511 495512 495513 495514 495515 495516 495517 495518 495519 495520 495521 495522 495523 495524 495525 495526 495527 495528 495529 495530 495531 495532 495533 495534 495535 495536 495537 495538 495539 495540 495541 495542 495543 495544 495545 495546 495547 495548 495549 495550 495551 495552 495553 495554 495555 495556 495557 495558 495559 495560 495561 495562 495563 495564 495565 495566 495567 495568 495569 495570 495571 495572 495573 495574 495575 495576 495577 495578 495579 495580 495581 495582 495583 495584 495585 495586 495587 495588 495589 495590 495591 495592 495593 495594 495595 495596 495597 495598 495599 495600 495601 495602 495603 495604 495605 495606 495607 495608 495609 495610 495611 495612 495613 495614 495615 495616 495617 495618 495619 495620 495621 495622 495623 495624 495625 495626 495627 495628 495629 495630 495631 495632 495633 495634 495635 495636 495637 495638 495639 495640 495641 495642 495643 495644 495645 495646 495647 495648 495649 495650 495651 495652 495653 495654 495655 495656 495657 495658 495659 495660 495661 495662 495663 495664 495665 495666 495667 495668 495669 495670 495671 495672 495673 495674 495675 495676 495677 495678 495679 495680 495681 495682 495683 495684 495685 495686 495687 495688 495689 495690 495691 495692 495693 495694 495695 495696 495697 495698 495699 495700 495701 495702 495703 495704 495705 495706 495707 495708 495709 495710 495711 495712 495713 495714 495715 495716 495717 495718 495719 495720 495721 495722 495723 495724 495725 495726 495727 495728 495729 495730 495731 495732 495733 495734 495735 495736 495737 495738 495739 495740 495741 495742 495743 495744 495745 495746 495747 495748 495749 495750 495751 495752 495753 495754 495755 495756 495757 495758 495759 495760 495761 495762 495763 495764 495765 495766 495767 495768 495769 495770 495771 495772 495773 495774 495775 495776 495777 495778 495779 495780 495781 495782 495783 495784 495785 495786 495787 495788 495789 495790 495791 495792 495793 495794 495795 495796 495797 495798 495799 495800 495801 495802 495803 495804 495805 495806 495807 495808 495809 495810 495811 495812 495813 495814 495815 495816 495817 495818 495819 495820 495821 495822 495823 495824 495825 495826 495827 495828 495829 495830 495831 495832 495833 495834 495835 495836 495837 495838 495839 495840 495841 495842 495843 495844 495845 495846 495847 495848 495

SARDEGNA

Ampio dibattito al convegno regionale
svoltosi a Sassari per iniziativa del PCI

Il problema agrario asse centrale per la rinascita

Le scelte sbagliate
del centrosinistra

In Sardegna c'è un altro Piano

CAGLIARI, 9. Il programma quinquennale della giunta regionale di centro-sinistra — è noto — sacrifica le zone interne della Sardegna. La scelta fatta dalla maggioranza è quella relativa alla cosiddetta "politica del pollaio". La provincia di Nuoro risulta, cioè, gravemente danneggiata dagli indirizzi filo-monopolistici seguiti dalla ex Giunta Corrias ed ora accettati dalla Giunta dell'on. Dettori. Per rendersi conto dei risultati cui si andrà incontro, è sufficiente analizzare le componenti del settore delle zone interne contenute nel "Libro bianco" preparato dai programmatori regionali. A pagina 27-28, capitolo primo, la prima tabella riporta i dati degli addetti al settore agricolo nel 1962, mentre la seconda tabella contiene i risultati prevedibili alla fine del quinquennio.

Nella prima tabella, gli addetti complessivi risultano 160.000, di cui: 36 mila nelle zone irrigue, 36 mila nelle zone asciutte, 74 mila nelle zone dei pascoli, 13.900 nelle zone boschive. Nel 1969 — dopo il programma quinquennale — gli addetti nel settore agricolo dovrebbero essere complessivamente 130 mila, di cui: 12 mila nelle zone irrigue, 30.500 in quelle asciutte, 49 mila nelle zone dei pascoli, 8 mila in quelle boschive. Ciò significa che, mentre si avrà un aumento di appena 6.000 addetti nelle zone irrigue, in quelle tradizionali dove il lavoro era sempre stato miniera di un terribile salasso nel campo della occupazione, 36.400 lavoratori verranno nel corso dei prossimi cinque anni espulsi dalle campagne e impiegati non si sa bene dove e come.

Quando si prospetta per la agricoltura e per la pastorizia, un quadro così preoccupante, oltre 30 mila persone dovrebbero — secondo la Giunta — cambiare mestiere. Per lavorare, questi contadini e pastori dovrebbero avere cambiare residenza, giacché i nuovi e pochi posti di lavoro si creeranno e si renderanno disponibili solo nei poli di sviluppo. Oppure, alla maggior parte di coloro che verranno cacciati dalla terra, non resterà che la via dell'emigrazione nel Nord o all'estero.

L'opposizione al programma quinquennale — come è facile dimostrare — è determinata da motivi di fondo. Motivi che hanno indotto ed indurranno il nostro partito a respingere totalmente e completamente un piano il quale, anziché migliorare le condizioni della Sardegna interna, le aggraverà ulteriormente. Questo piano — se dovesse passare nella stessa proposta della maggioranza — finirebbe per subordinare massicciamente la nostra economia alla volontà, alle scelte, agli interessi dei monopolisti.

Parte da qui la protesta popolare. Migliaia di cittadini sono scesi e scendono nelle piazze dei nostri paesi. Essi lottano contro la gravità della situazione economica: la disoccupazione negli ultimi anni è andata via via aumentando ed oggi (come ha riconosciuto l'on. Del Rio, allora assessore regionale al L.L.P.P., al congresso democristiano di Nuoro) dilaga in zone sempre più vaste dell'isola. La battaglia non è sufficiente totalmente sui motivi contingenti. Lo sviluppo impetuoso del movimento popolare dimostra che il movimento vero del centro-sinistra è oggi una precisa volontà di unirsi perché le cose cambino. In primo luogo, sorge la consapevolezza che solo con la modifica radicale del Piano di rinascita vi può essere la garanzia di un futuro meno duro. Ecco il motivo vero del vasto movimento che vede giorno per giorno le masse popolari di decine di comuni scendere in piazza, bloccare le vie di comunicazione, occupare i municipi. Vengono chiuse le scuole di ogni ordine e grado, i commercianti abbassano le saracinesche dei loro negozi, gli artigiani tengono chiusi i laboratori, lo sciopero generale raggiunge punte del 100 per cento in ogni cantiere.

Si tratta di un movimento serio, vasto, imponente che interessa partiti politici, amministrazioni comunali e provinciali, comitati sociali, sindacati, enti pubblici ed economici, il movimento cooperativo, le associazioni degli artigiani e dei commercianti, le organizzazioni dei contadini e dei pastori, uomini, donne, giovani di ogni condizione sociale e di tutte le correnti politiche.

A Olbia, Lula, Oleggio, Oristano, Orosei, Mamoiada, Fiumi, Bitti, Posada, S. Tenedore, Orisai, Onifai, Ovodda, Ollolai, Silanus, L'Acqua, Tonara, Buddusè masse enormi hanno invaso i municipi e le strade al grido di: vogliamo lavoro, vogliamo una diversa politica nazionale e regionale, un nuovo piano che affronti e risolva i problemi immediati e quelli strutturali della Sardegna. Il movimento, nella provincia di Nuoro, vede unità nella protesta e nella ricerca delle soluzioni da adottare, comunisti e democristiani, socialisti e socialisti del due partiti, socialdemocratici e la CGIL, CISL e UIL, hanno trovato una piattaforma d'azione comune. A Oristano, Lula e Orosei anche i parroci hanno manifestato. A Tonara, le campagne della chiesa parrocchiale hanno suonato a lungo per invitare — come ai tempi dell'invasione — la gente a scendere in piazza e battersi.

Da qualche parte si cerca di smuovere il valore positivo del movimento, si cerca di presentare le giuste proteste e le richieste avanzate nei vari documenti come

« rivendicazioni campane » che servono soltanto a riacendere vecchi rancori. Il campaneismo non è certo di chi protesta giustamente. Semmai, se campaneismo vi è e vi è stato, anche della peggior specie, lo si deve ricercare nelle scelte degli uomini che governano la Regione. A qualificare coloro che stanno al vertice della amministrazione regionale, sono sufficienti alcune cifre. Dei 172 miliardi erogati dal C.I.S. a tutto il 1965, ben 159 sono stati concessi a industrie localizzate in aree e nuclei così suddivisi: il 50 per cento in provincia di Cagliari, il 33,7 per cento in provincia di Sassari, lo 0,31 per cento in provincia di Nuoro. Il programma quinquennale per opere infrastrutturali nelle aree e nuclei industriali una spesa di 16 miliardi, così suddivisi: 96 per cento a Cagliari e Sassari, il 4 per cento a Nuoro, cioè 1.880 milioni su 10 miliardi.

Si badi bene, abbiamo solo il dato dei miliardi. Altri, per ogni settore, potrebbero essere elencati: in ogni caso la provincia di Nuoro ha subito e subisce un trattamento di marcata colonizzazione. Non c'è campaneismo, ma la realtà di una lotta popolare e autonomista profondamente giustificata. Cade nel ridicolo chi parla di « proteste » guidate dai comunisti, che non lascerebbero passare occasione per gettare legna sul fuoco, ed aggiunge: « questa forma di protesta non indica alcuna soluzione valida per risolvere i gravi problemi che travagliano le nostre popolazioni ».

Anche un tale giudizio è del tutto inesatto, ingiusto. I notabili vecchi e nuovi pronti a lanciare facili e gratuite accuse, si rileggano i documenti dei comitati nazionali, dei sindacati, dei comunisti: si accorgeranno che esiste una linea alternativa a quella della giunta. Ci può essere un altro « piano di rinascita » elaborato dal basso, tendente a valorizzare e far progredire le zone interne, le risorse dell'agricoltura, della pastorizia, del sottosuolo. Il documento votato dal Consiglio comunale di Nuoro, in proposito, è illuminante. Per portare avanti l'altro piano, quello imposto dalle popolazioni in lotta, il centro-sinistra è inadeguato. Questo è evidente.

Il popolo sardo oggi scende in piazza e, e continuerà a scendere nelle piazze nelle prossime settimane, perché vuole un programma quinquennale che faccia rinascere veramente la nostra isola, perché chiede che alla testa della Regione si erca una nuova maggioranza capace di far propria la volontà del movimento autonomista, che sembra aver ritrovato il lancio e la forza di un tempo.

Pietrino Melis

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9

La situazione dell'agricoltura sarda e i compiti dei comunisti nella lotta per una nuova politica agraria del governo regionale e di quello centrale hanno costituito i temi del convegno indetto a Sassari dal PCI.

Il convegno Luigi Pintor, del Comitato centrale e responsabile della Commissione agraria regionale, svolgendo la relazione introduttiva ha sottolineato che il problema agrario è di ordine generale poiché investe alla radice l'orientamento del piano di rinascita. Ribadisce la necessità di una riforma agraria generale, che investa e modifichi tutto l'equilibrio economico e sociale dell'isola, e per noi comunisti l'asse centrale è la chiave di volta di ogni politica che si proponga di fronteggiare i problemi del sottosuolo, di risolvere i più acuti problemi dell'occupazione, della miseria, dello sfruttamento, dell'emigrazione, di un pur moderato sviluppo produttivo. Ma è importante anche ribadire che la riforma agraria generale deve proporsi di risolvere, in prospettiva, i mali strutturali che da decenni mantengono la Sardegna all'ultimo posto, per più espositi, tra le stesse regioni meridionali.

Per noi comunisti — ha proseguito Pintor — è necessario mettere in evidenza gli indirizzi, le misure, le soluzioni che riteniamo debbano caratterizzare una riforma agraria sarda e possano suscitare una mobilitazione e un movimento di lotte adeguate. Cioè si tratta di fare avanzare, come protagonista, un vasto schieramento di forze sociali e anche politiche, partendo dal basso, per investire il potere politico.

Oggi il contadino sardo di essere o non riesce ad essere un lavoratore indipendente, un produttore imprenditore, ma viene schiacciato sia dalla rendita fondiaria sia dal monopolio.

Quel che è più grave è che l'attuale indirizzo economico — regionale e nazionale — a tempo — minaccia di svuotare il contenuto della legge 588 per il piano di rinascita, cioè che ne fa, al di là delle limitate possibilità finanziarie, una conquista di valore permanente per il movimento operaio e contadino sardo, ossia la promozione di un meccanismo di trasformazioni obbligatorie non limitate al comprensorio di bonifica, ma estese a tutto il territorio agro-pastorale dell'isola, capace pertanto di liquidare la rendita fondiaria come causa prima dell'arretratezza produttiva e dello sfruttamento del lavoro.

Dopo avere esaminato l'aspetto involutivo della politica del centro-sinistra in Sardegna, e dopo avere compiuto una rapida analisi del programma quinquennale, il documento del centro-sinistra del tutto inadeguato, che necessita di una radicale revisione, il compagno Pintor si è soffermato a lungo sui compiti dei comunisti nel movimento di rinascita nella Sardegna interna. E' urgente — egli ha detto — coordinare il movimento rivendicativo dei braccianti, dei pastori, dei coltivatori affittuari e mezzadri per estendere il grande movimento di lotta e stabilire quel rapporto tra rivendicazioni e riforme che è il cardine, e anche il problema, di tutta l'azione politica del nostro partito.

Sulla base della relazione di Pintor, sono intervenuti i compagni Ignazio Pirastu, Giovanni Pili, V. Alzani, S. Satta, D. Lenzi, Nino Monca, Spano, E. Maddaloni, G. B. Melis, Luigi Marras, Alfredo Torrence, Mario Birardi, Achille Presto, il sindaco di Guspini compagno Mancusi, Alberto Podda, Mancori, Pietro Melis e il segretario regionale del partito, compagno Umberto Cardia.

Il compagno Arturo Colombi, dopo avere rinfacciato e sviluppato alcuni temi dibattuti nel corso dell'ampio e appassionato dibattito, ha insistito sulla linea di politica agraria del PCI contrapposta a quella del centro-sinistra, e sulla linea di politica agraria del PCI contrapposta a quella del centro-sinistra. In politica agraria — ha concluso Colombi riferendosi tra l'altro al piano verde — l'involuzione del centro-sinistra, rispetto all'impostazione di rinascita, è più accentratrice nei confronti di qualsiasi altra parte del programma governativo.

Giuseppe Podda

Aperta in un clima di entusiasmo
la campagna elettorale del PCI

FORTE COMIZIO DI NATTA A MESAGNE

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 9

In un clima di grande entusiasmo, presenti migliaia di cittadini, il compagno on. Natta della direzione ha aperto ieri a Mesagne. Importante centro dove si voterà nel giugno prossimo, la campagna elettorale del nostro partito.

Presentato dal compagno Spagnolo, segretario della sezione, che ha brevemente rifatto la storia della crisi comunale e della responsabilità del centro-sinistra, presentando la lista dei nostri candidati, il compagno Natta, continuamente interrotto da grandi applausi, ha esordito rilevando l'eccezionale importanza delle prossime consultazioni del 12 e 13 giugno.

« E' un'importanza — ha continuato l'oratore — che deriva non solo dall'ampiezza delle zone interessate e dall'importanza dei centri che voteranno, quanto e soprattutto perché tali elezioni sono una necessità che è stata imposta dal centrosinistra allorché si è voluto trasferire la formula da Roma alla periferia; quando cioè si è pretesa l'omogeneità dei governi locali col governo centrale, anche quando ciò non era possibile nemmeno dal punto di vista quantitativo. Condizione questa assurda e grave — ha sottolineato Natta — che mette in pericolo la stessa vita democratica nel nostro paese, che è foriera di gravi pericoli per la nostra Repubblica. Da qui, quindi, l'estremo valore che acquisterà il giudizio degli elettori di tante parti d'Italia davanti a loro sta essenzialmente il compito di eleggere Consigli comunali che rispondano alle moderne esigenze del nostro popolo, dei lavoratori e della classe operaia in particolare. Ma essi devono col loro voto respingere il tentativo di ricatto e di prevaricazione della democrazia che il centro-sinistra vuol fare accettare al popolo italiano ».

« A chi ci chiede consiglio proponiamo — ha proseguito l'oratore, dopo avere passato in rassegna gli avvenimenti di politica interna ed estera di questi ultimi tempi e la crisi evidente del centrosinistra — noi rispondiamo che bisogna dare vita a una nuova maggioranza. Con noi tutti dobbiamo fare i conti perché contro e senza di noi nessuno può andare avanti nel nostro paese. A chi ci dice che ciò non è possibile, e a chi invece accetta il cedimento sul terreno della socialdemocrazia, noi rispondiamo: guardate la realtà del mondo del lavoro, guardate la realtà del mondo della scuola. Uniti si vince e si va avanti. Volando nel nostro partito, ha concluso Natta, si vota onore per l'Unità, si vota per fare avanzare e imporre una nuova maggioranza ».

Eugenio Sarli

Proteste contro la chiusura dell'asilo-nido

SPOLETO, 9. La decisione, di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, del Consiglio Centrale dell'ONMI di chiudere l'asilo-nido di Spoleto insieme ad altri 149 Asili sul territorio nazionale, ha suscitato vivo allarme e la giusta protesta dei lavoratori.

La Camera del Lavoro di Spoleto ha subito intrapreso iniziative per impedire la chiusura dell'importante istituzione sociale ed il licenziamento del personale impiegato. Il prefetto è stato investito del problema da enti locali ed organizzazioni politiche.

A Sanbiase di Catanzaro

Forte assemblea per una nuova politica agraria

Nostro servizio

CATANZARO, 9

Si è svolta domenica, al cinema Politeama di Sanbiase, un'importante assemblea politica del nostro partito.

Sulla base della relazione di Pintor, sono intervenuti i compagni Ignazio Pirastu, Giovanni Pili, V. Alzani, S. Satta, D. Lenzi, Nino Monca, Spano, E. Maddaloni, G. B. Melis, Luigi Marras, Alfredo Torrence, Mario Birardi, Achille Presto, il sindaco di Guspini compagno Mancusi, Alberto Podda, Mancori, Pietro Melis e il segretario regionale del partito, compagno Umberto Cardia.

Il compagno Arturo Colombi, dopo avere rinfacciato e sviluppato alcuni temi dibattuti nel corso dell'ampio e appassionato dibattito, ha insistito sulla linea di politica agraria del PCI contrapposta a quella del centro-sinistra, e sulla linea di politica agraria del PCI contrapposta a quella del centro-sinistra. In politica agraria — ha concluso Colombi riferendosi tra l'altro al piano verde — l'involuzione del centro-sinistra, rispetto all'impostazione di rinascita, è più accentratrice nei confronti di qualsiasi altra parte del programma governativo.

Giuseppe Podda

Con un discorso del ministro on. Restivo

Si è chiusa la Fiera di Foggia

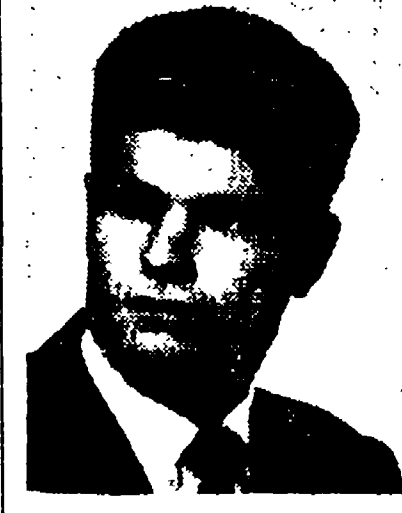
Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 9

Si è chiusa, con un discorso dell'on. Franco Restivo, ministro dell'Agricoltura, la 17a Fiera dell'agricoltura e della zootecnica di Foggia.

Il ministro ha pronunciato un discorso molto generico e non

Va all'aeroporto a
ritirare l'Unità
e ne diffonde
70 copie
tutte le domeniche



Il compagno Salvatore Pillitu di Seramonte, domenica, per far giungere il più presto possibile il giornale al suo paese, si reca a ritirarlo all'aeroporto distante 35 km.

Dopo questo aveva il compagno Pillitu diffuso 70 copie dell'Unità.

Dal nostro corrispondente

BARI, 9

Una importante ed interessante ordinanza è stata emessa dal Pretore di Bari, dottor Leonardo Rinella, a proposito della eccezione di incostituzionalità dell'art. 156 del T.U. delle leggi di P.S. sollevata nel corso del processo a carico del compagno Giovanni Papapetro, segretario del PCI e Domenico D'Onofrio, segretario provinciale della FGCI. I due dirigenti comunisti erano imputati di aver effettuato una raccolta di fondi a favore del popolo del Vietnam in lotta.

Durante il dibattimento il compagno avv. Giuseppe Castellana ha sostenuto che lo art. 156 è in chiaro ed evidente contrasto con gli art. 2 e 3 della Costituzione secondo cui la Repubblica garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali.

Il Pretore, in pieno accoglimento delle tesi del difensore, ha ordinato la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale per l'esame dell'art. 156 del T.U. del 1957, auspicando il pronto intervento di P.S. in relazione agli art. 2 e 3 della Costituzione. Particolarmente interessante è la motivazione. In essa è detto tra l'altro: « Nel mondo moderno, in cui le barriere del nazionalismo appaiono da tempo superate, in cui la solidarietà umana mondiale si è spesso manifestata, ed anche di recente, come episodi di generosità, voler limitare la "beneficenza" al soccorso degli ordini religiosi mendicanti, pretendere che la raccolta di fondi sia limitata solo per gli scopi patriottici o per il sollievo da calamità contingenti, significa contestare un dato di fatto storicamente dimostrato, e cioè che le raccolte di fondi possono essere ispirate a fini socialmente più apprezzabili, oltre che a ogni validità al dettato costituzionale, che pretende invece, come "dovere inderogabile", la solidarietà politica, economica e sociale ».

La eccezione, già sollevata in precedenza, in relazione ad altri articoli della Costituzione, era stata respinta dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 2 del 1957, auspicando che i nuovi termini della questione sollevati dall'avv. Castellana e gli anni trascorsi dalla prima sentenza negativa, inducano la Corte Costituzionale ad accogliere la eccezione che il pretore Rinella ha ritenuta per suo conto valida.

r. c.

Crotone

Domani elezione del sindaco e della Giunta

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 9

Mercoledì a Crotone si eleggerà il sindaco e la Giunta. In seguito alle insistenti pressioni del PCI e del nostro partito, il pretore ha deciso di rinviare la seduta del Consiglio comunale. La seduta è stata però convocata per le ore 9. Questo fatto naturalmente metteva che suscitare sdegno fra i cittadini i quali saranno certamente assenti dalla discussione. Si vuole impedire che essi possano ascoltare le nuove argomentazioni di quegli uomini che sino ad oggi hanno solo dato esempio di malcostume: nella breve e misera storia del centro-sinistra a Crotone, mai nessuno ha tagliato per l'accoppiamento dei posti.

A tutt'oggi le anime non si sono calmate, vi sono altri scogli

grossi da superare, ma i socialisti e i dc non possono disertare per la loro parte. Il Consiglio, questo lo sanno bene. Sanno che stanno giocando uno scherzo brutto che la popolazione non può assolutamente accettare.

Si è evidentemente avranno trovato un momentaneo accordo che dubitiamo possa durare a lungo. Sinceramente è assurdo pensare di voler amministrare con 16 seggi dc e 4 socialisti. La matematica non è una opinione, 16 e 4 fanno 20, il che vuol dire che al momento del bilancio dovranno ricorrere al voto liberale (come si è fatto in precedenza). Bel complotto!

Alla luce di queste considerazioni è facile capire che lo studio dei « caducisti », vuol aprire un altro capitolo nero all'indicazione del voto popolare avvenuta il 6 novembre del '64, data alle forze di sinistra 22 seggi.

Pino Ferraro

Il PSI e l'agricoltura siciliana

Un Principe e otto contadini

asscurare la massima concentrazione degli investimenti (Principe ha zittito il potere autonomista on. Di Piazza che si era permesso di accennare l'idea della « redditività », della « razionalizzazione », della « ottimalità » ecc. sono soltanto delle chiacchiere, perché, intanto, anche con il centro-sinistra gli azari (e non i contadini) hanno avuto i quattrini, continuano a prendere quanti ne vogliono e non vengono espropriati; che, piuttosto di esaltare la politica della « concentrazione », bisogna dare prima di tutto la terra a chi la lavora, altro che potenziare l'azienda capitalistica ».

La risposta di Principe è stata tanto incredibile quanto sconosciuta: gli interventi dei due contadini mostravano l'esistenza di ingarbugliati rapporti di proletariato, erano « manifestazioni folcloristiche », insomma, in breve: « rimasugli del vecchio socialismo romantico ». Di fronte a tanta imprevedibile impudenza i « romantici », come si è visto, avevano preferito restarsene a casa.

A Palermo ci verranno stamati, da tutta la Sicilia, ma per scendere in piazza, per protestare contro la politica di Principe e dei Cattani, contro la politica agraria del centro-sinistra.

A questo punto, ce n'era abbastanza perché due dogli otto

Franco Martelli

Catania: intensa

preparazione dello

sciopero

bracciantile

di oggi in Sicilia

CATANIA, 9.

I braccianti della provincia di Catania, aderendo allo sciopero indetto per tutta la Sicilia dal comitato regionale della Federbraccianti, in appoggio alle richieste previdenziali ed assistenziali formulate dal sindacato unitario, entreranno domani in lotta in tutti i maggiori centri etnei.

Lo sciopero, che è stato preceduto da affollati comizi e da assemblee di lavoratori, investirà i comuni di Castelli di Judica, P.ta Iudica, Ramacca, Gramiccia, Miliello, Riposto, Mascali, Fiumefreddo, Biancavilla, Adrano, Castiglione di Sicilia, Adrano e Biancavilla si svolgeranno un corteo ed un'assemblea che culmineranno in un comizio fissato per il pomeriggio, manifestazione pubblica di lavoratori in lotta si svolgeranno anche a Riposto, Mascali, Fiumefreddo, Castiglione di Sicilia.

La lotta proseguirà poi investendo altre zone: sono infatti in corso incontri e trattative con la CISL per concordare le modalità per una prosecuzione della lotta. Numerosissimi oggi di adesione alla manifestazione indetta a Roma dalla Federbraccianti nazionale sono stati visti nel corso di assemblee dei lavoratori in tutta la provincia. Un importante convegno unitario sui problemi del collocamento si terrà a breve scadenza nella zona ionico-nea.

g. f. p.

Al Consiglio provinciale dell'Aquila

Vergognosa fuga dei consiglieri dc per non condannare la violenza fascista

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 9

I consiglieri provinciali dc, nella seduta del Consiglio di ieri l'altro sera, per impedire che un ordine del giorno di deplorazione delle gesta dei teppisti fascisti romani che hanno portato alla tragica fine dello studente universitario socialista Paolo Rossi venisse posto in discussione, sono ricorsi al vergognoso espediente di abbandonare l'aula per far mancare il numero legale e rinviare la seduta.

La riunione, continuazione di quella del giorno precedente nel corso della quale finalmente era stata approvata all'unanimità la nuova pianta orga-

nica del personale della Provincia, tra iniziata in tono minore data l'ordinaria amministrazione degli argomenti da discutere. Ma è bastato che i consiglieri del gruppo comunista avanzassero la proposta di porre in discussione l'ordine del giorno su ricordato perché si scatenasse la fazione e la intolleranza del gruppo dc.

Tutti i cavilli procedurali, tutte le speciose giustificazioni di cui i democristiani sono capaci sono state poste in atto per respingere la proposta comunista che pure proponeva la discussione di un ordine del giorno firmato anche dai compagni socialisti.

Naturalmente la vergognosa manovra democristiana ha

avuto tutta la solidarietà del consigliere neofascista Ciaglia che non ha esitato a fare aperta dichiarazione e apologia di fascismo senza che la maggioranza avesse qualcosa da dire. E se la provocazione è stata efficace respinta lo si deve solo al generoso e forte intervento dell'avv. Palladini che con fermezza ha bollato il vergognoso atteggiamento del Ciaglia costringendolo ad abbandonare l'aula.

Posti di fronte alle serrate argomentazioni dei consiglieri di opposizione, che non hanno mancato dal sottolineare la patente insensibilità della maggioranza che tanto pervicacemente si opponeva a dibattere un argomento che pure alcuni

dopo prima era stato votato alla unanimità dal Consiglio comunale della città, i democristiani non hanno trovato di meglio che il meschino ripiego di abbandonare la seduta, offrendo così al Presidente Santucci la opportunità di sciogliere la riunione per mancanza di numero legale.

La vergognosa « fuga » dei consiglieri democristiani ha sollevato unanime deplorazione negli ambienti democratici ed antifascisti dell'Aquila e tutti gli aquilani onesti si domandano oggi come possano i compagni socialisti continuare a collaborare con gente di tal fatta.

g. d. v.

